L'area della rivoluzione in un'unica lista

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 9/10 maggio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 108
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Friuli: ci sono responsabilità politiche

Mentre difficoltà burocratiche rallentano l'efficacia dei soccorsi ci si chiede il perchè di tanta leggerezza nel rispetto delle norme antisismiche - Continua a crescere il numero dei cadaveri dissepolti

Udine, 8

Le popolazioni terremotate del Friuli hanno trascorso un'altra terribile notte all'addiaccio. Molti, anche chi non ha avuto la casa distrutta dal terribile sisma, non sono tornati nelle loro case e hanno preferito accamparsi in posti di fortuna: in auto, sotto tende da campo private, su delle sedie a sdraio oppure per terra avvolti solamente da qualche coperta. Intanto per tutta la notte la terra ha tremato ancora: per quattro volte l'Istituto Geofisico di Trieste ha registrato delle scosse, la prima alle 2.40 con magnitudo di 3,0 della scala Richter, la seconda alle 3.16, la terza alle 3.19, mentre la quarta (la più forte) è stata registrata alle 4.10 con magnitudo 4,1 (magnitudo 3,5 della scala Richter corrisponde al 6° grado della scala Mercalli).

Ma la terra ha continuato a tremare anche per tutta la mattinata, a mezzogiorno le scosse registrate dall'Istituto Geofisico di Trieste erano ben trentasette. La gente continua ad avere paura, mentre i soccorsi stentano ad arrivare, molto spesso perchè mal coordinati ma anche perchè in alcuni casi anzichè mettere al primo posto l'uomo, da parte delle autorità si mette al primo posto la burocrazia. È il caso di alcune tendopoli improvvisate sorte durante la notte, che a mezzogiorno di oggi avevano ricevuto solamente un poco di latte e basta, mentre altre tende arrivate con camion militari non erano state consegnate perchè mancava il colonnello che firmasse la consegna e allora i camion sono dovuti ripartire. Sembra assurdo eppure queste cose sono avvenute, in alcuni paesi addirittura gli scavi tra le macerie si sono dovuti interrompere durante la notte perchè mancavano le fotoelettriche, in altri sono potuti continuare perchè le fotoelettriche usate erano quelle in dotazione alla televisione.

Ma la gente del Friuli doppiamente colpita, dall'emigrazione, dalla miseria ed ora da questo spaventoso terremoto; questa gente che per il fatto di vivere in una regione che per circa la metà è sotto servitù militare, è costretta a volte per seppellire un morto a chiedere il permesso alle autorità militari, ha risposto a questo dramma con coscienza di classe. Lo si sente parlando con loro «*non possiamo in questo momento sopportare che si speculi su questo disastro, sembra che si sia tutti in pace, che tutti i contrasti si siano appianati ma non è vero perchè la disgrazia ha ancora una volta colpito le case vecchie abitate dalla povera gente. Alla base del terremoto ci sono responsabilità politiche perchè il terremoto si può prevenire*» ha dichiarato un abitante di Gemona.

Le notizie che ci giungono qui ad Udine dai vari paesi sono molto frammentarie, a volte si contraddicono l'una con l'altra ma il quadro dell'inadeguatezza dei soccorsi emerge un po' da tutte.

A **Maiano** oggi alle 12.30 sono state trovate nelle macerie di una casa due persone ancora in vita, al momento in cui scriviamo si sta lavorando febbrilmente per estrarle, mentre dato lo stato di prostrazione in cui versano i due «sepolti vivi» i sanitari continuano a praticare loro continue trasfusioni di sangue. Questo paese è uno fra i più colpiti, nella «camera ardente» allestita nella palestra delle scuole medie sono già state allineate ben 70 salme. Il paese è andato distrutto per il 50%.

Osoppo: anche qui si continua a scavare sotto le macerie, le stradine del paese sono completamente scomparse sommerse da cumuli di detriti, anche qui moltissimi i morti. Attorno al paese sono stati allestiti un eliporto, un centro di raccolta e di smistamento dei mezzi occorrenti a spostare le macerie.

Tarcento: un paese abbastanza grosso, le case sono tutte sventrate, il paese visto durante la notte è addirittura spettrale,

ovunque desolazione.

Magnano in Riviera: qui i morti accertati sono 35 mentre dieci persone mancano ancora all'appello.

Nel capoluogo il terremoto ha causato danni di notevole entità, tra l'altro oltre la metà delle aule scolastiche sono inagibili mentre numerose case del centro storico sono rimaste lesionate. Il comune ha già inviato per il momento cinque ordini di sgombero.

La cima di una montagna tra i paesi di Venzone e Stazione per la Carnia, che sovrasta il piccolo centro di Portis stà smottando. I 500 abitanti del paese sono stati evacuati dai soldati perchè c'è il serio pericolo che le case vengano distrutte dal moto franoso.

Pradielis, un piccolo comune dell'alta Valle di Torre, tutte le case sono state rese inabitabili dal terremoto e i mille abitanti hanno trascorso per la seconda volta la notte all'addiaccio. Qui i morti sono stati per puro caso solamente otto e dieci i feriti.

L'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito, i morti ormai accertati sono diverse centinaia, ma molti altri ancora sono i dispersi. Il caldo si è fatto sentire anche oggi e con l'aumento della temperatura aumentano anche purtroppo i pericoli di epidemie, per questo motivo le richieste di aiuto che vengono fatte dalla popolazione e dai medici che da due giorni lavorano ininterrottamente nei paesi distrutti sono relative ad un pronto invio oltre che di viveri, tende e ospedali da campo, anche di vaccini antitifici e anticolerici.

Perchè è successo che in paesi situati in zona altamente sismica si costruiscano case che di antisismico non hanno nulla?

Prendiamo ad esempio i tre condomini di Maiano crollati al suolo come neve al sole e che hanno causato solo loro la morte di un centinaio di persone. Come è possibile che in una zona con tali caratteristiche vi siano stati amministratori che in un recente passato abbiano con vera e propria irresponsabilità (per non dire di peggio) chiesto al competente Ministero di cancellare queste zone dall'elenco di quelle sismiche e che quindi dovrebbero essere soggette a aprticolari disposizioni per la costruzione di case o altri edifici?

Sono queste le domande che la gente si fa, ma sono anche una precisa denuncia nei confronti delle «leggerezze» di un sistema che mette al primo posto il profitto e la burocrazia (come è il caso dei soccorsi) piuttosto che l'uomo.

L'Italia è una nazione particolarmente soggetta a movimenti tellurici, eppure come sempre quando avvengono catastrofi di questo genere sembra che tutto

segue a pag. 8

Il Pci mette i piedi nel piatto che scotta

Noi a differenza di certi compagni del Pci non abbiamo l'abitudine di fare politica mettendo i piedi nel piatto di nessuno, nemmeno dello schieramento riformista. Concepiamo la lotta tra le due linee come contributo unitario e positivo e rifiutiamo la logica da sciacallo nei rapporti tra i rivoluzionari e tra rivoluzionari e riformisti.

Lo abbiamo scritto nei giorni scorsi e lo ribadiamo ora che, con il massimo disappunto del Pci, andiamo all'unità elettorale con Lc e politica col Pdup: la nostra èè una posizione da gente responsabile. Prendiamo i fatti della Fiat su cui ha speculato l'Unità *titolando «tre resoconti per una lista». Il quotidiano del Pci scrive che «alcune decine di mascalzoni hanno tentato di far fallire le assemblee dei lavoratori della Fiat» e dimostra di non aver capito nulla di quanto sta avvenendo nelle fabbriche: dei pericoli che ci sono di un ripiegamento qualunquista, come conseguenza dei limiti dell'accordo metalmeccanici [il migliore realizzabile all'interno di una logica condizionata dal patto Lama-Agnelli].*

E' vero, i tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria hanno, espresso posizioni parzialmente diverse. Questo è vero, ma il fatto paradossale è che in queste posizioni si sono riconosciuti singolarmente anche lavoratori del Partito Comunista. Noi difendiamo la nostra: di preoccupazione per i rischi di ripiegamento qualunquista e sottolineatura della volontà di lotta di alcune avanguardie. Ma queste tre posizioni sono un chilometro lontano da quelle di chi parla di alcuni mascalzoni, ed è per questo che le tre posizioni fanno un unica lista.

Tutto ciò non sposta di un millimetro la necessità di una crescita unitaria superiore e di una lotta positiva all'estremismo, ma su questo piano ci muoviamo già da domani ad un livello superiore.

Il Pci sta aprendo la sua campagna con lo slogan «la Dc non sceglie», ieri diceva la «Dc non governa», mentre per noi la Dc sceglie e governa e non si cambia. Qualcuno ci spera, i rivoluzionari no. Qualcuno ha paura del governo delle sinistre, i rivoluzionari no. Brutta cosa l'estremismo, ma l'egemonismo, per di più isterico, è ancora peggio.

Rilanciare Democrazia Proletaria! Verso l'unificazione tra Ao e Pdup! Liste unitarie con Lotta Continua!

L'Ufficio politico di Avanguardia Operaia, prende atto con soddisfazione della decisione del Comitato Centrale del Pdup: con questa decisione esistono ormai tutte le condizioni perchè tutte le forze dell'area rivoluzionaria si riconoscano in un'unica lista alle elezioni politiche, senza per questo creare confusioni o mascherare le contraddizioni o le differenze che tuttora sussistono fra le diverse organizzazioni. Riteniamo che questo risultato sia in primo luogo una grande vittoria della forte pressione per l'unità esercitata dalle avanguardie rivoluzionarie di tutti i settori del movimento di massa, oltre che il frutto di un tenace sforzo unitario compiuto dalla nostra organizzazione, in particolare in queste settimane.

Il processo di unità politica organica aperto fra la nostra organizzazione e il Pdup, esce rafforzato da questa decisione e troverà nella battaglia elettorale un nuovo e importante momento di verifica concreta.

Roma. Il Comitato Centrale del Pdup si è concluso ieri approvando all'unanimità (meno l'astensione di due compagne femministe che non hanno voluto confrontare il loro orientamento, prima di prendere posizione con il coordinamento femminista del Pdup che ha iniziato ieri la sua riunione) il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato Centrale del partito di unità proletaria per il comunismo ha esaminato i dati della consultazione condotta nel partito sulla questione elettorale. Questi dati registrano una netta prevalenza della mozione Pintor o di ordini del giorno locali che comunque hanno chiesto un sostanziale ridimensionamento della proposta avanzata da Lotta Continua per la formazione di liste comuni.

Il Comitato Centrale, dopo ripetuti incontri con delegazioni di Avanguardia Operaia ha preso atto che era ormai in causa, per responsabilità che non serve a questo punto analizzare, l'esistenza stessa di Democrazia proletaria e dunque la possibilità per il Pdup, di partecipare ad una lotta elettorale così importante, e persino l'unità del partito, su questa fase, ha deciso, unitariamente, di mettere al primo posto:

1) l'esigenza di costituire, alla sinistra del Pci, un'alternativa politica ed elettorale che non sia risucchiata in una polarizzazione tra opportunismo ed estremismo e che eserciti un ruolo dialettico ed unitario nella prevedibile prospettiva di un governo delle sinistre;

2) l'esigenza, proprio per questo, di salvaguardare l'unità e il ruolo del Pdup.

Per questo approva l'allargamento delle liste di Democrazia Proletaria a candidati di Lotta Continua riconoscendo che questa scelta raccoglie anche un'esigenza diffusa in molti settori sociali e politici della nuova sinistra, preoccupati dalla dispersione dei voti e animati da una sincera volontà di superare le divisioni.

Il Cc del Pdup è consapevole del pericolo che questa soluzione faccia emergere la tendenza ad una confusione fra due linee politiche che restano diverse, e dunque l'avanzare, nei fatti, di una fisionomia politica e di una pratica che separi Democrazia Proletaria da settori decisivi del movimento, così creando uno steccato tra la nuova sinistra e l'insieme del movimento operaio. Considera tuttavia possibile contrastare e rovesciare simili tendenze e a questo fine subordina l'inclusione di candidati di Lotta Continua a tre condizioni, non tecniche ma politiche, che non vogliono costruire separazioni ma riflettere un'esigenza di chiarezza. Esse sono:

1) Democrazia Proletaria si costituisce su una linea e un programma propri, su cui non esiste, e non viene ricercata, una confluenza di Lotta Continua. E ciò non perchè una o più componenti di Democrazia Proletaria pongano pregiudiziali, ma perchè non esistono, nella linea e nella pratica di queste organizzazioni, le basi per una simile convergenza. La presenza dei candidati di Lotta Continua nelle liste ha dunque, per tutta Democrazia Proletaria, il significato di una convergenza che garantisca contro la dispersione di voti e apra un confronto più ravvicinato, ma nella piena, reciproca autonomia, e sulla base di una dialettica chiara;

2) Di conseguenza la campagna elettorale di Democrazia Proletaria e di Lotta Continua si svolgeranno, a tutti i livelli, distintamente, sia pure con ogni sforzo per evitare forzature polemiche e settarismi;

3) Democrazia Proletaria non pretende un diritto di voto sulle scelte dei candidati di Lotta Continua, nè pregiudiziali al loro inserimento in tutte le circoscrizioni, ma si impegna a concordare con i compagni di questa organizzazione la presenza soprattutto di candidati che siano espressione di realtà di movimento; e a verificare centralmente con loro l'eventuale esistenza in questa o quella circoscrizione, di condizioni che sconsiglino anche la semplice convergenza su liste comuni.

Il CC è pienamente consapevole

segue a pag. 8

Dc e fascisti uniti fanno cadere la giunta di sinistra a Napoli

Ai voti democristiani e missini si sono aggiunti quelli del morente Pli-I repubblicani fanno il Ponzio Pilato della situazione - Una grossa mobilitazione popolare sostiene la giunta minoritaria

Napoli, 8

Stamattina alle 2,30 il voto congiunto di Dc-Msi-Pli ha fatto cadere la giunta di sinistra al Comune di Napoli. Ai 39 voti delle forze di centro destra hanno corrisposto 38 voti difiducia per la Giunta (Dp-Pci-Psi-Psdi) e 2 astensioni (Pri; battezzato dal pubblico, in coro, il partito di Ponzio Pilato). Un consigliere del Msi era assente.

Per la Giunta minoritaria di sinistra vi è stato un plebiscito cittadino: oltre alle mozioni presentate da tutti i gruppi politici dei consigli circoscrizionali (Dc compresa) della città, vi sono mozioni di fiducia dei disoccupati organizzati, delle donne dell'Udi, di svariate categorie di lavoratori, dai bancari di Pci, Pdup e Psi ai lavoratori del Trasporto. Uffici, fabbriche e scuole per tutta la notte hanno presidiato i lavori del Consiglio Comunale.

La seduta era cominciata giovedì sera; sospesa nella nottata tra giovedì e venerdì, è ripresa nel tardo pomeriggio di ieri e si è protratta ancora nella nottata.

Il violento attacco alla Giunta minoritaria di sinistra è stato sferrato da Dc, Msi e Pli attraverso la presentazione di due mozioni di sfiducia, l'una del Msi, l'altra della Dc unitamente alla ruota di scorta del Pli. Non si tratta solo di un attacco alla giunta e alla sinistra, ma alle istituzioni democraticamente elette il 15 giugno. La strategia della tensione si estende in queste ore a Napoli a tutti i livelli: alla Regione la caduta della Giunta di centro-sinistra (sostenuta all'esterno da Pci e Pli) è imminente per contrasti di potere all'interno della Dc e per il riaffiorare di un anticomunismo viscerale, alla provincia il ruolo di affossatore delle istituzioni starebbe per assumerlo il Psdi pronto a sparare nella seduta del 13 un'analoga mozione di sfiducia alla Giunta minoritaria di sinistra.

Al Comune la Dc punta allo scioglimento del Consiglio, a profittare ancora di una città martoriata - da 30 anni di speculazione edilizia, di multinazionali-pirata, di epidemie (la mortalità infantile più alta d'Europa), di emigrazione, sottoccupazione ed emarginazione sociale, di attacco alle condizioni di vita dei proletari - a causa del malgoverno e del clientelismo laurino e doroteo per accollarne la colpa a 234 giorni di amministrazione di sinistra (18 settembre - 7 maggio), pescando nella palude elettorale già del Msi e del Pdium.

Una paralisi delle istituzioni elettive, di qui a ottobre o a novembre ed oltre, fino alla ripetizione delle elezioni (in novembre, o a maggio del '77) appare chiara nei disegni della Dc napoletana e campana dove - con il congresso regionale - Gava ha addirittura rafforzato e portato al 66% la sua forza clientelare e piratesca. La paralisi fa parte di una strategia della tensione che partendo dal «colore» sanfedista sul miracolo di san Gennaro va a saldarsi con la calata dei commissari prefettizi, con la gestione di una città (attraversata dai cortei dei disoccupati, dei licenziati, degli studenti, dei senzatetto) che sarà affidata totalmente nelle mani della questura, della polizia che qui ha già ucciso, ferito e incarcerato pensionati, disoccupati e studenti rei di chiedere lavoro e più umane condizioni di vita.

E' un disegno golpista che parte dalle istituzioni per saldarsi ai corpi separati e alle stesse centrali fasciste. Una conferma ci viene dalla stessa dichiarazione del senatore Armando Plebe (Msi-Dn): «*La caduta del sindaco comunista Valenzi* - ha detto -*ottenuta con lo scarto di un solo voto è stato possibile soltanto grazie ai voti massicciamente determinanti dei consiglieri della Destra Nazionale. Questo clamoroso episodio è la migliore smentita della tesi dell'inutilizzabilità, ovvero del congelamento dei voti dati alla destra. Se non fosse stata sicura dei voti della destra, la Dc napoletana non avrebbe mai avuto il coraggio di prendere posizione contro il Pci. Ciò dimostra che l'unica possibilità di trattenere la Dc dalla tentazione del compromesso storico è costituita dall'esistenza di una destra forte*».

Se è vero, come dice la campagna elettorale del Pci, che la Dc paralizza le istituzioni democratiche non è invece vero che la Dc non ha scelta. A Roma, sull'aborto e gli scandali di regime, come a Napoli per la gestione dell'ente locale la Dc mostra di scegliere e come: con i fascisti, contro i lavoratori; contro il movimento operaio e i disoccupati organizzati.

In cerca di una patente democratica e antifascista, la Dc ha inteso formalmente «distanziarsi» dall'altra forza di opposizione, il Msi. E, alla ricerca di grandi convergenze democratiche, la Dc ha pescato in consiglio il Pli, sempre più striminzito e candidato alla extraparlamentarietà, per approntare una mozione di sfiducia che consenta al blocco clerico-fascista di gestire la campagna elettorale dai palazzi della questura e della prefettura.

Attraverso il Pli, infatti, la Dc cerca di staccare definitivamente il Pri - il cui voto si è oggettivamente collocato nell'area della destra - dalla benevolenza verso la Giunta (il Pli ha interesse a prestarsi, perchè per le senatoriali deve andare a un cartello o con la Dc o con il Pri) mentre i rapporti con il Psdi la Dc li tiene in altra sede: alla Provincia v'è l'epicentro dei legami tra gaviani e tanassiani, intessuto di scambi clientelari. I rappresentanti di Pci e Psi hanno sottolineato nel lungo dibattito la gravità del gesto della Dc; hanno messo in risalto come in questi mesi «*E' molto difficile a Napoli fare l'opposizione: tale fiducia, consenso e partecipazione ha sollevato la Giunta che la stessa base sociale dei partiti non di governo della città è stata investita del rinnovamento del 15*

segue a pag. 8

R. Di Francesco

La procura di Firenze si sveglia e scopre i legami tra Tuti e Ps

Firenze, 8

Il sostituto procuratore della repubblica di Firenze, Giancarlo Casini, titolare dell'inchiesta giudiziaria sulle rapine compiute dai poliziotti speciali di Firenze e dello stralcio, relativo alle altre attività dell'agente Bruno Cesca, questa mattina ha voluto rivendicare la paternità di tutti gli elementi nuovi acquisiti agli atti e che possono portare a scoprire gli autori della strage dell'Italicus. «La procura indaga su tutto», ci ha dichiarato.

Le precise denunce apparse in questi giorni sulla stampa, evidentemente hanno consigliato al magistrato una sostanziale correzione di tiro. Non più smentite e mezze frasi, ma l'ammissione che dallo stralcio possono emergere legami tra Cesca, Cappadonna e le trame eversive. Il riserbo, comunque, torna ad essere totale non appena ci si azzarda a cercare la conferma di fatti ed interpretazioni precise. Addirittura Casini si è rifiutato di chiarire se è sua intenzione prendere contatti con i magistrati che a Bologna lavorano all'inchiesta relativa alla strage dell'Italicus, inviando loro le copie degli atti in suo possesso o chiedendo di poter vedere i fascicoli dell'istruttoria bolognese.

Quello che è certo, ormai, è che gli elementi che legano Bruno Cesca e la cellula nera di Mario Tuti sono solidi e difficilmente trascurabili. Già si sapeva che la supertestimone, Marietta Corti, affermò davanti ai giudici fiorentini di aver riconosciuto a bordo di una Porsche azzurra targata Bergamo o Bologna. Del magistrato, che Cesca confidò alla donna essere un personaggio molto autorevole, la Corti conosce l'iniziale del nome e la sua parte finale.

L'età sarebbe sui 35-40, alto, la riga su un lato della testa. Proprio per verificare quanto la Corti sapesse di questo misterioso individuo il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Firenze, Leopizzi, sequestrò la Corti dopo il suo arresto, offrendole anche trenta milioni e l'espatrio in cambio del nome. Circa la genuinità di questo interesse a Firenze sono stati avanzati numerosi dubbi. Vediamo perchè.

Il maggiore Leopizzi, secondo indiscrezioni degne di fede, ricoprirebbe un ruolo di tutto rilievo nella gerarchia toscana del Sid. Alcuni sostengono anche che risulterebbe molto legato al generale Maletti. Questo, in effetti, spiegherebbe il suo comportamento, quando, dopo il primo

segue a pag. 8

Franco Vernice

DALL'INTERNO

Occorre una maggiore fiducia nel ruolo di trasformazione del movimento

Il compagno Stefano Merli, storico del movimento operaio e militante del Pdup ci ha inviato questo suo contributo al dibattito sulla unità elettorale dei rivoluzionari. Lo pubblichiamo oggi, anche se sarà in edicola probabilmente a *cose fatte*, per l'attenzione estrema che pone nei confronti della spinta del movimento e per la concezione aperta alla trasformazione reciproca e positiva che pone alla base dei rapporti tra le diverse forze rivoluzionarie.

Il problema dell'unità delle forze rivoluzionarie sta facendo passi enormi, ma con un procedere creativo che non avevamo previsto e che rischiamo di non cogliere in tutta la sua originalità e in tutta la sua ricchezza. Postosi immediatamente come unificazione Ao-Pdup, ora si è intersecato con la questione elettorale, costringendoci a prendere coscienza di molti aspetti nuovi e a dare un metodo diverso al nostro confronto e al nostro lavoro.

La questione elettorale quindi che avevamo considerato come uno dei momenti a lato del problema principale [la nostra unificazione] inaspettatamente ci costringe a prendere atto di una situazione più complessa, di nuovi contenuti, di nuove forze, di nuovi metodi.

Non voglio dire che la questione elettorale ha assorbito il problema unitario. Non potremmo accettare di ridurre l'unità a un cartello elettorale. Ma è il problema unitario, più vasto, corposo, impellente di quanto credessimo, che venuto a contatto con la questione elettorale, che è poi uno degli aspetti della crisi del paese, la usa per far precipitare una serie di elementi che erano in soluzione. Soprattutto ci costringe a misurarci con un nuovo protagonista che non possiamo nè ignorare nè trattare con la pratica di una piccola diplomazia istituzionale.

Ora pertanto il problema dell'unificazione Ao-Pdup, come pure quello della presentazione di liste di Dp con Lc o senza Lc, hanno ora volti molto diversi da come li avevamo definiti nelle nostre risoluzioni congressuali, nei nostri documenti, anche in quelli più recenti. Nessuno di noi quindi deve accampare patriottismi di coerenza o subire il ricatto del richiamo alla coerenza, perchè non si tratta di rimanere fedeli a linee formali, ma di essere coerenti, cioè all'interno, di un processo unitario che fortunatamente non si arresta.

Credo che noi in questa fase, pur accesi da sincera passione unitaria, non siamo stati capaci di un discorso che cogliesse la reale spinta all'unità del movimento e che mettesse allo scoperto e battesse in avanti gli strumentalismi di Lc. Così abbiamo patito e subito una polemica dal pulpito di Lc, mentre potevamo avere la forza per rovesciarle addosso tutto il peso del discorso unitario. Però quel che non siamo stati capaci di fare noi, lo ha fatto il movimento che, frutto di prese di posizione capillari e di massa, non ha accettato la chiusura in un ambito angusto e di parrocchia, ed ha finito per rivoltarsi in positivo anche contro Lc, oltre che di operare pressioni su noi stessi e al nostro interno.

In queste settimane è venuto allo scoperto un protagonista della nuova sinistra che lavorava in profondo. Cioè un movimento di massa unitario che spesso evocavamo ma nel quale evidentemente non credevamo compiutamente, che può sembrare una emotiva e gelatinosa area di opinione, che in effetti è ancora frastagliato, ma che però ha radici in un tessuto di realtà e di iniziative di fabbrica e nel sociale e che quindi è una nuova ricchezza che non possiamo sottovalutare. Possiamo avere la sensazione che esso ci crei solo delle difficoltà senza rappresentare ancora una tendenza coerente, perchè ci obbliga in continuazione ad aprire, a rimettere in discussione e a spostare in avanti il nostro discorso. In realtà esso misura la crescita della nostra politica all'esterno dei nostri due partiti e della stessa matrice originaria di Dp.

Questa nuova presenza ci mette nelle condizioni di poter usufruire di un enorme vantaggio rispetto a come si è compiuta la unificazione Manifesto-Pdup che ha sofferto [limite che sconta ancora adesso] del fatto di essere avvenuta troppo all'interno di diplomazie di sigla, se si vuole di aver provocato una forzatura soggettivistica rispetto al movimento ma senza immergersi e farsi gestire dal movimento. Ora in queste settimane abbiamo visto una tendenza rovesciata, è il movimento che si fa dinamico rispetto le nostre stesse strutture e i nostri programmi, anche per l'elemento di provocazione che vi abbiamo immesso. La partecipazione entusiasta al dibattito, l'eco e la galvanizzazione che produce nell'area della nuova sinistra, in un arco vasto di forze autonome e disperse, la preoccupazione che suscita nelle file riformiste, ci indica che sarebbe immeschinire la spinta di questo innesco unitario se pensassimo per prudenza alla ripetizione di come è stata gestita l'unità Manifesto-Pdup; oppure se essa andasse avanti così come la concepisce Lc, quale crescita progressiva e controllata attorno alla sua sigla.

Ho già detto come Lc ha strumentalizzato con abilità la rinnovata spinta unitaria. Lo ha potuto fare perchè noi le abbiamo concesso questo vantaggio. Ma può essere un vantaggio apparente e transitorio, perchè il movimento ha espresso una personalità, esigenze e fini autonomi che hanno finito per lavorare all'interno la stessa Lc.

Alcuni compagni accampano il fatto che Lc rifiuta di fare l'autocritica sul 15 giugno, sulla boria di partito, sulla sua pratica settaria ecc. Ma cosa ci importa che Viale o Sofri o qualunque dirigente, per stupido orgoglio, rifiuti di aver sbagliato o si irrigidisca su questioni di prestigio, quando in effetti il movimento li piega progressivamente alla sostanza del discorso unitario, li porta a una autocritica effettiva, nelle cose, soprattutto costringe Lc in una direzione unitaria [che è un inizio, ma inarrestabile], cui forse noi mai saremmo stati in grado di costringerla attraverso preclusioni, polemiche, scontri, diplomazie.

Lc è partita contro di noi strumentalizzando una richiesta di unità che veniva dal suo interno e da un area più vasta della sua influenza. Lo ha potuto fare perchè noi eravamo troppo timidi, in sostanza sulla difensiva, su questo problema e preoccupati di posizioni e prestigio di sigla. Ma questa richiesta, appunto perchè è diffusa e di massa e quindi profonda, non si lascia usare. Lc ha evocato strumentalmente il folletto unitario agitandolo populisticamente contro di noi, ma ora questo non obbedisce più alla bacchetta del negromante e non si lascia rimettere a comando in un ampolla.

Un movimento per l'unità della nuova sinistra esiste realmente. Non è più possibile a nessuno fare ironie sul partitino che nascerebbe dalla unificazione Ao-Pdup quasi si trattasse di un parto artificiale. Queste settimane di passione unitaria stanno a dimostrare che siamo in un primo momento di solidificazione di una corrente. La crudezza della crisi e quindi l'urgenza di una risposta positiva lavora anche all'interno della nebulosa della nuova sinistra, sulle soggettività come sulle strutture. Alcune parole d'ordine che abbiamo lanciato, alcune aspirazioni che abbiamo sollecitato lavorano in profondità, diventano patrimonio collettivo, da lievito spirituale si solidificano in forza materiale che è già essa stessa l'embrione di una organizzazione unitaria. L'unità che abbiamo richiamato tante volte non è più solo un aspirazione, è una volontà e una richiesta di massa che impone che alle parole d'ordine seguano i fatti, che usa i partiti e li trasforma perchè vuole che l'unità sia un obiettivo operante.

Il nostro interlocutore ora, dobbiamo saperlo, non è più solo e tanto Lc, quanto questa spinta e pressione di massa, alla quale non possiamo opporre pregiudiziali e steccati che sono discutibili anche nei rapporti diplomatici interpartitici. E' questa spinta che motiva e sollecita da parte nostra, a mio avviso, quegli «ulteriori sviluppi» e quelle «ulteriori decisioni» di cui parla anche l'ordine del giorno Pintor al Cc del Pdup.

Ora non possiamo dare a questo movimento la sensazione che noi stiamo diventando l'ala moderata, frenante, timida e incerta e quindi ricattabile, della nuova sinistra. A questo movimento noi dobbiamo dare la garanzia che le preoccupazioni e le responsabilità unitarie sono la sostanza della nostra politica. Questa sostanza [i contenuti e il metodo della politica unitaria] noi la dobbiamo confermare. Ma ciò richiede da parte nostra non solo una lotta ferma contro l'estremismo antiunitario. Richiede pure che noi ci opponiamo al duplice tentativo, loro malgrado convergente, dell'estremismo e del riformismo di trascinarci in una posizione mediana, nell'area e nella mentalità di un partito centrista, che questa volta sarebbe veramente l'incarnazione del fantasma della psiuppizzazione.

Un partito centrista, mediatore tra i gruppi e il Pci e il sindacato, non serve a niente; è una presenza che, esaurite alcune funzioni transitorie, tutti riterranno ingombrante e da rimuovere. Perchè esso viene meno al compito primario che noi dobbiamo assolvere di non lasciare emarginare e dividere la nuova sinistra e nello stesso tempo di chiamarla a compiti non di pura rottura ma di costruzione immettendola come dialettica positiva, indiscussa, permanente, nella lotta per la ristrutturazione della sinistra.

Il compagno Magri diceva che il maggior pericolo per un governo delle sinistre sarà quello di trovarsi davanti un massimalismo qualunquistico che finirebbe oggettivamente per giocare da alleato con la controffensiva della destra. Molti compagni osservano che non possiamo mischiarci in una campagna elettorale con chi sulle piazze, alla Tv, nella propaganda finirebbe per favorire quella controffensiva con parole d'ordine come quella che ora il nemico principale da battere è il Pci. Ma noi, elevando valli protettivi, lasciando che forze non indifferenti della nuova sinistra vadano allo sbaraglio, rinunciando ad intendere la politica unitaria come una lotta che modifica in positivo l'interlocutore, manterremmo magari immune Dp da alcuni pericoli, ma la renderemmo anche una sigla inerte, che sta sotto una campana di vetro per la paura di contagio. Ora questa purezza asettica non giova al movimento, perchè massimalisticamente diamo per scontato il governo delle sinistre per la cui conquista sono invece indispensabili forze che, discriminate e non incalzate dalla nostra politica unitaria, riterranno alimento per la loro irresponsabilità. Ora noi siamo qui per fare gli interessi del movimento, in questo dobbiamo calare anche le nostre preoccupazioni come Dp.

Stefano Merli

A colloquio con Panzieri: l'istruttoria è a senso unico ma si può rimontare

Il compagno in carcere dal febbraio dell'anno scorso in seguito alla morte del fascista greco Mantekas parla della sua condizione di detenuto, delle prossime elezioni, dell'unità dei rivoluzionari

D. La data del processo è fissata al 19 maggio, dopo un anno e più di detenzione completamente arbitraria. Come hai vissuto questo periodo in carcere e in che stato d'animo vai al processo?

R. Sono complessivamente sereno e tranquillo anche se penso che il momento del processo costituirà in sè un grosso sforzo ed una prova di nervi, certamente la prova più difficile da superare che si presenta dal 28 febbraio ad oggi; entrato in carcere hai paura, anche fisica, che l'istituzione in un modo o nell'altro possa avere il sopravvento e schiacciarti, poi capisci, col passare dei mesi, che le difese esistono e entro certi margini puoi o potrai mantenere la tua autonomia, puoi osservare la tua personalità anche se a volte la ripetizione ossessiva dei gesti e delle cose nella giornata ti può far pensare il contrario e ti provoca piccole crisi; la mia esperienza, per ora, è di carceri poco repressivi ma molto disgreganti, centinaia e centinaia di persone, confusione, continui trasferimenti, mai il tempo sufficiente per costruirti un rapporto consistente, penso che per un militante tutto ciò sia molto duro; nell'isolamento forzato che si deve subire, un compagno è molto più «esposto» psicologicamente di un detenuto comune; non essere tra la lotta, dover seguire da lontano la crisi politica, lo sfacelo dell'economia, gli assassinii di stato è molto duro, io sento moltissimo questo tipo di isolamento, penso che sia così per tutti i comunisti in carcere, lo combatto cercando di seguire il più assiduamente possibile tutto quello che succede attraverso i quotidiani, settimanali, radio e Tv, necessariamente «interpretandoli».

D. Hai letto gli atti dell'istruttoria, la sentenza di rinvio a giudizio, qual'è il tuo parere in proposito?

R. Ho letto quasi tutto, memorie difensive, istruttoria, rinvio a giudizio, penso che sul «rinvio a giudizio» non ci sia bisogno di commenti, parla da sè; ero completamente digiuno, fortunatamente, di tali letture, e sono rimasto estasiato dal linguaggio (antiproletario) della sceneggiatura, dal modo di porgere; è stata una vera scoperta. Dal lato comico credo che ci sarà sufficiente spazio nel dibattimento per mettere in luce le perle e le lacune, perciò dei testimoni fascisti schedati creduti ciecamente, delle perizie improvvisamente «svalutate», dell'assegnazione stessa dell'istruttoria, ne parleremo tra pochi giorni in aula. Se vi dovessi sintetizzare la mia opinione, suggerirei il titolo «Degli opposti estremismi» per la sentenza di rinvio a giudizio.

D. Il momento politico in cui si colloca il processo, in clima pre-elettorale, può avere influenza sull'andamento e gli esiti?

R. E' indubbio che il momento in cui il processo si colloca, a maggio come ad ottobre, sia difficile ed estremamente carico di tensioni; ed è difficile innanzitutto per i padroni, per il regime democristiano che ha il fiato corto. Queste elezioni sono importanti, anche se non decisive, ed il processo probabilmente sarà in piena campagna elettorale; sarà usato come un comizio? Come un manifesto di questa campagna? Vi potrà essere la serenità necessaria per giudicare degli antifascisti? Il momento politico è favorevole? È sfavorevole? Bene, vi dico subito che secondo me i compagni non dovrebbero porsi troppo una serie di interrogativi come questi; stando in carcere, vivendo le vicende giudiziarie e umane dei «comuni», partecipando con molta maggiore forza ai soprusi, alle condanne basate sul «libero convincimento» alle discriminazioni, cioè a tutto quello che è pratica giornaliera di sempre, ci si rende conto come la magistratura sia veramente qualcosa di autonomo, autonomo dalle istanze dei proletari, degli antifascisti, dalle donne, dalle loro lotte; voglio dire che tutto quello che succede oggi è ininfluente o lo è pochissimo su un organismo costruito a misura e specchio di un sistema che riproduce lo sfruttamento, com'è il nostro sistema.

Non vorrei sembrare pessimista ma credo che si farebbero dei calcoli sbagliati se si sperasse, per esempio, in un rapporto conseguenziale tipo: scelta a sinistra il 20 giugno - ammorbidimento della magistratura verso gli imputati antifascisti. Sarebbe inganno e ci si dimenticherebbe che, ancora una volta, ogni compagno detenuto deve contare sulle proprie forze, su quelle dei compagni che lo sostengono e sulla coscienza che strati sempre più ampi di proletari e di democratici si battono per la sua liberazione.

D. Dal carcere hai modo di seguire gli sviluppi della situazione politica e di formulare un giudizio, di esprimere un'opinione su quando succede?

R. Capirete, anche per quello che vi dicevo sull«isolamento», che è difficile esprimere un giudizio, anzi come chiedete un'opinione sulla situazione attuale, talmente è intrecciata e ricca di avvenimenti: scandali, crisi Dc, chiusura dei contratti, elezioni anticipate, uso della legge Reale, dibattito tra i rivoluzionari, ecc. Credo sia difficile e non solo per me. Resta il fatto che al centro dell'attenzione sono le elezioni anticipate, sulle quali si fa un gran parlare: «fine della prima repubblica», caduta del regime, governo delle sinistre. Credo se ne parli un pò troppo e troppo poco: per esempio, di come si sono chiusi questi contratti; e alla fine si tenda a sopravvalutare un terreno, quello elettorale, su cui i rivoluzionari dovrebbero compiere passi molto prudenti (e il Cile, con le dovute differenze, non ci ha insegnato niente?).

Comunque non è certo indifferente per i rivoluzionari arrivare o meno, uniti a queste elezioni; una spaccatura, oggi, significherebbe accettare l'invito, sospetto, dei giornali borghesi, significherebbe aprire un nuovo varco alla repressione; perciò è giusto che Avanguardia Comunista lotti con tutte le sue forze per l'unità, è giusto che ogni compagno dia il suo contributo affinchè questa unità si realizzi.

D. Quale impegno ti senti di chiedere ai compagni rispetto al processo?

R. È semplice la garanzia che il processo si svolga regolarmente, nei tempi stabiliti, nei modi dovuti, che non diventi una tribuna elettorale per il Msi o una fonte di provocazione e di aggressioni da parte fascista come si tentò di fare col processo Lollo; non solo, ma la mobilitazione dei compagni dovrà essere garanzia anche della correttezza dell'informazione (in questi mesi ne ho dovuto sentire di tutti i colori) e fonte continua di controinformazione; insomma non dovrà essere tempo sprecato, quello del processo, per i compagni, entrare in certi meccanismi, capire il loro congegno, sarà capire bene l'*uso* che se ne può fare contro i militanti antifascisti e rivoluzionari e che giornalmente se ne fa contro centinaia di proletari. **A cura di Avanguardia Comunista**

Crolla la montatura per l'arsenale di Camerino

Assolti i 4 compagni di Lc - Delle Chiaie: il responsabile è il capitano La Bruna che voleva montare un falso piano eversivo della sinistra

Camerino, 8

Il giudice istruttore Abbritti ha dovuto riconoscere la completa estraneità ai fatti dei compagni Loris Campetti, Carlo Guazzoni, Paolo Fabbrini e Athanasios Tsoukas indiziati di reato, in seguito a una grossa montatura del Sid che li collegava con il ritrovamento di un armamentario in una casa abbandonata di Camerino.

I quattro compagni erano stati accusati di aver organizzato una associazione diretta a «sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello stato» e di aver illegalmente detenuto delle armi. Nella sua sentenza istruttoria il giudice li ha assolti perchè, in riferimento alla prima accusa, il fatto non sussiste e di non dover procedere in merito alla seconda per la stessa ragione.

Rivediamo la storia e lo svolgimento delle indagini. Nel novembre del '72 viene ritrovato in un cascinale, proprietà di un noto fascista del luogo, un vero arsenale: 27 bombe a mano, una mitragliatrice, un mitra, un fucile, cinquemila pallottole, 24 chilogrammi di esplosivo, 25 bottiglie incendiarie, cento metri di miccia e oltre ottomila carte di identità con il timbro del comune di Roma.

Le indagini andarono nelle mani del capitano dei carabinieri Servolino che guidò dentro la Rai le squadre di forestali del colonnello Berti l'8 dicembre 1970 nel fallito colpo di stato.

Servolino «trova» fra il materiale un manuale della guerriglia; questo è il solo strumento che serve per montare la provocazione; la magistratura e la stampa reazionaria sostengono la tesi dei servizi segreti. Senza alcuna prova viene arrestato il compagno Guazzoni.

Le indagini passano da Servolino ad un altro capitano dei carabinieri; D'Ovidio, un altro fascista ex-parà, figlio del procuratore nero di Lanciano e fratello del caporione di Ordine Nuovo.

D'Ovidio sarà più tardi coinvolto nella fuga di Benardelli subito dopo il regolamento dei conti fra gli agenti del Sid e la banda di Esposti. Dopo molti rilanci al buio, gli inquirenti sono obbligati a dichiarare nulli tutti gli atti dell'istruttoria. Ma la provocazione rientra in altro modo e gli uomini del Sid utilizzano i fatti di Camerino, appena possono farlo, collegandoli ad altre montature, cercando di dimostrare il collegamento fra le Brigate Rosse e Lc.

Quella di Camerino è una macchinazione che avrebbe avuto ben altri sviluppi se la bomba di Azzi avesse provocato la «strage ordita da Lotta Continua», come avevano programmato di far credere i bombaroli neri.

Ma dietro al piano del Sid c'era il capitano La Bruna. Questo è il succo di un'intervista che Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale e latitante ormai da sei anni, ha rilasciato a un giornalista di *Panorama*, alcune settimane fa. Nell'intervista, Delle Chiaie esordisce definendo il La Bruna «uno specialista nel dire bugie e soprattutto nel montare provocazioni» e continua: « il La Bruna fece scattare un'inchiesta a tappeto contro le sinistre nel novembre del '72 quando fece scoprire a Camerino un deposito di armi e munizioni che lo stesso capitano del Sid aveva messo per far scattare una crociata anticomunista. Se La Bruna smentirà anche queste azioni, allora gli ricorderemo, facendo nomi e cognomi, chi gli ha fornito le armi e gli esplosivi e chi gli ha preparato il cifrario». Queste le dichiarazioni di Delle Chiaie che oggi sono state, solo in parte, confermate dall'assoluzione dei compagni ingiustamente incriminati. Ma per provare la loro innocenza ci sono voluti ben quattro anni. La Bruna invece è uscito di carcere dopo pochi giorni che vi era stato richiuso. La solidarietà, se non la complicità, fra organi separati dello Stato e magistratura sono alla base delle montature provocatorie contro la sinistra. Quando i veri colpevoli saranno riconosciuti tali anche dalla magistratura?

Una protesta della redazione di Torino contro un nostro errore

Un errore tecnico che si è trasformato in un fatto politico - I compagni di Torino hanno ragione anche se l'incidente si fonda sulle condizioni nelle quali siamo costretti a lavorare

Ai compagni della redazione del Quotidiano, ai militanti del partito, ai lettori del Quotidiano dei Lavoratori

Cari compagni, vorremmo partire dall'ultimo episodio, in ordine di tempo di «inceppo» del nostro quotidiano: per due giorni di seguito è saltato l'avviso dell'assemblea operaia indetta da Democrazia Proletaria, con l'adesione di Lotta Continua a Torino sui contratti. Questo episodio viene al termine di una catena più o meno lunga di episodi simili nei confronti dei quali si riversa l'insoddisfazione per il giornale , da parte dei compagni del nostro partito. Nel comunicato che ci ha inviato il caporedattore del giornale si fanno risalire le cause alla questioni gravissime, economiche ed organizzative in cui versa il giornale e per disaffezione di alcuni compagni redattori. Rispetto a questi problemi vorremmo cogliere l'occasione per intervenire attivamente nel dibattito e sui problemi politici legati al giornale.

In primo luogo come abbiamo già espresso a voce all'assemblea nazionale delle redazioni ribadiamo con forza la nostra piena e totale solidarità con i lavoratori tutti del Quotidiano, per le insostenibili condizioni economiche in cui sono costretti ad operare. In questo senso ci siamo mossi con maggiore vigoria del passato per aprire un ampio dibattito all'interno del partito sul giornale (sua utlizzazione, taglio degli articoli, ruolo di orientamento e di informazione) b)legato a questo dibattito sollecitare una mobilitazione finanziaria intorno ai problemi economici, non solo attraverso un ulteriore «mungitura» dei militanti ma andando tra le masse a raccogliere, oltre ai soldi, anche consigli e ogni altra indicazione che rafforzi il rapporto tra il movimento e il nostro quotidiano; c) da parte nostra come militanti redattori ci siamo ulteriormente mobilitati al fine di potenziare sia dal punto di vista quantitativo e qualitativo il nostro apporto al giornale. Questo pur tenendo conto che anche per la nostra redazione i problemi di organici, rapporti con gli organismi dirigenti e i problemi economici, sono pesanti, pur se dobbiamo riconoscere che non assumono la drammaticità di quelli presenti nella redazione centrale. Questo il nostro impegno allo scopo di migliorare la qualità e alleggerire il carico di una redazione come la vostra ridotta all'osso. In questo senso pensiamo che ancora molto si possa fare e, con forza, faremo perchè non si allenti intorno al nostro giornale la «tensione» militante dei membri di partito e dei lettori. All'interno di questo discorso vogliamo però ribadire che episodi come l'ultimo rivelano disaffezione, liberalismo, incapacità di dare ad ogni questione organizzativa o economica una dimensione politica da parte di qualche compagno della redazione di Milano.

Rispetto a questo con altrettanta forza esprimiamo il nostro disappunto e la nostra disapprovazione. Riteniamo che in nessun caso, per quanto drammatico, la militanza politica, compresa quella che si esprime nel «fare un giornale rivoluzionario» possa essere allentata, possa lasciare spazi ad atteggiamenti di disinteresse o di superficialità.

Questo lo ribadiamo proprio in un momento in cui il nostro partito, l'area della rivoluzione si trovano in una fase delicata, ma fruttuosa e feconda di dibattito ed di iniziativa politica, periodo che può portare anche al casino, il quale può essere fruttuoso e di cui non dobbiamo avere paura ma che dobbiamo saper incanalare utilizzare per dare un contributo, come singoli rivoluzionari, come militanti di movimento e come partito. Concludiamo chiedendo ai compagni della redazione a quelli del partito e a quelli che ci seguono come giornale e come organizzazione, di classe, di rafforzare la loro militanza politica, anche con uno sforzo che oggettivamente ci permetta di superare le enormi difficoltà di ogni ordine che si frappongono alla realizzazione del nostro progetto politico: una società nuova da cui sia bandito lo sfruttamento. Impegno soggettivo che mai deve mancare in un compagno, in un proletario che con questa società vuole farla finita.

Solo in questo modo i rivoluzionari sapranno saldare con la loro inizitiva l'oggettiva potenzialità che la crisi politica ed economica del nostro paese sta generando. Chiudiamo questo intervento con l'obiettivo di ravvivare ulteriormente il dibattito tra le istanze di partito e nelle redazioni in particolare la vostra, unica strada per «essere all'altezza dei compiti sempre più pesanti, gravosi e responsabili a cui siamo chiamati. Per sottolineare con forza questo invito non inviamo i nostri contributi quotidiani che consistevano stamani in 4 articoli di cronaca e commento sugli incendi alla Fiat, il coinvolgimento della stessa nel golpe di Sogno, una riflessione sulle prospettive del movimento alla Fiat dopo le tumultuose assemblee di questi giorni ed infine una cronaca dei mercatini rossi anche oggi operanti nella nostra città.

Saluti comunisti.

La redazione di Torino

«La Nato per noi è un punto fermo» dice Napolitano

Il dirigente del Pci, in una intervista al Daily American, rassicura gli Usa - Articoli di Vittorelli (Psi) e de La Discussione (Dc)

Napolitano in una intervista al *Daily American;* Paolo Vittorelli, braccio destro di Francesco De Martino, in un editoriale che compare oggi sul *Lavoro* di Genova; l'editoriale settimanale del giornale ideologico della Dc, *La Discussione*. Attraverso questi canali i tre maggiori partiti forniscono agli elettori le «coordinate» dei propri argomenti per la campagna elettorale.

Giorgio Napolitano, del Pci, ha però un interlocutore privilegiato (come dimostra la scelta di concedere un'intervista ad un giornale come il *Daily American*, che è diretta emanazione in Italia del Dipartimento di Stato Usa). Napolitano, senza troppi peli sulla lingua, si rivolge a Ford, a Kissinger e in generale ai governanti americani per rassicurarli sulle intenzioni di un Pci che fosse entrato nell'area del governo. Il ragionamento di Napolitano è articolato in quattro capitoli: primo, «l'appartenenza dell'Italia alla Nato è un punto fermo»; secondo, «in coerenza con gli obblighi verso la Cee, la nostra dev'essere un'economia aperta e inserita in un sistema più vasto di scambi, specie con gli altri paesi capitalisti maggiormente sviluppati»; terzo, «quando parliamo di programmazione non ci riferiamo a direttive vincolanti di carattere amministrativo, con cui si pretenda imporre decisioni alle imprese», ma ad un uso migliore delle leve creditizie; quarto ed ultimo capitolo, i sindacati «non possono eludere il problema dell'aumento della produttività».

Quanto alla forma del governo del post 20 giugno, Napolitano insiste sulla convergenza di tutte le forze democratiche. Aggiunge anche che un simile governo potrebbe avere posizioni differenti da quelle del Pci.

Anche Vittorelli gioca pesantemente al ribasso. Nel suo articolo rifiuta la semplificazione della politica del Psi ad una alternativa secca tra governo Pci-Psi o (nel caso in cui la sinistra non raggiungesse la maggioranza) Dc-Psi. Vittorelli sfida i partiti minori a non comportarsi da correnti democristiane e ad accettare di entrare in un governo di unità democratica, anche quando la Dc non ci stesse. In ogni caso, aggiunge l'esponente socialista, il Psi «non è più disposto a subordinare i propri atteggiamenti a quelli dei due maggiori partiti: nè la Dc e neppure il Pci». È la linea manciniana della «centralità socialista».

Rimane da riferire dell'articolo de *La Discussione*. Vi si compila una specie di pagella della piattaforma di ogni partito. L'elenco è divertente: il Psi «scarica tutte le colpe» sulla Dc; i partiti laici minori tentatno «la terza via»; gli extraparlamentari di sinistra vogliono «la rivolta contro le istituzioni»; il voto ai fascisti non è «impiegabile per l'alternativa democratica al comunismo». Infine, il Pci, al cui indirizzo si ripetono i toni isterici della crociata. *La Discussione* aggiunge elegantemente che i cattolici che si presentassero nelle liste del Pci sarebbero dei «mantenuti».

Il settimanale democristiano presenta anche il programma del partito per la campagna: tutela e sviluppo della democrazia; progresso nella libertà; confronto nel rispetto dei ruoli diversi; lotta intransigente al comunismo; rinnovamento del partito. Uno strano miscuglio di fanfanismo e di zaccagninismo.

P.L.S.

MILANO
Carlo Tognoli designato alla carica di sindaco

Il Comitato Direttivo della Federazione Provinciale del Psi, con una decisione presa all'unanimità dopo una lunga seduta, ha designato Carlo Tognoli all'incarico di sindaco di Milano, in sostituzione di Aniasi, che ha rassegnato venerdì le dimissioni, per presentarsi candidato per la Camera alle elezioni. L'elezione ufficiale avverrà mercoledì prossimo. Carlo Tognoli che ha 38 anni, è membro del Comitato Centrale del suo partito e ricopriva nella Giunta l'incarico di assessore ai lavori pubblici. Consigliere Comunale anche dopo le amministrative del '70, è stato assessore anche all'assistenza e al demanio e patrimonio.

ORDINE NUOVO
Dopo l'incendio Fiat un nuovo attentato?

I carabinieri sorvegliano l'hotel «Monaco» a Corvara in val Badia (Bolzano) dopo la telefonata che l'altro ieri Ordine Nuovo ha fatto alla redazione romana dell'Ansa. Dopo un comunicato numero 1 che rivendicava la paternità dell'incendio all'hotel «Posta» di Cortina d'Ampezzo, nel quale sono morte quattro persone, Ordine Nuovo, unificatosi con Ordine Nero, ha annunciato in questo secondo comunicato, che «mentre i camerati portano i colpi più duri nel cuore stesso dell'industria» si dichiara «guerra a tutto il turismo italiano. Il governo comunista d'estate non dovrà incassare i quattromila miliardi di valuta estera. Dopo aver rivendicato l'incendio alla Fiat come opera loro, i fascisti di Ordine Nuovo annunciano che l'hotel «Monaco» brucerà «nonostante tutto».

TORINO
I sindacati protestano per l'arresto di 4 soldati

La federazione torinese della Cgil-Cisl-Uil ha diramato l'altro ieri un comunicato in cui denuncia l'arresto di quattro soldati del 41esimo battaglione perchè avevano partecipato alla manifestazione sindacale del primo maggio con un garofano rosso in mano. La pretestuosità di questi e di altri arresti avvenuti a Milano, continua il comunicato, mettono in evidenza il chiaro tentativo di una parte delle gerarchie militari di intimidire i soldati e isolarli dalle forze democratiche che all'esterno portano avanti la battaglia per il rinnovamento delle Forze Armate. Anche i soldati della caserma Dabormida dove ha sede il 41esimo battaglione, hanno protestato per il provvedimento.

REGIONI
Si dimettono i presidenti di Emilia e Sardegna

Il presidente della regione Emilia, Guido Fanti, ha rassegnato le sue dimissioni perchè si presenta alla Camera dei deputati nelle liste del Pci. Le dimissioni sono state accettate all'unanimità dall'assemblea. Fanti dovrebbe essere sostituito nella attuale presidenza dal consigliere regionale Sergio Cauna, ora segretario regionale del Pci.

Anche Giovanni del Rio, presidente del consiglio regionale della Sardegna ha presentato per entrare nelle liste dc alla Camera le dimissioni ieri mattina. Al suo posto è stato eletto il dc Pietro Soddu con 20 voti bianchi e l'astensione del Pci.

Processo a Corvisieri per il caso De Waure

Domani mattina presso la IV sezione del Tribunale di Roma, prosegue il processo contro il compagno Silverio Corvisieri imputato, come ex direttore del settimanale Avanguardia Operaia, di aver propagandato notizie false e tendenziose sulla sorte del giovane studente napoletano De Waure avvenuta 4 anni fa.

Si accusa in sostanza il compagno Corvisieri di avere avanzato l'ipotesi che De Waure (deceduto in un rogo dopo essere stato cosparso di benzina) fosse stato assassinato dai fascisti. La magistratura ha sempre tentato di sostenere al contrario la tesi del suicidio.

Questo processo, cui si aggiungono decine di altri procedimenti in corso contro Corvisieri su denuncie di fascisti, si presenta come l'ennesimo tentativo di colpire la libertà di informazione di organi di stampa che hanno avuto un ruolo decisivo in questi ultimi anni nella denuncia e nel richiamo alla lotta militante antifascista, acquisita ormai nella coscienza delle masse popolari e dei più larghi settori democratici.

Per questo in occasione di questo processo è ancora una volta necessario l'impegno militante e si invitano tutti i compagni alla più ampia mobilitazione per lunedì in tribunale.

avvisi

Da lunedì a Palermo dalle ore 15 nella sede di Avanguardia Operaia in via Orologio 35 e del Pdup in via Ammiraglio Gravina 75, si raccoglieranno firme per la presentazione della lista di Dp.

Il comitato milanese di Ao allargato ai direttivi di sezione si riunisce lunedì alle 19 in via Vetere. Odg: preparazione della campagna elettorale.

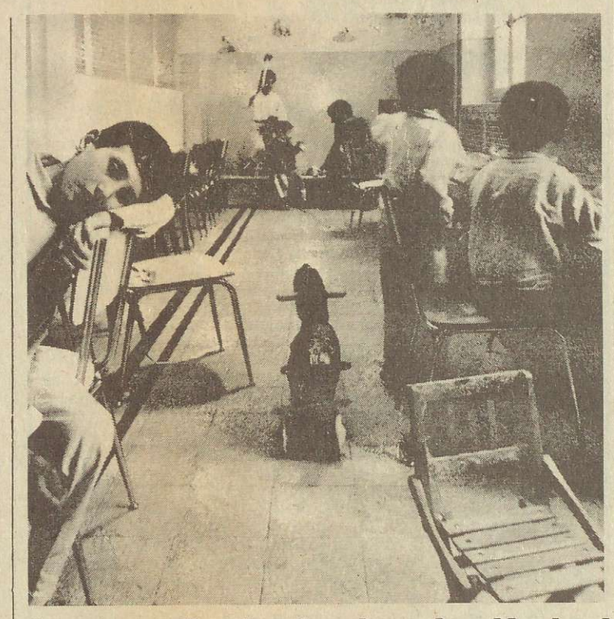
MILANO
Oggi 9 maggio al Centro sociale occupato di via Martiri di Cefalonia si terrà una festa popolare.

BARI. ATTIVO
Lunedì 10 maggio alle ore 16,30 precise, nella sede di Bari in via Crisanzio 119, attivo aperto a tutti i compagni interessati su: 1) costruzione del partito rivoluzionario 2) questioni organizzative relative alla campagna elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni, anche dalla provincia.

GENOVA. ATTIVO
Lunedì sera alle ore 21 nella sede di Ao a Genova, si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti sulle elezioni.

Quale miglior paziente per la medicina del sistema di un bambino segregato in ospedale? Ma una madre si è ribellata

L'iniziativa di una madre di Milano, traumatizzata dall'esperienza del soggiorno in ospedale del figlio, ha portato alla fondazione di un gruppo per la difesa dei diritti dei bambini in questa «istituzione totale» - Il regime ospedaliero dispone a suo piacimento dei piccoli ricoverati, non sussistendo nemmeno le ristrette possibilità di controllo che aiutano adulti a difendersi dall'aggressione istituzionale



Non per incrementare il mammismo, nè per aggiungere altri difficili compiti al ruolo di madre, ma per confermare la necessità del controllo sull'istituzione da parte degli utenti della medicina - i malati - è nata l'iniziativa del gruppo per la difesa dei diritti del bambino in ospedale.

I bambini sono i «pazienti ideali» per una medicina assoluta, che sperimenta e gestisce il nostro corpo in termini di potere. Un bambino piccolo in ospedale è psicologicamente e materialmente nelle mani dell'istituzione senza nemmeno quel controllo razionale e quella comprensione di ciò che sta succedendo che, anche se spesso limitati possono aiutare l'adulto a superare una situazione sempre traumatica.

Il comitato è partito così come per caso, dall'esperienza di una madre. Quando suo figlio è stato ricoverato in un ospedale milanese, per una grave malattia, ha trascritto giorno per giorno le sensazioni, i fatti, lo sviluppo e le fasi di questo pezzo drammatico della sua storia.

Ha cercato di riflettere su quanto le stava succedendo si è guardata intorno ha confrontato la sua esperienza con quella di altre madri e di altri bambini: non ha voluto accettare tutto come dato, come costituito, come frutto del destino.

Da questa «occasione», da questo episodio quotidiano, è nata la mobilitazione di altri genitori, studenti, avvocati, medici democratici che si sono costituiti in comitato e hanno stilato una carta dei diritti del bambino. In questi dieci punti l'attuale assetto istituzionale dell'assistenza ospedaliera nei confronti del bambino, viene ribaltato. E il discorso aperto con questa iniziativa assume un significato più generale che investe tutta la struttura ospedaliera.

Del comitato fanno parte Giulio Maccacaro, direttore dell'istituto di Biometria dell'Università di Milano e Marcello Bernardi, pediatra libero docente di puericultura all'Univesità di Pavia.

Ma i nomi illustri sono solo al servizio dell'iniziativa, che resta di «base». All'interno del comitato - spiega una compagna che ne fa parte - non ci sono differenze di compiti, e l'esperienza della madre conta quanto la parola del «professore».

In questa carta dei diritti, alla madre non viene chiesta un'estensione delle sue funzioni nè una sostituzione per un servizio carente ma viene offerta la possibilità di controllare in ogni momento la salute del bambino e di vivere in modo collettivo e sdrammatizzato il problema della sua malattia. Al bambino, che vive la situazione necessariamente in modo passivo, vengono evitati i traumi e le esperienze più dolorose, come il senso di angoscia e di paura per l'abbandono dei luoghi e delle persone famigliari e le reazioni psicologiche di apatia o di aggressività che possono derivargli da queste esperienze.

Per questo si insiste, come spiegano le compagne del comitato con le quali abbiamo parlato su alcuni punti fondamentali che devono indirizzare questa lotta degli utenti della medicina. La presenza nell'ospedale pediatrico non è «per madri», ma per tutti i componenti del nucleo famigliare ed effettivo del bambino padri i primo luogo. L'esperienza e il diritto al controllo non devono avere tanto un carattere individuale quanto comunitario. Occorre quindi tendere alla presenza del genitore o di chi lo sostituisce non in senso individualistico ma collettivo, insieme agli altri membri del comitato all'interno del reparto. Solo in questo caso si possono evitare gestioni di carattere competitivo della salute del «proprio» bambino e si può nello stesso tempo aiutare il genitore nel superamento del rapporto possessivo.

L'alleanza con i delegati e il personale sanitario è a questo fine un problema fondamentale. Gli infermieri non devono diventare il capro espiatorio dei malumori dei genitori e del cattivo funzionamento della struttura ospedaliera Essi sono infatti gli esecutori e non i responsabili della gestione dell'istituto e sono proprio le condizioni di lavoro alle quali sono sottoposti che tendono a dividerli dai malati Dove questi rapporti di alleanza si sono potuti instaurare come all'ospedale Sacco di Milano, hanno dato frutti molto positivi.

La condizione del bambino in ospedale è ancora purtroppo «condizione di classe». Non sfugge a nessuno come il bambino povero sia ancora più soggetto all'arbitrio della medicina del potere, come in fondo il bambino «ricco» sia privilegiato. Le maglie dell'istituzione in questo caso si allargano: orari, tempi disponibilità dei medici, tutto diventa aperto al problema del singolo, al servizio dei suo bisogni.

Uno degli obiettivi del comitato è quello di giungere all'abolizione del reparto solventi, come elemento discriminante tra bambini poveri e bambini ricchi.

Anche per quanto riguarda la sperimentazione sui bambini il controllo dei genitori e del comitato deve farsi rigido. Nonn è di molti anni fa lo scandalo del Vapona, quando si venne a sapere che l'innocuità dell'insetticida allora in voga era stata sperimentata sui neonati del reparto di una clinica milanese. La sperimentazione continua naturalmente anche se per il momento non sono scoppiati altri casi clamorosi e anche in questo caso i bambini sono le cavie ideali.

È urgente quindi un controllo drastico da parte del comitato su pericoli di questo tipo. Ancora un punto degli obiettivi del comitato ricorda la necessità di riferirsi alla lotta di classe. Si chiede il permesso sindacale retribuito per i genitori dei bambini ricoverati e ciò permette il collegamento di questa lotta con i vari organismi sindacali e di massa delle fabbriche e dei quartieri.

Ida Farè

Una carta dei diritti del bambino-degente

1) L'ingresso in ospedale ai genitori (o a loro delegati per l'assistenza diretta al bambino), deve essere aperto ventiquattro ore su ventiquattro.
2) Alla madre o alla persona che la sostituisce deve essere assicurata la possibilità di accudire al bambino, intrattenersi con lui, averne cura in adeguatezza di spazi, di mezzi e di modi idonei alla conservazione della naturalezza dei loro rapporti.
3) Alla madre o alla persona che la sostituisce devono essere rese accessibili e comprensibili tutte le informazioni che riguardano la malattia e il malessere del bambino; il significato dei suoi sintomi e delle diagnosi; il vantaggio e il rischio delle pratiche diagnostiche e delle terapie somministrate.
4) La sicurezza del bambino non può essere ottenuta mediante mezzi di contenzione fisica (legature al lettino, ecc.) nè la sua tranquillità con mezzi di contenzione chimica (psicofarmaci, ecc.): entrambe vanno garantite dall'adeguatezza quantitativa e qualitativa del personale di assistenza.
5) La naturalezza del bambino deve potersi esprimere nei modi che le sono propri a diverse età (gioco individuale gioco di gruppo, attività creative, ecc.) in luoghi predisposti a tal fine con la partecipazione di persone preparate a tali compiti e naturalmente, di altre persone familiari al bambino.
6) Il bambino - nella misura e con le proprietà adeguate alla sua età - deve essere reso partecipe delle pratiche terapeutiche e diagnostiche che vengono eseguite su di lui: alla presenza e con l'intervento di persone a lui familiari.
7) A nessun titolo il bambino può essere oggetto di sperimentazioni. Quando queste siano indicate dall'interesse collettivo (vaccini, terapie, ecc.) devono essere precedentemente portate alla conoscenza e al dibattito della collettività che dovrà averne dettagliata informazione per tutto quanto attiene ai vantaggi progettati ai rischi previsti o possibili, ecc.
Ogni madre o chi per essa avrà in ogni caso il diritto di concedere o negare il proprio consenso di ritirarlo quand'anche già concesso di essere edotta degli sviluppi della sperimentazione. Per tutto ciò potrà farsi assistere, nella conoscenza e nella decisione, da persona di sua fiducia. La sperimentazione dovrà in ogni caso svolgersi sotto la vigilanza di una commissione composta di sanitari, genitori e altri.
8) L'ambiente del reparto pediatrico deve essere strutturato e arredato in modo da risultare quanto più gradevole e quanto meno afflittivo è possibile per il bambino.
9) Intorno a questi e nel rispetto della sua persona devono ordinarsi e articolarsi i modi, i tempi, le regole dei servizi: orari e luoghi dei pasti. orari di riposo e di gioco, avvicendamento dei turni infiermieristici, etc. e tutta l'attività del reparto
10) Deve essere assicurata ai genitori o a chi per essi la possibilità di costituirsi in forme (commissioni, gruppi, ecc.) di partecipare alla organizzazione del reparto pediatrico, soprattutto per quanto attiene alla vita in esso dei bambini.

In un diario i giorni più bui

Pubblichiamo alcuni stralci del diario che Valfreda Pisa ha compilato durante la lunga degenza del figlio Matteo, ricoverato alla clinica pediatrica De Marchi di Milano.

«Lunedì 17 febbraio 1975, ore 9 circa. Ricoverato Matteo. Fortissimi dolori alle gambe, non si regge in piedi. In mattinata gli viene fatto il prelievo del sangue (vengo allontanata dal personale infermieristico come «elemento di disturbo» mentre tre o quattro tra medici e infermieri lo tengono fermo sul lettino)... Mi viene permesso di stare accanto al bambino, dopo la sua sistemazione in camera per mezz'ora circa. Poi vengo allontanata. È l'ora del pranzo. Il bambino che piange e si aggrappa a me, mi viene letteralmente strappato dalle braccia. Mi chiede di portarlo in un ospedale «dove possono restare anche le mamme». Naturalmente mi viene fatto notare dall'infermiera che «poi» si «abituano».

È concessa mezz'ora di visita al giorno: dalle 17,30 alle 18 nei giorni feriali, dalle 10,30 alle 11 nei giorni festivi.

Al nostro arrivo il bambino ci sorride. È malinconico, ma non piange (mi diranno poi la dottoressa e un'altra mamma alla quale è consentito di entrare alle 15 che continua a piangere fino al nostro arrivo). Quando ci allontaniamo piange, le infermiere non ci concedono di restare un poco di più... Matteo resta agitato per qualche sera, poi, constatato che mi fermo tutti i giorni, si rilassa ed arriva ad addormentarsi voltandomi la schiena. Dopo due settimane dal ricovero, comincia a innervosirsi. Dice parolacce e mi picchia (e così fa con mia madre). Inizia una confidenza, poi, a metà racconto urla che «a me» non dice niente... Sempre più nervoso...
A causa del cortisone è quasi obeso. Continua a mangiare. Ingrassato e gonfio. Sempre più nervoso pensa quasi esclusivamente al cibo. («Ma quando se ne vanno questi parenti? Devo mangiare».)

Letto 18, anni 4 e mezzo: ricoverato per 4 o 5 giorni. Senza mutua paga Lit. 50.000 al giorno, nonfa che piangere e cerca soprattutto il padre. Non socializza.

Letto 16. Giuseppe viene portato lì dall'isolamento ha 8 anni. Orfano continua a dire a Matteo (che me lo riferisce, che nè la mamma (cioè io) nè la nonna andranno più a trovarlo...

Letto 18. Michele 3 anni e 10 mesi ne dimostra 2 circa. È molto piccolo e parla come un bambino di due anni: è nato di otto mesi e viene ricoverato spesso in ospedale. Il primo giorno piange molto e dorme inginocchiato. È molto affettuoso e si affeziona a me.

Ovunque vada mi segue... A distanza di dieci giorni dal ricovero però si lascia avvicinare dalle infermiere che fra l'altro nutrono una particolare simpatia per lui perchè è graziosissimo...

La stanza di Matteo è sempre piena di bambini. Noto come una persona ben disposta e soprattutto presente tutti i giorni (cioè figura sulla quale fidare costantemente), viene molto apprezzata. Ognuno ha da raccontarmi di sè e da chiedere consigli e pareri o approvazione. I più piccoli mi si accoccolano in braccio, a turno.

Facciamo lavori di èquipe, tipo colorare un disegno un pezzo ciascuno e questo sembra divertirli molto... Escono lavori strani...

Alcuni bambini mi si affezionano particolarmente e questo naturalmente succede anche a me con Ilro.

Stefano. In ospedale 15 giorni per esami. La prima notte piange disperatamente, scalcia urla e vuole la mamma... Quando sono in ospedale è sempre con me... Ma una settimana dopo non ricevendo da me molta attenzione mi picchia e mi grida che con me non giocherà più. Da allora va spesso nella sua stanza (accanto a Matteo) e dal vetro mi fa segno col ditino che no, da me non viene più...

Una sera vorrebbe unire tutti i letti perchè d lui non c'è nessuno ha paura di Pinocchio e dei topi Lo bacio, gli rimbocco le coperte e gli faccio compagnia finchè non si rasserena».

Donne e elezioni

Le compagne del Pdup rispondono a Lc

La lettera aperta alle compagne di Ao e del Pdup da parte del collettivo femminista del giornale *«Lotta Continua* esige una risposta perchè a nostro avviso introduce elementi di strumentalizzazione del movimento femminista stesso (contro i quali da tempo e con sempre maggiore chiarezza esso si batte) imponendogli un terreno di confronto che non sono le elezioni, il loro significato dal punto di vista di noi femministe ecc., ma un terreno di confronto che è di Lc e cioè la sua proposta di cartello unitario avanzata alle altre organizzazioni di sinistra anzi di una «lista unitaria antirevisionista» come precisano ancora le compagne femministe di Lc sul loro giornale del 28 aprile.

Tanto più strumentale in quanto tale proposta sorvola (e qui cadendo nella stessa logica del gruppo cui queste compagne appartengono) su un programma politico specifico su cui chiamare ad un confronto il movimento femminista e sul quale esso possa poi aprire una battaglia che lo veda protagonista reale di uno scontro e non già, come nei fatti si tenta di usare quinta colonna di questo o quel gruppo, di questo o quel partito. In realtà l'appello stesso alle compagne femministe di Ao e Pdup risulta essere ambiguo o quanto meno contiene in sè un vizio di fondo che va denunciato: e cioè l'essere un sottinteso invito ad esercitare un «braccio di forza» sul movimento femminista avocando a sè, tra l'altro, la difesa di una unità del movimento, dandone una lettura parziale e perciò strumentale, o, se questo non è l'identificare il movimento femminista con le compagne delle organizzazioni di sinistra.

Una prima risposta a nostro parere, positiva, anche se con alcune ambiguità, è venuta dalle compagne di Ao. A noi pare opportuno sviluppare ulteriormente alcuni punti: a) l'unità del movimento femminista e più in generale del movimento delle donne, proprio per la qualità nuova, di lotta anticapitalistica che porta avanti, ha dato già alcuni risultati ad esempio sul problema dell'aborto, che sarebbe oggi sbagliato e riduttivo rinchiudere nello steccato della unità delle «donne rivoluzionarie» e della «sinistra rivoluzionaria». Ed è questo il reale terreno di unità di lotta e di autonomia che noi femministe dobbiamo salvaguardare anche in questa scadenza elettorale, tenendo conto del fatto che è ancora aperto il problema del rapporto fra movimento femminista ed istituzioni (v. consultori); b) per questo noi riteniamo che compito prioritario delle compagne femministe delle singole organizzazioni, indipendentemente dalle scelte elettorali individuali, sia quello di mantenere aperto quel terreno unitario di costruzione del movimento per far avanzare in questo scontro sociale e politico il movimento delle donne nel suo complesso, coi suoi obiettivi con le sue esigenze con una capacità nuova e creativa di rapportarsi anche allo scontro elettorale in mancanza della quale il nostro ruolo anche di «femministe rivoluzionarie» non si differenzierebbe molto da quello delle compagne delle organizzazioni storiche della sinistra: pure appendici elettorali di uno scontro deciso altrove gestito da altri; c)proprio della difficoltà di questo compito ma d'altra parte dell'urgenza e della necessità che questo processo si avvii è necessario che si facciano carico le compagne femministe di tutte le organizzazioni evitando spaccature strumentali del movimento come è accaduto per esempio a Napoli il 7 e 8 Marzo da parte delle compagne di Lc e della IV Internazionale.
Con questa riflessione critica vogliamo anche ricordare a quei compagni che parlano di unità di azione ormai consolidata fra le forze della sinistra rivoluzionaria a Napoli dimostrando ancora una volta un'ottica profondamente maschilista e abbacinata da quel cantuccio di cielo che si riesce a vedere da una sedia di federazione, mentre l'altra metà del cielo è in tempesta.

Coordinamento provinciale femminista del Pdup di Napoli

La pratica politica del movimento femminista

In relazione alla proposta di dibattito avanzata dalle compagne femministe di Lotta Continua, e alla lettera aperta delle compagne di Ao, di cui mi è stato difficile comprendere il significato, sottopongo all'attenzione collettiva alcune considerazioni che mi derivano dalla pratica personale nel movimento femminista, oltre che dalla pratica politica nell'area della sinistra rivoluzionaria.

Riservo alla parte conclusiva ogni considerazione sulla necessità - che mi pare indiscutibile - di operare per l'unità della sinistra rispetto la scadenza elettorale, e soffermo invece l'attenzione sul modo di rapportarsi a questa scadenza di alcune esponenti del movimento femminista che - è bene precisarlo - esprimono proposte parziali che non sono mai state discusse - per evidenti limiti organizzativi - dalla base del movimento stesso.

Mi pare si debba anzitutto considerare che il movimento, così come storicamente è sorto, ha già cominciato ad esprimere in modo ben preciso i caratteri che lo definiscono e che gli hanno conferito forza e consistenza.

A proposito dell'aborto, infatti, è emerso con grande chiarezza come, ad un momento iniziale caratterizzato da un coagularsi del consenso in modo abbastanza acritico intorno a proposte che si volevano già «confezionate», è seguito un dibattito pubblico, esteso a diverse partecipanti del movimento, ciascuna attestata su posizioni differenziate, che ha consentito di mettere allo scoperto - almeno in parte - pericoli, deviazioni e persino possibili strumentalizzazioni legate alla parola d'ordine originaria: e tutt'oggi questa rivendicazione ha necessità di essere ulteriormente discussa ed elaborata perchè il problema della liberazione sessuale della donna va ben oltre l'aborto libero, gratuito, assistito e autodeciso, e va persino oltre i contraccettivi.

L'elaborazione fatta finora è stata possibile proprio per il carattere aperto, informale, non istituzionalizzato, non burocratitzzato e sclerotico, del movimento (...)

Questo carattere che ha contrassegnato il movimento al suo nascere va conservato, rafforzato e garantito contro il pericolo di irrigidimenti presente soprattuto nelle compagne che hanno pratica (e conseguente «deformazione professionale») di attività politica all'interno delle diverse organizzazioni, compresa la sinistra extraparlamentare. (...)

Questa possibilità di diventare soggetto in prima persona (e non in senso astratto, rapportato a un simbolico movimento) di esprimere cioè la propria cultura partendo dal proprio vissuto reale e non da parole d'ordine esterne e subite potrà esservi soltanto quando si creeranno stabilmente spazi e si conquisteranno garanzie che consentano a ciascuna di avere concretamente diritto di parola. (...)

Oggi, del resto, nessuna delle donne in cammino verso la propria liberazione è in grado di esprimere e di rappresentare la totalità delle problematiche: (...)

Il movimento, dunque, ha indubbiamente da porsi il problema di organizzarsi, ma ciò dovrà fare secondo criteri che hanno contraddistinto in modo inconfondibile il suo nascere, proprio quando ancora il femminismo non era parte integrante della pratica rivoluzionaria, e dovrà liberarsi dai condizionamenti di un modo di rapportarsi all'interno delle organizzazioni che è proprio di una struttura maschile, dovrà combattere il potere capitalistico prima, insieme ai compagni, e quello maschile poi. (..)
Così, dovrà dar spazio e diritto di parola a ogni istanza, punto di vista, ad ogni pratica cresciuta nel quotidiano privato, sociale e politico, senza le preclusioni che sono invece proprie di chi è abituato a muoversi con le parole d'ordine dell'efficientismo, delle scadenze e delle conquiste di tipo sindacale. (...)

In pratica, dovranno essere creati spazi sui quotidiani della sinistra e nelle sedi dove già esistono collettivi femministi delle diverse organizzazioni, dove far confluire idee, proposte, notizie di esperienze avviate, insegnamenti e richieste di aiuti e consigli che abbiano la possibilità di essere fatti conoscere senza incontrare a priori censure, preclusioni. (...)

Solo le critiche e gli apporti di tutte - anche se sbagliati, corretti dialetticamente - potranno dare consistenza al discorso del movimento, sulla base del confronto delle idee e non del rapporto di forza fra chi sta in basso - e sperimenta, creando - e chi si trova per una qualsiasi ragione in alto e si limita a recepire ed elaborare a tavolino senza poter perciò esprimere tutta la ricchezza che deriva - in modo esclusivo - da una pratica reale.

Il movimento femminista è il giardino dei cento fiori: e dunque deve consentire la pratica di autocoscienza ad oltranza per chi ha bisogno di scegliere questa strada per elaborare e sviluppare nuove tematiche e proposte, deve dar spazio agli interventi all'interno delle istituzioni a chi il suo femminismo lo propone nella pratica del lavoro quotidiano, deve dar spazio e forza a chi lavora dialetticamente all'interno dell'organizzazione, deve dar spazio a chi ritiene di proporre, con la forza dell'intero movimento, obiettivi che a un certo punto appaiono maturi per essere proposti come rivendicazioni politiche, ma senza dogmatismi, sclerotizzazioni e pretese di affermare verità assolute, e perciò con il relativismo, la modestia, la tenacia di chi, proletario, si propone di procedere sulla strada della conquista del diritto a vivere per tutti. Per questo, mentre ha avuto ed ha tuttora un senso umano e politico differenziare il femminismo anche all'interno dell'organizzazione, è contraddittorio e controproducente dargli la consistenza di un partito nel partito: che oltre tutto snaturerebbe il confronto con i compagni uomini, riducendo il tutto a una «lotta per il potere» secondo regole e una logica ancora una volta maschili.

Le compagne che hanno pratica politica, dunque, continuino a farla, qualificandosi come femministe: ma non come rappresentanti e delegate di un movimento che rivendica il diritto e il potere di nascere come adulto, e nulla ha da delegare, da far rappresentare, ma tutto invece da proporre, dare, criticare perchè insieme venga alla fine imposto ciò che realmente - e senza strumentalizzazioni viziose - sarà pratica riconosciuta e accettata collettivamente.

Unità delle sinistre dunque, e come femminista non penso si possa richiedere niente di diverso, in quanto scelta di fondo pregiudiziale per la crescita del movimento di liberazione della donna: unità contro i tatticismi, i dogmatismi, le teorizzazioni astratte e le mediazioni verticistiche, la cui logica sfugge a chi sta in basso e per questo, fra l'altro, appare inaccettabile. Al di là di un'inevitabile bisogno di chiarezza degli obiettivi della sinistra rivoluzionaria - che però si realizza e si verifica nella pratica e non in un cartello elettorale - si deve ricordare che la sinistra tutta non deve farsi contaminare dal cretinismo parlamentare: che è oggettivamente legato al sistema di potere borghese e rischia di contagiare anche chi, senza nessuna possibilità di dubbio, ha finora dato prova di autenticità e validità rivoluzionaria.

Una compagna di Milano

Sul cartello: «Chiediamo più case».

Crolla un mito della socialdemocrazia: i «celebrati» servizi sociali inglesi

(*Londra, dal nostro corrispondente*]

«Il commercio permette alla Gran Bretagna una Pasqua felice!». Titoli come questo coprivano qualche tempo fa le testate dei maggiori quotidiani inglesi. L'origine di questa gioia è da ritrovarsi nella realizzazione di un imprevisto surplus (100 milioni di sterline) a favore del mercato inglese rispetto al resto del mondo. In realtà i lavoratori hanno ben poco da rallegrarsi perchè quella che si trovano davanti è una situazione di crisi economica che può trovare un suo parallelo solo se si torna indietro di almeno 40 anni: alla crisi degli anni trenta. Ma tant'è: secondo i resoconti edulcorati dei giornali la durata di tale crisi non preoccuperebbe affatto gli inglesi. È curioso notare questo ingiustificato ottimismo. Si può dire che in Gran Bretagna avviene un processo diametralmente opposto a quello riscontrabile sulla stampa italiana. Così come i giornali in Italia fanno a gara nel dipingere con le tinte più fosche e con la disperazione più evidente la situazione politica ed economica fino a quando perfino il lettore più costante, esasperato da scandali, bancarotte incontenibili, non si stupisce quasi più anche davanti alle maggiori corruzioni, in Gran Bretagna, all'opposto, i giornali gareggiano nel sottovalutare la crisi e anzi nell'esprimere le più ottimistiche previsioni facendo appello al tradizionale «carattere» inglese, se non addirittura tacendo gli episodi più clamorosi di malgoverno e di attacco antioperaio. Quest'ultimo è il caso dei servizi sociali.

Oltre a misure più vistose, il governo sta realizzando tutta una serie di aumenti col preciso intendimento di annullare il già ormai inconsistente potere di acquisto e di sopravvivenza del salario; ai già annunciati e in parte realizzati aumenti della luce, gas generi alimentari ecc., si aggiunge in questi giorni un nuovo siluro antioperaio: l'aumento dei trasporti.

Viene così attaccato un elemento del salario operaio che si riaggancia all'ambito di quei servizi sociali la cui introduzione tanto clamore aveva sollevato anche in Italia, dove appunto la situazione dei servizi sociali inglesi veniva additata ad esempio come dimostrazione delle grandi trasformazioni attuabili con la via riformista e gradualista al «socialismo». Ebbene, andando un pò a vedere la reale incidenza di tali servizi, si scoprono diverse cose molto interessanti. Dapprima va precisato che l'attuale indirizzo della politica governativa prevede nel '76-'77 un ulteriore taglio della spesa pubblica che inciderà nei settori più importanti (salute, trasporti, servizi, scuola) per il 10%, mentre solo per l'edilizia vengono stanziati la bellezza di 184 miliardi in meno.

Va detto che queste riduzioni della spesa pubblica vanno a colpire situazioni già di per sè gravi, come ad esempio quella ospedaliera: alcuni dati daranno il quadro della preoccupante «funzionalità» della assistenza ospedaliera in Gran Bretagna. Ben la metà degli ospedali inglesi sono stati costruiti prima del 1890 e un quarto circa ha più di cent'anni; un ospedale ogni tre è completamente sprovvisto di bagni per lavarsi oltre a non avere nemmeno un ufficio per ricevere le visite e i pazienti (due terzi non possiedono neanche lo spazio per un ufficio). La «Lancet», una agenzia statistica, ha stimato che 17.000 bambini muoiono ogni anno nel primo mese di vita e che tale mortalità potrebbe essere ridotta di un terzo se solamente ci fossero le strutture adatte. È possibile trovare in pieno centro di Londra, come al St. George (in Hide Park Corner) o al Queen Mary's (East London), ospedali dove 30-40 persone dormono, mangiano, escrementano, vivono e muoiono tutte ammucchiate in un'unica stanza.

Questi dati diventerebbero ancora più angoscianti se si esaminasse la situazione degli ospedali psichiatrici: pochissime attrezzature e soprattutto pochi fondi, anche a quei pochi centri di cura e prevenzione che sono sorti per iniziativa spontanea in questi ultimi anni. Per dare un'idea della situazione dei trasporti è sufficiente fare un po' di conti: prendiamo una città come Londra che del resto per quel che riguarda i trasporti è all'avanguardia, con una metropolitana dall'estensione fra le più vaste del mondo. Per recarsi da una qualsiasi periferia al centro occorrono 30-40 penny, cioè 500-600 lire col metrò e 250-300 lire (16-20 p.) con il bus (che però è lentissimo!). E questi sono i prezzi attuali, senza considerare i minacciati aumenti.

Ora questi sono solo alcuni esempi, che non possono offrire un quadro preciso scientifico della situazione dei servizi in Gran Bretagna; per esempio, il fatto che la rete ferroviaria inglese sia pari a un quinto di quella italiana e soprattutto che sia quasi inesistente in zone come la Scozia e il Galles, se non costituisce di per sè un dato-giudizio definitivo sulla questione è però un chiaro indice di una politica che è, da una parte, insufficiente a coprire il fabbisogno, dall'altra evidenzia in questo primo dato generale una discriminazione a carattere etnocentrico, nella estensione di tali servizi.

Per finire con questa carrellata per forza di cose approssimativa, può essere indicativo ricordare che nella edilizia, pur essendoci 200.000 disoccupati edili e 130.000 senzatetto, anche qui il governo ha prodotto un duro taglio nella spesa e i pochi soldi che si era fatto prestare da privati per costruire sono rimasti fermi a svalutarsi, cosicchè ora gli stessi soldi non sono più sufficienti (nel '68 per fare una casa ne occorrono 6.000 sterline, cioè 9,6 milioni, ora ne occorrono 14.000 cioè 22,5 milioni). Nello stesso tempo gli interessi dei prestiti continuano a salire; l'iniziativa privata è quindi padrona assoluta del campo. Questo non è che un accenno al problema edilizio, così come lo stesso problema dell'educazione scolastica meriterebbe un articolo a parte; è sufficiente forse segnalare che in Gran Bretagna su quattro milioni di bambini in età da asilo, solamente 40.000 trovano posto negli asili il 75% dei quali è, neanche a dirlo, di estrazione medio e alto borghese.

Come si può vedere, esiste un enorme carico di problemi e di contraddizioni da far esplodere per respingere una politica che diventa sempre più sfacciata. Un modo potrebbe essere quello che da alcuni anni spontaneamente si sta attuando per respingere la politica edilizia antipopolare e cioè lo 'squatting', l'occupare illegalmente le case abbandonate. Questa esperienza e questa lotta sono però facilmente battibili nella misura in cui sono azioni isolate e individuali. Organizzarle e dare loro una prospettiva nazionale e vincente è, più che un compito urgente, un imperativo rivolto alla sinistra rivoluzionaria inglese.

Lucio D'Amello

LOTTE PROLETARIE

Conclusa l'intesa Confapi con gli stessi gravi limiti dell'accordo Federmeccanica

Identici risultati sul salario, la contingenza, l'una tantum - La stessa genericità sugli investimenti, la difesa dell'occupazione e il Mezzogiorno - Gravissimo cedimento sullo straordinario il cui limite viene stabilito a 200 ore - La mezzora dal primo luglio '78

Si sono concluse le trattative tra Flm e Confapi per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore; il testo dell'intesa è stato distribuito dall'Flm. Eccolo in sintesi; in generale comunque va rilevato che l'intesa Confapi non si discosta di molto da quella raggiunta coi privati, se non su alcuni punti specifici. Riguardo alla prima parte (gli investimenti, le modifiche tecnologiche, ecc.) la bozza di accordo prevede, come per il contratto delle aziende private, periodici incontri tra il sindacato e la parte padronale per uno scambio di informazioni: gli incontri avranno dimensione provinciale e regionale.

Lavoro a domicilio: il testo prevede solamente che con scadenza semestrale, le aziende trasmetteranno al sindacato gli elenchi delle fabbriche che si avvalgono del lavoro a domicilio.

Rispetto poi *alle contrazioni dell'orario di lavoro* si parla solamente e scandalosamente dei soliti incontri periodici in cui i padroni dovrebbero preoccuparsi di comunicare al sindacato di categoria «informazioni di carattere previsionale sull'andamento del fenomeno».

La mezzora per i turnisti: è forse il punto più significativo dell'accordo: «con decorrenza dal 1° luglio 1978 (!) tutti i lavoratori addetti a turni avvicendati beneficeranno di mezzora retribuita per la refezione nelle ore di presenza di azienda»; saranno esclusi da ciò quei lavoratori che già usufruiscono di pause di trenta minuti.

Mezzogiorno: si dice solo che «le parti prenderanno in considerazione l'evoluzione della politica industriale nel Mezzogiorno... per assicurare un ampliamento dei livelli di occupazione ed una più elevata utilizzazione degli impianti.» In pratica niente.

Straordinario: con una decisione gravissima, il sindacato ha accettato che il limite di ore straordinarie venga fissato a 200 ore per i lavoratori in produzione e a 230 per quelli non in produzione.

Orario siderurgia: sono confermate le 40 ore settimanali, mentre vengono riconosciute ai lavoratori del settore 8 ore di riposo retribuite ogni 8 settimane.

Salario: 25.000 lire di aumento a partire dal 1° maggio 1976, mentre le 12.000 lire rimangono versate a titolo di Edr; il totale di 37.000 lire verrà conglobato nei minimi salariali a partire dal 1° maggio '77; in più la famosa una tantum di 30.000.

Contingenza: come per i metalmeccanici delle industrie private, l'accordo prevede il conglobamento di 103 punti di contingenza nei minimi salariali a partire dal primo gennaio 1979; evidentemente il conglobamento influirà decisamente sulle future trattative per l'aumento salariale.

Gravidanza e puerperio: «alla lavoratrice assente, nei due mesi prima del parto e nei tre mesi ad esso successivi, sarà corrisposta l'intera retribuzione globale».

Inquadramento unico: il passaggio dalla prima alla seconda categoria avverrà al compimento del 18° mese; quello dalla seconda alla terza dopo tre anni. Anche qui, come per il contratto Federmeccanica, il sindacato non si è preoccupato di contrattare l'abolizione dell'«area di parcheggio», cioè della quinta super. Ovviamente sulla riparametrazione silenzio assoluto.

Ambiente di lavoro: «gli oneri derivanti dalle rilevazioni concordate tra le direzioni aziendali e Rsa sono a carico delle aziende»; inoltre, entro sei mesi, le aziende forniranno al sindacato, «fatto salvo però il segreto industriale» l'elenco delle sostanze impiegate nelle lavorazioni quando queste siano relative alle malattie professionali e, più in generale, tutte le sostanze impiegate. Al contrario dell'intesa Federmeccanica non si parla del libretto personale sulla nocività.

Diritto allo studio: il monte ore viene elevato a 250 ore nel triennio.

Occupazione a Firenze: quando una giunta si dimentica di essere rossa

Firenze, 7

Anche se a Firenze non si verifica ancora un movimento di occupazione con caratteristiche simili a quelle di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo, non passa settimana che nuclei famigliari entrino in ville abbandonate, stabili sfitti da anni, appartamenti che si liberano in case Iacp. Si tratta spesso di azioni che non arrivano nemmeno a conoscenza delle forze politiche, qualche volta nemmeno a noi dell'Unione Inquilini.

Quello che succede in questi giorni a via Bosis è destinato però ad avere un'amplificazione molto grossa per il modo in cui si sta comportando l'amministrazione comunale.

In breve, i fatti. L'«occupazione» avviene in un appartamento che fa parte di uno stabile requisito nell'ottobre del 1974 dall'ultimo sindaco dc (Zoli) per sistemare 36 famiglie occupanti case Iacp a S. Bartolo a Cintoia. Come succede in questi casi, l'appartamento si è liberato dalla famiglia precedente, e subito è stato individuato da un'altra, che vive in condizioni di sovraffollamento. Si tratta di un piccolo nucleo famigliare, composto dal marito e dalla moglie incinta di 8 mesi. L'occupazione avviene in barba ai vigili urbani che sorvegliano l'ingresso dell'abitazione, situata a piano terra, con lo scavalcamento del terrazzino.

Immediatamente scattano i provvedimenti (si sarà riunita la giunta?). La famiglia viene letteralmente «sequestrata»; le porte d'ingresso sbarrate da un fabbro, il gabinetto interno chiuso e bloccato. Nessuno può avvicinarsi e dare da mangiare alla coppia. E' un assedio in piena regola, che dura tutta la notte e il giorno dopo (6 maggio). I primi a reagire sono gli ex occupanti di S. Bartolo a Cintoia, che calano dall'alto il cibo alla famiglia; poi vengono da noi, all'Unione Inquilini, da Lotta Continua e da Avanguardia Operaia, chiedendoci di intervenire. Interviene anche il consigliere regionale del Pdup, compagno Biondi, che cerca direttamente di rintracciare i responsabili politici dell'amministrazione comunale.

La tensione aumenta nel pomeriggio, con l'afflusso di giornalisti, redattori di Radio-tele-libera, e tanti compagni. La scena rasenta punte d'assurdo. Davanti alla porta, sul pianerottolo staziona un vigile, il dito sull'interruttore della luce delle scale che è a relais: fa la guardia. Intorno quattro gazzelle di vigili urbani circondano la casa. E la donna con bisogni impellenti che non sa come fare. Finchè alle 19 la situazione si sblocca, nell'unico modo possibile. I compagni sfondano il cordone «sanitario», il gabinetto viene aperto, e la famiglia liberata.

I fatti, pazzeschi nella loro veridicità, rendono l'idea a quali estremi può arrivare una giunta che bada solo a rassicurare i ceti medi della sua rispettabilità, che per otto mesi ha negato acqua e luce agli occupanti di via Segantini, che non vuole neppure sentire la parola «requisizione», che mette a dura prova le stesse forze della sinistra rivoluzionaria che tengono a distinguere tra maggioranza di sinistra e gestione democratica.

L'Unione Inquilini ha individuato decine di grossissimi stabili sfitti dal tempo dell'alluvione (1966); operazioni speculative compiute in barba al piano regolatore, denunciate da forze interne alla maggioranza (come dal libro-denuncia del compagno Spini, consigliere comunale del Psi, lombardiano) e restate senza esito. Al bando popolare per i senza tetto hanno aderito già 200 famiglie che richiedono una casa decente. A che estremi si vuole spingere il movimento? E quale politica alternativa propone la giunta? Nemmeno l'inchiesta sul patrimonio edilizio vuole lanciare; non si sa mai le cose che potrebbero uscire e le alleanze che si potrebbero guastare.

I presidii operai non sono una gratuita collaborazione con il padrone, ma un momento di lotta

L'esperienza dell'Amsco di Milano, presidiata per quattro giorni dai lavoratori -Cronaca di un duro giudizio operaio sulle tentazioni collaborazioniste - «Non vogliamo essere pagati, non facciamo i poliziotti» - «È un'occasione in più per ribadire la nostra forza»

Milano, venerdì 30 aprile: il giorno prima il consigliere provinciale del Msi Pedenovi viene ucciso, durante le ultime settimane si susseguono gli attentati e le provocazioni, la volontà padronale di isolare il movimento operaio e di chiudere in tutta fretta i contratti si esprime negli incendi misteriosi, nei ferimenti attribuiti a fantomatici «gruppi proletari armati, nelle bombe che sempre più fitte piovono in tutto il paese.

Questa è la cronaca di una sera trascorsa con gli operai dell'Amsco, una fonderia di acciaio della periferia industriale milanese, che per quattro giorni e quattro notti hanno presidiato lo stabilimento contro le provocazioni, secondo la decisione presa dal Cdf dopo gli avvenimenti delle ultime settimane.

«Abbiamo sempre condiviso le iniziative prese da altri Cdf di presidiare gli impianti durante le feste di Pasqua: adesso poi, dopo quanto è successo, abbiamo deciso anche noi di tenere mobilitati i lavoratori; ma è una mobilitazione autonoma, organizzata e gestita da noi: infatti saremmo pronti a presidiare lo stabilimento anche senza le indicazioni centrali». Chi parla così è Gianni, del Consiglio di fabbrica: intorno, nella garritta delle guardie, gruppi di operai, raccolti vicino alla radio, in attesa dei notiziari. Sarà una notte lunga, una notte di canzoni, di discussioni, di caffè, di vigilanza attenta e decisa.

«Il significato della nostra presenza in fabbrica questa sera non è legato direttamente al pericolo di incursioni di provocatori: è che vogliamo riaffermare che non c'è miglior difesa del posto di lavoro che la difesa operaia; questo secondo noi è un momento politico di emancipazione, è la crescita del movimento perchè è il rifiuto della delega della delega del potere: il nostro lavoro sappiamo difenderlo da soli, senza bisogno di polizia o roba del genere. La nostra fabbrica in realtà non ha grandissimo bisogno di essere presidiata, ma noi abbiamo bisogno di ribadire il nostro potere e la nostra forza».

Esistono diverse concezioni della vigilanza operaia: c'è chi ci vede uno spunto per stabilire cordiali rapporti col padrone, in vista di futuri esperimenti di cogestione delle fabbriche, c'è chi ci vede una nuova forma di attività poliziesca, dove alle guardie giurate si aggiungono, zelanti e volentorosi nel difendere la proprietà, gli operai; c'è infine, e come potrebbe non esserci, chi intravvede nella mobilitazione operaia un fiero attacco allo «stato di diritto» e dietro alle tute blu intravede i baffi minacciosi dell'orco bolscevico. Quel che è certo è che la forza operaia fa paura, e molta. Qualcuno ha proposto di pagare i lavoratori impegnati nella sorveglianza....

«Il presidio operaio, se lo si paga, si cerca di comprarlo. In fondo è la linea della Confindustria, tant'è che volevano inquadrarci, cioè volevano la vigilanza ma ci volevano inquadrare sotto il comando della direzione: ma noi ci siamo rifiutati perchè il padrone non ha da ficcare il naso nella vigilanza operaia: è una cosa nostra e sappiamo difenderla».

C'è un ex partigiano in un angolo: *«Siamo qui per difendere il nostro lavoro, la vita dei nostri figli, non la proprietà del padrone: è inutile quindi che cerchino di comprarci perchè debbono tenere a mente che se cercheranno di chiudere la fabbrica, noi siamo pronti a presidiarla di nuovo, ma contro di loro».*

La discussione si fa sempre più serrata, coinvolge anche gli altri che erano rimasti al di fuori: *«Facciamo un'inchiesta volante* - propone qualcuno - *e vediamo chi vuol essere pagato per quello che sta facendo in questo momento....»*

«Ti te set matt, nanca un ghell vörum: mi fo minga el questurin de mestèe»; [tu sei matto, non vogliamo neanche una lira, non sono mica un questurino!) e la coscienza silenziosa ma inattaccabile della forza operaia, della necessità di non contaminarla con avventure collaborazioniste, è la riprova del carattere profondamente antagonista nei confronti del padrone che la vigilanza operaia assume: anche questa è una lotta, è la volontà popolare che impone la sua presenza e la sua iniziativa.

Non appare quindi particolarmente singolare il fatto che la direzione Fiat abbia rifiutato le squadre organizzate dal Cdf e sia invece corsa a rincantucciarsi fra le braccia delle guardie giurate, reclamando comunque un maggior impegno da parte della polizia nella sorveglianza degli stabilimenti.

Mi diceva, giorni fa, un sindacalista dell'Flm di Milano: *«Organizzare le squadre operaie va bene, ma impostare tutta l'azione di vigilanza in allegra collaborazione coi padroni, il prefetto e la questura mi sembra assurdo... Se ha un senso presidiare le fabbriche, è proprio quello di riaffermare la forza operaia, la capacità di mobilitazione di massa contro le provocazioni: ma certamente non quello di dare una mano alla polizia, quello di colmarne l'organico insufficiente con l'uso dei lavoratori»:* mobilitazione di massa, quindi, organizzata e diretta dal Cdf e condivisa e sostenuta da tutti i lavoratori; una mobilitazione i cui limiti evidentemente vanno ben al di là della pura azione di sorveglianza e investono questioni di prospettiva, di nuovo ruolo del movimento operaio nelle vicende politiche.

Un nuovo ruolo che trova nei Consigli e nelle strutture sindacali di base gli strumenti migliori per la sua affermazione e la sua penetrazione.

«Certo che ormai ci siamo resi conto di come il discorso stia molto più a monte del carovita o dell'antilope o dei nostri capi di governo più ladri dei ladri: il nocciolo del problema sta nell'organizzazione e nella struttura di questa sporca società. E in questo sta la crescita della coscienza operaia. Tutto è talmente intrecciato che qualunque iniziativa assume immediatamente un profondo significato politico: il governo delle sinistre fa paura, i padroni si preparano a tagliare la corda, noi ci prepariamo alla difesa delle fabbriche, ma non da provocatori strani e dubbi, ma da veri nemici, quelli di sempre, i padroni insomma» chi parla così è Gianni, del Cdf, ma gli sguardi degli operai, attenti e incuriositi, dicono le stesse cose e le stesse preoccupazioni vivono la stessa paura e la stessa decisione di andare avanti; nonostante tutto, come sempre. Ma, e il sindacato? *«Lasciamo stare il sindacato, prendiamo piuttosto il nostro Consiglio: è molto forte, è la sintesi degli interessi operai della nostra fabbrica: è chiaro che i futuri compiti che i lavoratori avranno di fronte saranno patrimonio di questi organismi di base, al di fuori delle pastoie e delle incertezze della burocrazia dei vertici sindacali».*

Nel buio tiepido di questa sera di tarda primavera milanese si accendono le discussioni, il giudizio operaio vive nelle idee e nella partecipazione di tutti; ed è un giudizio generale quello che si coglie, sia pure nella limitatezza dei cancelli di una fabbrica, che investe questioni complessive, storiche: è anche una nuova cultura che ancora si dibatte faticosamente ma che sta lentamente assumendo una sua originale dimensione, viva e palpitante.

Insomma anche durante i turni di guardia, negli stanzoni deserti, fra le macchine immobili, si crea e cresce qualcosa di nuovo, di bello, di alternativo: in una parola, si costruisce la nuova vita.

Egidio Bertazzoni

BASSANO
La «Smalterie» perde anche in appello

La «Smalterie» ha perso la seconda causa per l'arbitrario licenziamento dei suoi 1.200 dipendenti. È stata confermata la sentenza di gennaio dalla sezione d'appello del tribunale di Bassano del Grappa. È sancita così per la seconda volta la riassunzione di tutto il personale della ditta, in quanto la «Smalterie» aveva unilateralmente preso la deicisione di chiudere la fabbrica. La «Smalterie» deve anche pagare due milioni di spese processuali.

CAGLIARI
Occupazione delle case

Occupati numerosi appartamenti a Cagliari. L'Unione Inquilini della città ha organizzato per ieri una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di proletari dei quartieri popolari. I manifestanti hanno poi invaso la Giunta comunale imponendo, come primo punto all'ordine del giorno la carenza di alloggi. Lunedì torneremo sull'argomento con un'analisi più dettagiata dei fatti.

L'occupazione della Gerli ha vinto

Riassunti i 144 lavoratori rimasti in fabbrica dopo una lotta che durava dal luglio scorso

Il 27/4/'76 al Ministero del Lavoro alla presenza del Cdf della Gerli di Cusano Milanino, del Fulc nazionale e del ministro Donat-Cattin è stato firmato il verbale d'accordo che pone fine alla lotta dei lavoratori della Gerli in occupazione da 9 mesi. I punti qualificanti dell'accordo sono:

1) riassunzione di tutti i 144 lavoratori a partire dal 1/5/'76
2) mantenimento dei livelli salariali, delle qualifiche e dei livelli occupazionali.
3) inserimento degli operai nei cicli produttivi d'accordo con il Cdf a seconda delle esigenze della nuova gestione e delle qualifiche dei lavoratori.
4) corresponsione di una indennità di disoccupazione speciale a partire dal 1/10/'75 a carico dell'Inps nella misura del 66% e della Gerli nella misura del 34%
5) corresponsione di una indennità per ferie non godute pari a £ 150.000 per ogni lavoratore.

Il verbale d'accordo è stato approvato all'unanimità da tutti i lavoratori presenti che vedono così realizzarsi gli obiettivi che si erano prefissi all'inizio della lotta. L'occupazione durata nove mesi era stata decisa all'indomani del licenziamento collettivo dei 320 lavoratori. La chiusura della fabbrica, motivata da Gerli con un bilancio deficitario, nascondeva invece un piano ben preciso. Da un organico di 3000 lavoratori nel 1950, si era passati a 1000 lavoratori nel 1970, alla cassa integrazione nel '74 e ad un organico di 320 lavoratori nel 1975. Tutto ciò era stato possibile grazie ad una politica repressiva a tutti i livelli instaurata in fabbrica e legalizzata dalla presenza della Cisnal.

Ma i 320 lavoratori non avevano dimenticato i licenziamenti operati a carico degli iscritti alla Cgil, l'imposizione del sindacato nero, le condizioni disumane di lavoro nei reparti a contatto con le esalazioni di solfuro di carbonio, le macchine micidiali e rumorose, gli acidi corrosivi, i rapporti-spia delle guardie sui discorsi degli operai, i massacranti turni di lavoro, gli straordinari fino ad otto ore continuative, i salari decurtati da multe arbitrarie, i medici addomesticati per visite fasulle, le malattie terribili che colpivano le gambe e gli organi genitali, i compagni morti o feriti nei vari reparti. Queste cose erano, ormai, un conto aperto con Gerli. L'occupazione fu, perciò, immediata: la rabbia contenuta; la decisione di non mollare, unanime.

Chi aveva programmato le ferie restò in fabbrica, rispettò i turni di guardia, non pianse, non si scoraggiò. Molti avevano pochi anni di lavoro da compiere prima di andare in pensione, quasi tutti erano immigrati. Man mano che le settimane passavano in un'altalena di speranze e di delusioni, i 320 lavoratori della Gerli ebbero occasione di conoscersi meglio, di aiutarsi.

Guidati e sorretti da un Cdf battagliero ed aperto ad ogni iniziativa, non mancarono di essere presenti in quelle manifestazioni di lotta che spesso fanno rizzare i capelli al sindacato. E' qui la loro forza. L'essere riusciti a gestire la lotta senza interferenze esterne, mai accettando ordini o imposizioni, ma solo consigli; costantemente vigili sui fatti, sulle scelte e sulle soluzioni prospettate. E qualcuno pestò anche i pugni sul tavolo quando «quelli della Gerli» decisero di occupare due volte la Regione, quando il 5/2/'76 bloccarono, insieme ad altre fabbriche, la Fnm Bovisa e quando scesero in piazza a fianco di Democrazia Proletaria il 3/4/'76 per manifestare contro il caro-vita. E fu ancora il Cdf che, stanco di parole e di promesse, si rivolse al compagno avvocato Leon al fine di tutelare i precedenti accordi violati.

Ai pugni sul tavolo seguirono le minacce ma l'autonomia del Cdf era sacra. A seguito delle varie denunce presentate da Leon qualcosa si mosse, qualcuno si fece avanti, prelevò la fabbrica. Scomparsa la ragione sociale Gerli Rayon subentra un gruppo di imprenditori che, sull'area della vecchia Gerli, riattivando gli impianti preesistenti e completandone altri, costruiranno tre distinte società nel settore chimico e tessile. Dopo nove mesi, dunque, termina un'occupazione portata avanti con ferma determinazione e con la certezza che solo la lotta, prima o poi, quando è organizzata senza perdere di vista gli interessi dei lavoratori, può cambiare radicalmente situazioni croniche di sfruttamento e di oppressione.

Ezio Cuppone

Contro gli aumenti si continua coi mercatini

A Roma, Soncino, Brescia, Bologna, Firenze grande successo dell'iniziativa - Provocazioni della questura a Roma - Avanti con la lotta!

Anche ieri, in moltissime città della penisola, si sono organizzati i mercatini rossi. L'iniziativa ormai, oltre ad avere una dimensione nazionale, sta assumendo un impatto politico sempre più rilevante. Oltre all'iniziativa del «paniere» ora anche le organizzazioni sindacali milanesi si sono fatte promotrici di un mercatone che dovrebbe essere confermato per il giorno 19. Si è poi riusciti ad intaccare (troppo poco ancora) quel meccanismo distributivo che è il principale responsabile della lievitazione dei prezzi: Comuni come quelli di Milano, di Bologna, di Firenze, se pur timidamente, hanno iniziato a prendere provvedimenti di calmierazione dei prezzi; associazioni di esercenti si sono dimostrate disponibili ad un confronto sulla ristrutturazione dell'ingrosso in senso popolare. Tutto questo è accaduto e accade ancora per merito dei mercatini che nonostante le provocazioni di vigili e polizia riescono ad avere un impatto di massa incredibile.

Come, dicevamo, anche ieri sono stati organizzati i mercatini: a **Roma** la spontanea reazione popolare ha impedito che l'ennesima provocazione, orchestrata questa volta direttamente dal proprietario di un supermercato del Tufello, andasse in porto. Nel corso della vendita dimostrativa di generi alimentari che stava procedendo regolarmente davanti al supermercato Ims, il padrone ha richiesto l'intervento della polizia con la falsa motivazione che all'interno dei suoi locali stava avvenendo una rissa. I poliziotti sono arrivati immediatamente sul posto e scesi dagli automezzi, hanno puntato i mitra sui compagni e sui proletari. Infine hanno fermato un compagno fotografo. Subito davanti alle porte del supermercato si è formato un assembramento e la mobilitazione degli abitanti del quartiere ha indotto la polizia a rilasciare il compagno fermato. In seguito a questo fatto il comitato di lotta contro il carovita ha indetto per lunedì alle ore 17,30 nella sede di via Capraia 81, un'assemblea. A **Soncino**, in provincia di Cremona, Democrazia Proletaria si è fatta promotrice del primo mercatino rosso nella cittadina. Il successo è stato incredibile: un quintale di carne è stato venduto a 2700 lire al chilo nel giro di 20 minuti. I compagni ovviamente non si sono limitati a vendere il prodotto a prezzi ribassati, ma si sono impegnati anche nella discussione che è seguita alla vendita. Sono stati coinvolti nella discussione anche i dettaglianti che erano molto incazzati per l'imminente apertura nel paese di un grosso supermercato di proprietà di una multinazionale. Una delegazione ha presentato al sindaco democristiano una serie di richieste in merito al supermercato e al problema dei prezzi.

Altri mercatini si sono tenuti a Firenze e a Bologna. In quest'ultima città il comune ha già preso dei provvedimenti per calmierare i prezzi solo che li ha presi senza andare ad intaccare la distribuzione che a Bologna è largamente controllata dalle cooperative revisioniste. I mercatini perciò qui si inquadrano in un'ottica parzialmente diversa da quella delle altre città. Anche a Perugia, capoluogo dell'Umbria «rossa», si pongono problemi dello stesso tipo. Anche qui i problemi sono in gran parte quelli posti da una gestione capitalistica del sistema cooperativo: chi, oltre ai consumatori paga più caro il prezzo di questa politica sono i dettaglianti, che non a caso si sono dimostrati disponibili verso i mercatini.

A **Brescia**, in sei diversi punti della città, i banchetti del Comitato di lotta contro il carovita hanno fatto per la seconda volta le vendite a prezzi ribassati: al momento attuale non siamo ancora informati di eventuali interventi repressivi da parte delle forze del disordine. A Mestre invece, dove le iniziative precedenti hanno riscosso un grandissimo successo, il mercatino previsto è stato spostato ai prossimi giorni per cause puramente tecniche.

Occupato a Milano il centro LG

Occupato da DP e dal CdQ il centro LG per impedire nuove speculazioni private

Pochi giorni fa, Democrazia Proletaria e il comitato di quartiere delle zone 4-14, hanno occupato la palazzina un tempo sede del centro LG, istituito come struttura sanitaria per il recupero dei bambini handicappati. La sua è una storia esemplare, una storia di lacrime e di beneficenza che, come sempre in casi come questi, adombrano speculazioni clamorose mimetizzate però abilmente dal «velo pietoso delle umane sofferenze».

La costruzione dello stabile si deve alla benefattrice signora Ippolita Gavazzi Cicogna Mozzoni, cugina di Pirelli: una vecchietta fulminante che, battendo sul tempo le richieste del Consiglio di zona che destinavano il terreno a servizi sociali, acquista a tempo di record l'area per una cifra irrisoria, e quindi altrettanto velocemente passa alla costruzione dello stabile che viene intestato al Centro Humanitas, di cui l'infaticabile Ippolita Gavazzi Cicogna Mozzoni è presidente. La palazzina (arredata e dotata di modernissimi macchinari) viene quindi ceduta in usufrutto gratuito per nove anni al centro sperimentale L.G. per attività di rieducazione di bambini handicappati; l'allora direttore del centro L.G., combinazione!, era il dottor Lucisano, membro dell'Humanitas.

Ovviamente una simile fatica va adeguatamente ricompensata, e quindi le rette per i pazienti sono salatissime: da 30.000 a 60.000 lire al mese per un servizio ambulatoriale di 8-16 ore mensili. Ma l'infernale Gavazzi etc. non si accontenta: chiede ed ottiene dal Ministero della Sanità un contributo in ragione di 4.000 lire per ora di seduta e un una tantum di 120 milioni pari al costo del terreno, dello stabile, dell'arredamento. Nel frattempo i lavoratori dell'L.G. iniziano le lotte per l'inquadramento e per la regolarizzazione della loro condizione: alla fine ottengono l'inquadramento dei dipendenti degli Enti locali, ma 15 giorni dopo la firma del contratto, vengono tutti licenziati.

Di fronte alla reazione dei lavoratori e alle sentenze della magistratura, i licenziamenti vengono revocati. Nel periodo che segue i lavoratori si battono perchè il centro passi in gestione all'Ente locale e perchè funzioni come un servizio di zona pubblico e gratuito.

Ma i dubbi amletici della direzione, l'incertezza e l'incapacità di gestire l'attività portano ad una chiusura del centro: dopo una nuova lunga occupazione, i lavoratori dell'L.G., di fronte alla indifferenza delle amministrazioni locali e dopo un presidio di una settimana di Palazzo Marino, decidono di togliere l'occupazione. Il centro rimane vuoto per lunghi mesi (se si eccettua la breve occupazione organizzata da elementi dell'Autonomia operaia, durante la quale vengono asportati macchinari) fino al primo maggio, data dell'occupazione del comitato di quartiere e di Dp.

«C'è in ballo del denaro pubblico e un terreno pubblico (l'area infatti è di proprietà della Provincia), mentre ci vorrebbe entrare un certo dott. Napolitani, dirigente dell'Humanitas, per farne un servizio privato e così ripetere le sporche speculazioni che hanno contraddistinto questo centro» dice Massimo, del Comitato di occupazione. Ma sorgono alcuni problemi: secondo alcune voci, infatti, l'intera palazzina verrebbe data in gestione all'Aied: «Non è vero - continua Massimo - Napolitani vorrebbe cedere all'Aied una piccolissima parte del centro, irrisoria, per coprirsi le spalle di fronte al quartiere e poter continuare indisturbato nella sua attività».

Un giudizio generale sulla vostra iniziativa? «Non vogliamo perderci in chiacchiere: abbiamo alcuni obiettivi che consideriamo irrinunciabili, come un consultorio e un centro di medicina preventiva; ma il dato che mi preme sottolineare è quello della completa apertura al quartiere dell'attività del centro: infatti il tentativo di darlo in gestione ad un privato mira a rendere impotente il controllo popolare e impedisce una gestione di base della difesa della salute. Ma su questo non siamo disposti a transigere».

E il Comune cosa fa? Uhm, patetico: secondo i dati forniti da un documento comunale per i consultori familiari vengono stanziati 200 milioni. «Una pulce inutile» ha commentato uno dei compagni.

E.B.

VENEZIA
Convegno di lotta dei delegati chimici

Venezia, 8

Alle ore 15,30 si sono aperti al Pacinotti i lavori del Convegno nazionale dei delegati dei chimici che hanno rifiutato il contratto. Ai lavori partecipano lavoratori e delegati di numerose fabbriche chimiche di Porto Marghera e di altre città; in prevalenza della sinistra rivoluzionaria.

Al momento in cui scriviamo è già stata effettuata la relazione introduttiva del compagno Tornadore di Lc e di un compagno del Petrolchimico di Ao.

Dai primi elementi possiamo valutare, al di là delle cose che abbiamo pubblicato, che esiste uno spazio per costruire livelli unitari. Per motivi di spazio rinviamo a martedì una più ampia relazione sul dibattito.

PHILIPS SEDE
Mozione del Cdf sul contratto

L'assemblea dei lavoratori della Philips sede, ha espresso chiaramente la sua posizione sulle mistificazioni padronali e sui cedimenti sindacali rispetto alla questione dell'assenteismo, in un documento fatto giungere alle redazioni dei quuotidiani:

L'assemblea dei lavoratori della Philips sede, ritiene di dover respingere la pretestuosa campagna di stampa padronale sul problema dell'assenteismo cui vengono imputati tutti i danni dell'economia nazionale e della caduta della produttività aziendale: questa è viceversa dovuta all'organizzazione del lavoro di questa società, alle sue croniche inefficienze, alle scelte del massimo profitto e non certo alla non volontà di lavorare di operai e impiegati.

Le cause dell'assenteismo sono legate alle carenze di servizi sociali e alla gestione padronale della produzione nelle fabbriche e negli uffici. Ne sono un chiaro esempio le paurose statistiche sugli infortuni sul lavoro: i maggiori d'Europa e dell'Occidente capitalistico.

In questo senso l'assemblea respinge l'inserimento nel contratto della nota Flm sull'assenteismo, che si presenta, al di là delle intenzioni dello stesso sindacato, alle strumentalizzazioni del padronato.

Si impegna viceversa nel dibattito nei Cdf e tra tutti i lavoratori ad organizzare le più adeguate iniziative di lotta collettive e non individuali sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle riforme sociali.

SINDACATO/ECONOMIA

La Filcea di Milano risponde alla richiesta di espulsione dal sindacato dei compagni della Snia

Rispondere con decisione ad ogni tentativo repressivo nei confronti delle avanguardie rivoluzionarie - L'unità della classe operaia e delle sue organizzazioni risiede nella capacità di sviluppare la democrazia diretta - Preservare l'autonomia del sindacato difendendo gli obiettivi di classe

In seguito alla presa di posizione dell'attivo Cgil della Snia di Cesano, e alle successive e inesatte strumentalizzazioni susseguitesi a questa, la segreteria della Filcea provinciale intende rendere noto innanzitutto che il caso che ha dato origine alla polemica in corso è ora all'esame degli organismi dirigenti del sindacato, ai quali spetta di esaminare i fatti e di assumere qualsiasi decisione in proposito.

Quindi non esiste alcun provvedimento nei confronti dei quattro iscritti della Snia.

La segreteria della Filcea provinciale, nel merito della questione, intende sostenere in primo luogo che l'impegno e il dovere dei militanti e dei lavoratori che si battono per l'emancipazione della classe deve essere rivolto non contro il sindacato stesso, ma contro le condizioni di lavoro e lo sfruttamento padronale. La continua polemica, la contestazione delle decisioni, l'indisciplina, i continui tentativi di indebolire l'organizzazione non possono essere scambiati per una ricerca di più ampia democrazia, ma solo per un obiettivo aiuto a chi, dentro e fuori la fabbrica, cerca di indebolire l'azione generale del sindacato e la sua capacità di pressione politica.

Le difficoltà a una più incisiva azione dei lavoratori, infatti, vengono se mai non da una pretesa concezione burocratica della disciplina sindacale, che deve essere non acritica accettazione di formule ma costruttiva partecipazione, ma da un indebolirsi della concezione del sindacato come organizzazione, come strumento unitario e autonomo dei lavoratori.

Ogni sforzo quindi, verrà fatto dal sindacato e dalla Cgil per mantenere questa tradizione e questo patrimonio di esperienza, che vede nella *organizzazione* sindacale lo strumento per contrastare sia gli attacchi padronali e reazionari, che quelle ipotesi confessionali, socializzanti e corporative che priverebbero i lavoratori della necessaria e unificante strategia progressiva e del conseguente strumento organizzativo.

La segreteria della Filcea provinciale intende inoltre riaffermare che la più ampia unità dei lavoratori può essere raggiunta non facendo opera di disgregazione delle autonome piattaforme e posizioni espresse dal sindacato, che non costituiscono il frutto delle mediazioni dei vertici, come qualcuno in malafede vorrebbe far credere, ma della *volontà di tutti* i lavoratori, occupati e disoccupati, del Sud e del Nord, dell'industria e degli altri settori, ecc; ma solo rispettando tale autonomia delle posizioni sindacali. Chi attacca le pretese intrusioni e i metodi di lotta e di organizzazione dei grandi partiti della classe operaia in nome della autonomia sindacale deve però sapersi astenere dal fare pura e semplice agitazione di parte all'interno del sindacato. Esistono i diritti delle minoranze e degli altri che vanno salvaguardati e difesi; ma esiste pure il dovere della organizzazione, se è tale, di rispettare le linee generali che si è data, e di tentare di renderle operanti, contro ogni illusione di movimento fine a sè stesso. I successi finora conseguiti e la crescita del sindacato testimoniano la positività di questo impegno.

Filcea Provinciale

La risposta della segreteria provinciale della Filcea di Milano in merito alle richieste contenute nella lettera dell'attivo Cgil della Snia di Cesano ci offre la possibilità di esprimere un giudizio, che crediamo utile e che si inserisca nella polemica suscitata intorno alle assemblee di valutazione dell'accordo dei chimici.

Ancora una volta, e non ci stancheremo mai di ripeterlo, ci sentiamo in dovere di dire parole chiare a chi accusa direttamente i rivoluzionari all'interno delle fabbriche e dell'organizzazione sindacale di creare scompiglio e confusione tra i lavoratori, propagandando posizioni autonome o comunque differenti dalla linea ufficiale del sindacato. Noi crediamo con forza che l'unità della classe operaia, la sua forza politica e rivendicativa può e deve crescere solo alla condizione che all'interno del sindacato stesso si sviluppi il massimo di dibattito possibile, che la democrazia diretta esercitata dai delegati e dai lavoratori divenga una forza e una pressione, critica verso i vertici quando è necessario, come espressione di controllo dal basso dell'operato delle organizzazioni sindacali. Al di fuori di questo dibattito vivo, mal si cela un unanimismo che a nessun lavoratore, che a nessun delegato serve; una logica dirigista che porta alla sfiducia e alla crisi di consenso del sindacato stesso, che indebolisce - questa volta sì - l'organizzazione della classe operaia e il sindacato stesso.

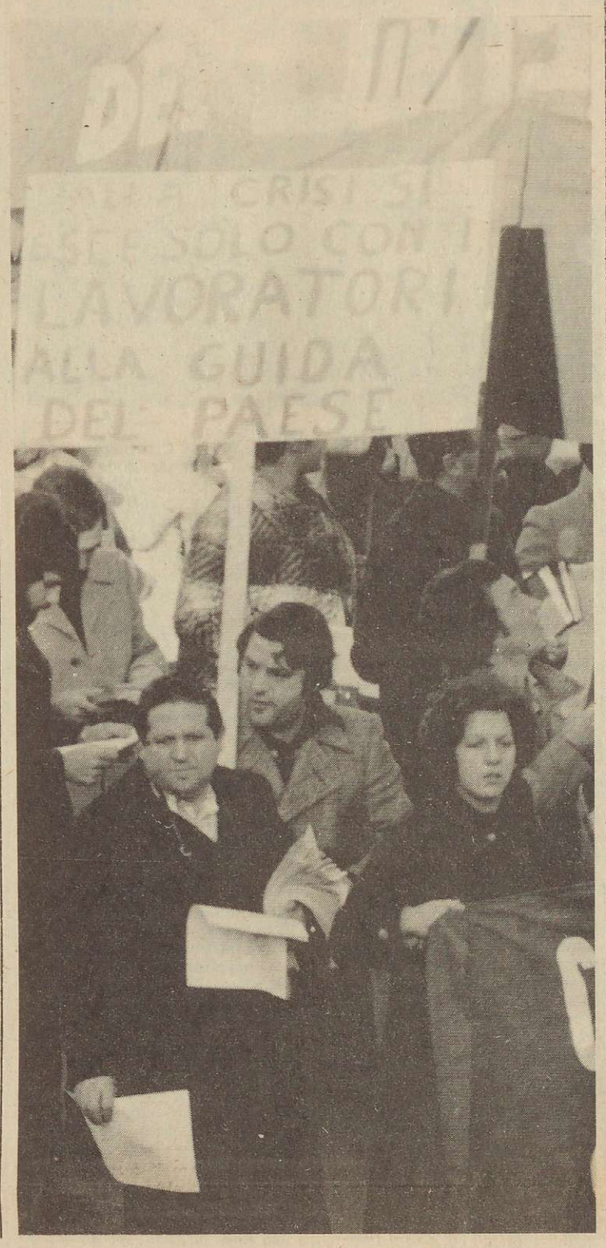
Gli esempi della creazione dei Cdf nel '69, della vertenza generale con i fischi del luglio '73, dovrebbero avere già fatto comprendere questi concetti ai dirigenti del sindacato sia a livello locale che a livello nazionale, e non vogliamo per questo insistere oltre. Per quanto riguarda inoltre le accuse mosse ai compagni della sinistra rivoluzionaria, all'atto della votazione per l'approvazione del contratto chimici, riteniamo con estrema fermezza e convinzione che il «no» all'accordo dei chimici non significhi affatto praticare una politica antisindacale o, tantomeno, corporativa: la principale motivazione del «no» consisteva nella difesa dell'originaria piattaforma rivendicativa della Fulc, approvata nel settembre scorso da centinaia di delegati di tutte le aziende chimiche d'Italia e che, secondo il parere dei compagni e di tutti i lavoratori che in tal senso si sono espressi, aveva subito dei gravissimi cedimenti nel corso della trattativa nazionale con la controparte.

È un'opinione, compagni della Filcea, ma è l'opinione di migliaia di lavoratori chimici su cui molte assemblee a livello nazionale si sono espresse favorevolmente. È un'opinione a partire dalla quale vi deve essere il pieno diritto a confrontarsi nel rispetto della democrazia sindacale. È un'opinione portata avanti da compagni e lavoratori che nelle lotte di questo stesso contratto si sono trovati sempre alla testa.

E ci dispiace ritornare ancora su queste polemiche, ma dobbiamo ancora esprimere con forza il nostro netto rifiuto a qualsiasi forma ricattatoria o di punizione per i 5 compagni accusati; se nessun provvedimento ancora esiste - come dice il comunicato della Filcea - ebbene tale provvedimento repressivo non ci dovrà essere mai.

Ed infine crediamo che la dialettica all'interno del sindacato sia la condizione necessaria per rafforzare la propria autonomia di lotta e di iniziativa politica; in una situazione che vede una forte lotta politica all'interno delle confederazioni e delle federazioni, dalla quale scaturiscono più spesso mediazioni al ribasso che le vere esigenze dei lavoratori, noi non abbiamo nessun timore ad affermare che anche il sindacato è e rimane un terreno di scontro politico tra le due linee

M.S.



Gli strumenti e gli obiettivi del programma economico devono venire dal controllo operaio e popolare

Affrontare il nodo del capitale finanziario e delle rendite - Dalle lotte di oggi il programma per domani - La sinistra rivoluzionaria ha una teoria della crisi? - Il programma dei riformisti - Il peso della lotta nelle istituzioni (dal sindacato al Parlamento) e nel movimento

La prima parte di questo articolo è apparsa sul numero di ieri del Quotidiano. Ricordiamo che si tratta di un contributo individuale di un redattore del giornale, sui temi del programma economico, che non impegna nè il giornale nè Avanguardia Operaia e invitiamo i compagni a intervenire nel dibattito.

Nella prima parte di questo articolo, pubblicato ieri, concludevo indicando come possibili obiettivi l'espansione della spesa pubblica finalizzata all'accumulazione alla produzione in settori che abbiano la capacità di rovesciare le priorità economiche fin qui seguite dal capitalismo italiano. E tuttavia me ne rendo conto benissimo, con formulazioni come quelle usate non si fa un solo passo avanti rispetto a quanto già detto da varie parti fin qui. Anche se ritengo che si intravvedano comunque già degli steccati rispetto all'impostazione data dal riformismo: innanzitutto ponendosi come obiettivo quello dell'espansione [diversamente qualificata] della spesa pubblica, e in secondo luogo puntando a modificazioni dal lato della produzione anzichè, come nelle proposte del Pci, da quello della domanda. Si resta però ancora al livello dei principi, e restano da vedere strumenti e obiettivi concreti più disaggregati [quanti posti di lavoro, quanta produzione, quali prodotti ecc.]. Ritengo giusto affrontare separatamente i due piani. O per meglio dire, tralasciare per il momento il secondo piano, per ragioni inerenti al primo.

Ho già detto che, finchè non si sarà al governo o molto vicino a esso, sarà impossibile elaborare piani completi e completamente disaggregati, molto semplicemente per mancanza di dati necessari. Anche la partecipazione al governo non risolverà poi tutti i problemi, restando ancora aperta la questione del potere, cioè del socialismo. Ma puntare concretamente a quste conoscenze e all'acquisizione degli strumenti necessari in un'estensione dall'alto e dal basso del controllo operaio e popolare, farà sempre più parte della lotta per il socialismo, con realizzazioni che prefigurino il socialismo.

Avendo scelto di far partire il programma per domani dalle lotte di oggi, il primo strumento [sia di conoscenza sia di determinazione, sia di lotta per il raggiungimento] dovrà naturalmente essere quello dell'inchiesta sulle esigenze delle masse e sugli obiettivi di lotta dei diversi movimenti. Allargando sempre più gli obiettivi alle esigenze. Si tratta di fare un salto verso la costruzione reale del controllo e dei suoi organismi. Faccio un esempio che riguarda l'occupazione: i lavoratori ferrovieri denunciano la mancanza di circa 20.000 unità ai loro organici; occorre superare il limite dato dal fatto che solo i dirigenti dell'Azienda e il sindacato [in questa categoria smaccatamente collaborazionista] sanno dove mancano; occorre imporre queste assunzioni gestendole in modo unitario tra organismi di base dei ferrovieri e comitati del movimento dei disoccupati.

Un altro livello di conoscenza si è già aperto ai rivoluzionari attraverso l'ingresso nelle amministrazioni degli enti locali; un altro ben più vasto si aprirà con l'ingresso al Parlamento. Ma non basteranno: per espandere la spesa pubblica sarà comunque necessario reperire i fondi [senza limitarsi alla stampa di moneta]. Un primo strumento dovrà essere quello di un'espansione delle entrate fiscali, introducendo nuovi criteri di selettività che, ancora una volta, avranno bisogno di appoggiarsi su forme di controllo popolare oltrechè governativo. Ma non basta, perchè ci si scontrerà ugualmente con gli interessi delle rendite e del capitale finanziario, a partire dalle benche [e dell'Ufficio cambi, per combattere le fughe di capitali]. È stata avanzata l'ipotesi di una nazionalizzazione del settore [unendola a quella del settore assicurativo, quest'ultimo con implicazioni enormi nel campo dell'edilizia abitativa]. Sarebbe forse il primo punto da cui partire, ma occorrerà tener conto dei rapporti di forza reali, essendo questa una delle roccaforti più resistenti del capitalismo. Ma è comunque certo che occorre impegnare fin da subito il governo per istituire comunque dei controlli non formali, facendone anche un problema di uomini, effettuando una sorta di epurazione [ma sul serio, non come nella Ricostruzione].

Capitale finanziario e rendite tirano in ballo un problema tutt'altro che astratto: quello delle rendite, degli sprechi e del parassitismo. Negli ultimi anni una parte della borghesia, i partiti tradizionali del movimento operaio e anche una componente della sinistra rivoluzionaria, hanno impostato il problema nei seguenti termini: rendite, parassitismi e sprechi sono distorsioni dello sviluppo capitalistico, nemici sì della classe operaia e dei lavoratori produttivi, ma anche della borghesia industriale, che potrebbero quindi allearsi per combatterli [ritengo anzi che questo sia uno degli elementi fondamentali della strategia del compromesso storico a livello sociale].

Ritengo questa posizione del tutto sbagliata, e che, al contrario, le rendite e i parassitismi siano non solo un prodotto del capitalismo industriale, ma addirittura una sua condizione di funzionamento [il problema del consumo improduttivo] con stretti intrecci tra capitale industriale e capitale finanziario. Valga ad esempio la Fiat, il cui padrone è il primo assertore della battaglia contro rendite e sprechi, ma è anche padrone di una delle più grandi società immobiliari e di diverse finanziarie. Questo per dire che di fronte al nodo del controllo finanziario il governo delle sinistre si troverà [ammesso che la sua natura sia tale da farglielo affrontare] a combattere l'intera classe dominante, con la scelta tra un programma e una pratica anticapitalista oppure una subordinazione che lasci immutati i nodi strutturali dello sviluppo economico.

Questi ed altri problemi ancora dovranno essere affrontati [il mio vuole essere soprattutto un invito a farlo superando le «paure» di cui parlavo nella prima parte di questo articolo, arrivando fino al punto, se c'è un minimo di garanzia contro il pericolo di inventarsi le cose, di indicare obiettivi molto più specifici e settoriali], ma non è detto che l'ordine debba essere questo. Al contrario sarà indispensabile uno sviluppo costante e complementare [un altro aggettivo provocatorio: e graduale] che garantisca il funzionamento dell'economia e dell'accumulazione intaccando però contemporaneamente i meccanismi del potere.

Molto spesso la sinistra rivoluzionaria è stata accusata [o si è autoaccusata] di non avere quella che indubbiamente resta una condizione indispensabile per poter affrontare un programma: una teoria della crisi economica. È in parte vero, ma non del tutto. Ho già riconosciuto i gravi ritardi che segnamo su tutto questo terreno. Ma va anche ricordato che i contributi più interessanti e ricchi alla teoria e alla storia dello sviluppo economico italiano [e delle sue diverse crisi] sono venuti proprio da militanti e intellettuali facenti parte di quella che noi chiamiamo l'area rivoluzionaria. Le maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dal canto loro hanno dato un contributo molto più notevole di quanto sia quantificabile in termini di pagine stampate; affermando, nel sindacato, in ampi settori del movimento, ma anche dentro articoli e libri, che il vero nodo strutturale della crisi e dell'economia italiana è politico, è quello dei rapporti di forza tra le classi e nella fabbrica innanzitutto. A livello teorico e formale non è un contributo elevatissimo, ma è il punto da cui partire, e, non a caso, è il punto più tralasciato in tutte le elaborazioni più recenti del Pci. Vorrei precisare, rispetto a quanto scritto ieri sul nuovo modello di sviluppo, che considero contrario agli interessi delle masse non questo o quel punto [siamo tutti d'accordo sul fatto che ci vorrebbero più mezzi di trasporto o più disponibilità di energia] ma il progetto complessivo che lega i vari obiettivi [peraltro anche qui espressi in forma assai carente] che si propone di far funzionare l'economia senza prendere in considerazione, se non ritualmente, i rapporti di forza e di potere tra le classi. E senza neppure tenere conto dei motivi strutturali della crisi economica [in questo senso vorrei presuntuosamente aggiungere che, pur così in ritardo, la sinistra rivoluzionaria «è più avanti»].

Ecco perchè, tra l'altro, era falsa e sbagliata la contrapposizione, nell'impostare la battaglia contrattuale, tra salarialisti e occupazionalisti: i secondi non difendevano nè il salario nè l'occupazione, perchè cedendo sul salario si lascia spazio al modello di accumulazione esistente in Italia per riprendere la strada percorsa fino al '68, e tuttora niente affatto abbandonata.

Produzione di beni di lusso e di investimento puntando all'esportazione di una quota il più possibile ampia di essi; importazioni di materie prime, materie ausiliarie e tecnologia necessarie per questo tipo di produzione; importazione di tutto ciò che si rinuncia deliberatamente a produrre, dai beni alimentari a tutti gli altri consumi non di lusso; tecnologia intermedia in seguito ad imposizioni derivanti dalla divisione internazionale del lavoro. Per il funzionamento di un simile modello [descritto molto sommariamente, ma rimando i compagni a decine di altri articoli e pubblicazioni su questi problemi] mancano due corollari: bassi salari ed altissima produttività, per un duplice scopo; il primo è quello della competitività delle nostre esportazioni, il secondo quello della necessità di mantenere costantemente depressa la domanda interna di beni di consumo popolare, che potrebbero essere reperiti solo attraverso l'importazione. Al mancare di queste due condizioni [produttività e bassi salari, soprattutto questi ultimi] ecco immancabile «la crisi». O come scelta del capitalismo, nel '63, o come insieme di scelte e vincoli «oggettivi» [dal '69 fino all'acutizzazione del '73 e a quella attuale].

Lo scopo del nostro programma dovrà dunque essere in ogni caso quello di eliminare questo tipo di sviluppo, rovesciando l'impostazione e puntando al soddisfacimento dei bisogni popolari in termini sia di capacità di consumo sia di qualità dei beni di consumo disponibili.

Una battaglia che sarà condotta diversamente a seconda che si fondi su un programma di lotta o su un programma di governo. Ma che per la sinistra, il movimento di lotta e tutto il proletariato si apra una fase più avanzata di quella delle rivendicazioni sindacali dipenderà innanzitutto proprio dalla nostra capacità di lotta e di elaborazione. Ponendo attenzione al fatto che se il programma economico non si accompagnerà in modo funzionale a quello istituzionale, alla capacità di conquistare un rapporto più avanzato ed egemonico con il sindacato e con il movimento, allora resterà econo-

Carlo Parietti

Incontro sindacati-enti locali sulla situazione Motta-Alemagna

Si è tenuto a Milano un incontro tra l'assessore comunale al lavoro Taramelli, alla provincia, Abbondanza, e i rappresentanti della Federazione Unitaria sindacale, sui riflessi che si potranno verificare sulla situazione occupazionale a seguito del progetto Sme di fusione delle due ditte alimentari delle partecipazioni statali. Motta e Alemagna.

Il sindacato ha comunicato una prossima scadenza che vedrà impegnati i lavoratori in una conferenza di produzione congiunta per le due aziende, nella quale tali problemi verranno affrontati congiuntamenti ai problemi produttivi e di mercato del settore.

Il sindacato ha richiesto poi che gli enti locali si facciano carico di chiedere una convocazione di un incontro con la Sme l'ente a partecipazione statale, nel prossimo futuro pr la risoluzione dei possibili problemi occupazionali.

Primi risultati delle assemblee dei metalmeccanici sul contratto

Primi dati sulle assemblee nelle fabbriche metalmeccaniche milanesi: la prima settimana di assemblee si è conclusa ieri sera. Sono state tenute finora assemblee in 155 aziende grandi e medie della provincia di Milano per un numero complessivo di 145.500 dipendenti; nella maggioranza di esse la votazione ha avuto esito plebiscitario, in altre si sono registrati alcuni voti contrari o astensioni per un totale, secondo la Flm, di 260 astenuti e 359 contrari.
Sono anche iniziate le prime assemblee interfabbrica per le piccole fabbriche, mentre numerose altre assemblee sono state predisposte per la prossima settimana.

Riunione sindacale per verificare la legge sul mezzogiorno

Si è tenuta ieri a Roma una riunione presieduta dai segretari confederali Romei, Didò e Muci. A questa riunione hanno partecipato i rappresentanti delle federazioni e delle strutture regionali del sindacato. L'ordine del giorno era la nuova legge sul mezzogiorno. E' stato espresso un giudizio positivo su quella parte della nuova legge che accoglie le proposte sindacali. Al termine della riunione è stato deciso di costituire un comitato permanente della Federazione Cgil-Cisl-Uil con i rappresentanti delle regioni e delle categorie interessate per coordinare le piattaforme e le iniziative che dovranno essere assunte.

La Fulat contro le violazioni dell'accordo del trasporto aereo

La Fulat (Federazione unitaria lavoratori aereotrasporti) è preoccupata per l'accordo stipulato tra la società aerea privata Itavia e l'Anpac, il sindacato giallo dei piloti. In un comunicato, la Fulat ritiene che l'intesa raggiunta contrasti con l'accordo sulla vertenza del trasporto aereo negoziato dal sindacato di categoria e quindi teme che esso «ricrei i presupposti per riportare il disordine nel trasporto aereo». La Federazione quindi ha inviato un telegramma al ministro del lavoro Toros richiedendo il suo intervento per indurre l'Italia a mantenere fede agli impegni presi e sottoscritti in sede ministeriale. Il telegramma conclude ribadendo l'impegno della Federazione a chiamare alla mobilitazione i lavoratori per far rispettare gli impegni sottoscritti.

Il no dei chimici costringe la Fulc a convocare il Consiglio generale

La voce e il giudizio di base dei chimici sul contratto appena svenduto dai vertici cominciano a farsi sentire: la Fulc (Federazione Unitaria lavoratori chimici) ha deciso di convocare per il giorno 20 maggio il consiglio generale per una più approfondita valutazione delle assemblee stesse.

Il comunicato prosegue, senza un minimo di pudore, sostenendo che la stragrande maggioranza dei lavoratori ha espresso parere favorevole sull'accordo, anche se «non sono mancati tentativi di far degenerare il dibattito in rissa politica». Per questo la Fulc «condanna fermamente tutti coloro che hanno teso a costruire nel dibattito aree di qualunquismo antisindacale». La Fulc prosegue attribuendo «a certa stampa» i motivi del rifiuto dei chimici. Qualsiasi commento a questo punto, è fuori luogo.

La linea confederale e la riforma della pubblica amministrazione

Si apre il dibattito sui nodi cruciali dell'intervento nel pubblico impiego e sulle sue prospettive Lo scontro con gli interessi clientelari della Dc - Il fallimento del riformismo sindacale

Riteniamo importante aprire in questa fase un dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione a cui fornisce un primo contributo le osservazioni suggerite al compagno Marini dall'articolo di A. Palazzo. Pubblicheremo nei prossimi giorni un più ampio e complessivo giudizio dell'Ufficio Lavoro operaio di Ao.

L'articolo del compagno Antonio Palazzo sul QdL del 5/5 ha messo molto bene in evidenza il modo contraddittorio entro cui si dibatte la linea confederale per il pubblico impiego.

La scelta, conseguente al congresso di Bari, di andare alla definizione di una politica sindacale nel settore che ponesse al centro il problema della riforma della pubblica amministrazione ha avviato un processo estremamente importante: quella di una accelerazione della sindacalizzazione confederale e la conseguente emarginazione dell'autonomismo corporativo degli anni precedenti.

Uno sviluppo coerente di questa linea avrebbe dovuto portare allo scontro con gli interessi clientelari del potere Dc, a una ridefinizione della spesa pubblica, al potenziamento dell'iniziativa di base e della democrazia sindacale, tutti elementi che avrebbero travalicato il quadro di confronto con il governo e con i partiti borghesi imposto dal Pci.

Per uscire in modo positivo da questa situazione è necessario sviluppare il massimo dibattito tra i compagni della sinistra rivoluzionaria che operano nel pubblico impiego (ad esempio organizzando un convegno), chiarendo in primo luogo che il fallimento del riformismo sindacale è dovuto anche al rifiuto di riconoscere i lavoratori del pubblico impiego come soggetto politico delle riforme stesse. Sono quindi convinto che si deve incominciare a «praticare l'obiettivo» della trasformazione della pubblica amministrazione anche contrapponendosi alle direzioni sindacali, in modo da arrivare a recuperare rivendicazioni economiche in un quadro che non sia di monetizzazione di riforme mancate.

È molto importante quindi rendersi conto della modifica che la politica governativa ha subito nei riguardi del pubblico impiego a partire dagli anni '70. Da serbatorio di voti, sacca di assorbimento clientelare delle tensioni sociali indotte dalla disoccupazione e dagli squilibri Nord-Sud, insomma da base sociale del regime democristiano, la borghesia è passata, in conseguenza della crescita della spesa pubblica e quindi della rigidità e della stessa perdita di controllo ideologico sulla categoria, economica che questa inserisce nel sistema a tenere un atteggiamento che si potrebbe definire di «politica dei redditi». Il p.i. è cioè usato oggi (anche se in maniera contraddittoria) da governo e capitale come un settore parassitario, fonte di squilibrio economico, e quindi da punire utilizzandolo per il rilancio dell'economia del paese (non mi riferisco alla pubblica amministrazione solo in termini di personale, ma anche in termini di servizi sociali, come scuole, servizi ecc.).

Le confederazioni e il Pci hanno accettato sostanzialmente questa impostazione; la linea del governo e quella dei sindacati si sono già incontrate infatti nell'ottobre del '75, quando la riforma della pubblica amministrazione è stata venduta per 20.000 lire.

Questa contraddizione è oggi diventata il nodo centrale da risolvere per il rilancio di una politica di trasformazione di questi settori.

Non credo perciò, come afferma il compagno Palazzo, che la soluzione possa derivare dal governo delle sinistre. A parte la considerazione che questo atteggiamento rivela un modo di porsi passivo e attendista rispetto al governo delle sinistre, l'aspetto più importante che mi interessa sottolineare è quello relativo ai rischi che il movimento operaio corre oggi a lasciare irrisolto questo nodo politico, a rinviarlo al dopo elezioni, nella speranza di un salvataggio da parte di un ministro socialista o comunista. Il rischio è quello di consentire alla Dc, che sta lasciando aggravare tutti gli elementi di crisi della pubblica amministrazione, di creare in questo settore una base sociale per una politica di opposizione di tipo cileno (per non parlare del problema dell'unità sindacale, se pensiamo che la destra Cisl ha proprio qui una delle sue roccaforti).

Daniele Marini

Emessi altri decreti per arginare la svalutazione

Nuovi provvedimenti-tampone sono entrati in atto per salvaguardare la lira sui mercati valutari; dopo l'approvazione del decreto sul deposito del 50 per cento a 3 mesi sugli acquisti di valuta estera, le autorità governative hanno deliberato altri strumenti per far fronte alla speculazione monetaria ai danni della lira.

Innanzitutto si tratta di un provvedimento che istituisce l'obbligo per gli esportatori a finanziarsi in valuta i crediti con scadenza non oltre i quattro mesi nella misura minima del 30 per cento in rapporto al credito stesso.

I vantaggi che deriverebbero per la lira, secondo gli estensori del progetto, consisterebbero nell'eliminazione del ritardo volontario da parte degli esportatori del pagamento dei prodotti venduti all'estero, nella speranza di un deprezzamento della lira e quindi di introiti maggiorati.

Questo provvedimento tende quindi a tamponare una delle più grandi falle nel sistema valutario che rendeva possibile la speculazione sulla lira e quindi la sua svalutazione, anche se da un lato andranno ad incidere sull'intero assetto delle esportazioni e dall'altro è destinato a rimanere al massimo un decreto operante nel breve periodo se non addirittura scavalcato o annullato dagli esportatori stessi. Il provvedimento è stato comunicato alle banche da un dispaccio dell'Ufficio Italiano dei Cambi e contiene inoltre altre importanti clausole: viene infatti precisato che per motivi di urgenza, è possibile che l'esportatore comunichi entro dieci giorni alla banca la propria operazione, mantenendo quindi questo limite stesso per l'effettuazione del relativo finanziamento.

In pratica l'esportatore che in passato era libero di ottenere finanziamenti per la posticipazione del pagamento presso una banca estera o presso una banca italiana in lire, ora dovrà obbligatoriamente ricorrere ad una banca italiana per ottenere un credito pari al 30% di valuta che dovrà poi convertire in lire entro una settimana.

Infine quest'obbligo verrà ad essere operante per le operazioni superiori ai 5 milioni, quando queste non siano frazionamento di operazioni di importo superiore.

Un [illegible] dispaccio alle banche dell'Ufficio Italiano dei Cambi: si tratta del divieto di compiere operazioni di scambio di lire con le banche estere da restituire il giorno stesso e/o il giorno successivo dietro il pagamento di una provvigione.

Queste operazioni che consentivano speculazioni al ribasso nei confronti della lira saranno da oggi vietate.

Sono inoltre da registrare alcune prese di posizione più o meno ufficiali dall'Inghilterra sui provvedimenti restrittivi adottati in Italia, al livello dei rapporti commerciali nella Cee e tra Italia ed Inghilterra in specifico.

Negli ambienti governativi britannici è presente la convinzione della necessità, richiesta dalla situazione in cui versava la lira, di decisioni immediate e concrete; ma l'inevitabilità dei provvedimenti e le misure eccezionali adottate porteranno in ogni caso ad un congelamento dei rapporti commerciali tra i due paesi, e sui rapporti comunitari.

Anche secondo l'Irvam (Istituto per le ricerche sui mercati agricoli) l'adozione dei provvedimenti sul deposito obbligato sul[illegible] operazioni [illegible] all'interno del mercato agricolo, in particolar modo per i cereali foraggeri

CULTURA/SPETTACOLI

Critica della scienza o riformismo scientifico? A proposito di Colletti

Tempo fa, in un articolo molto «cattivo» su queste stesse pagine, mi auguravi di non dovermi più occupare di Lucio Colletti: del resto la sua stessa autocritica su ciò che aveva in precedenza scritto, prometteva un discreto silenzio. Ma le cose sono andate un po' diversamente e in continuazione troviamo la sua firma sull'«*Espresso*»: sarebbe facile ironizzare sulla sua conversione da Marx ad Agnelli, ma non è tempo di scherzi. Quello che richiede un discorso serio è il contenuto di un suo recente articolo «*La dea Sragione*», non per la figura del suo autore ma perchè esprime idee ancora circolanti fra i compagni e che dimostrano, a mio giudizio una pericolosa infiltrazione di ideologia borghese. Il discorso che Colletti da vari anni va facendo può così essere sintetizzato: in base ad una certa lettura di Marx e Lenin distingue la scienza, conoscenza oggettiva, dall'ideologia, conoscenza mistificata o per lo meno soggettiva. La prima, la conoscenza scientifica è neutrale, è «vera», prescinde, nella sua essenza, dalla struttura di classe in cui si forma e/o si esplica; la seconda, la conoscenza ideologica, è direttamente (o indirettamente) determinata dalla struttura di classe, perciò nella sua assenza non ci dà conoscenza vera come ad es. la religione o la metafisica.

La scienza dunque ci permette di attingere la realtà, ci dà la «verità», non la «Verità» dato il valore approssimativo e relativo di ogni conoscenza scientifica: proprio la possibilità di corrispondenza tra il pensiero e l'essere garantisce la «verità» della scienza.

Colletti, nello stesso tempo, bolla come «ripresa di vecchi motivi spiritualistici e romantici» ogni *critica della scienza* che non si limiti alla *critica dell'uso della scienza:* la colpa è tutta della Scuola di Francoforte (Marcuse, Adorno, Horkheimer) che avrebbe influenzato buona parte della sinistra rivoluzionaria: quella infatti avrebbe indebitamente confuso la critica alla società industriale, alla società tecnologica con la critica del capitalismo, la critica della base scientifica e tecnica dell'organizzazione produttiva con la critica dell'organizzazione produttiva stessa.

Il discorso collettiano è un discorso coerente e presenta dei punti del tutto condivisibili se isolati dal contesto generale (ad es. alcuni aspetti della critica alla Scuola di Francoforte, alcune affermazioni sulla «oggettività» della conoscenza, ecc.) tuttavia esso contiene due errori di fondo che ne inficiano la validità complessiva. Il primo errore è quello di non comprendere la storicità del pensiero, cioè degli stessi statuti concettuali con cui si esplica la conoscenza. In ogni epoca gli uomini hanno un sistema concettuale diverso, cioè un pensiero diverso. È vero che, almeno per lunghissimi periodi storici, l'apparato fisiologico di produzione del pensiero è sempre lo stesso, ma, a meno di non cadere nel materialismo volgare («l'uomo è ciò che mangia»), il pensiero va considerato non solo come effetto fisiologico bensì anche come effetto sociale: per cui una società arretrata ha conoscenze arretrate (non perchè ci siano solo imbecilli), e, ovviamente, una società avanzata ha conoscenze avanzate. Orbene se è vero quanto sopra esposto è evidente che lo stesso pensiero gli statuti concettuali del conoscere e le conoscenze sono dipendenti dall'organizzazione sociale, cioè, in ultima istanza, dalla struttura economica, di classe di una società storicamente determinata: la «verità» di Platone era tale non perchè egli viveva tra minorati mentali ma perchè la società del IV sec. non poteva andare più in là di quelle categorie conoscitive, o al più ammetteva *anche* quelle di Democrito.

Ha ragione, dunque, Colletti ad affermare che le conoscenze scientifiche borghesi, cioè le conoscenze derivanti dalla scienza che negli ultimi secoli si è sviluppata in società borghesi, ci descrivono la realtà, ci fanno conoscere il mondo reale, ma ha ragione solo nel senso che c'è corrispondenza tra la realtà e *questo* pensiero, che appunto non può non essere borghese: Colletti richiama Bacone e Galileo ma, sebbene ovvio, occorre ricordargli che questi producono (*possono produrre*) le loro idee e conoscenze quando si sta affermando la società borghese, o altrimenti si pensa che, ad es., S. Tommaso avesse un quoziente di intelligenza inferiore a quei due?

Quando si parla di «scienza borghese», - di scienza, quella - ed è l'unica - che storicamente si conosce e si afferma, che non può non essere «borghese» nella sua stessa essenza, non si vuol certo asserire, più o meno implicitamente, la realtà di una scienza «proletaria» qui e adesso. La critica della scienza, quella marxista non già quella neo-romantica e neospiritualistica, vuole solo sostenere che nella società comunista, nella società senza classi lo statuto concettuale del pensiero, le conoscenze e le «verità» scientifiche e quindi l'essenza stessa della scienza, saranno diverse. Non si vuole assolutamente fantasticare sulla «scienza della società comunista», e sarebbe sciocco - oltre che illogico - farlo soltanto si vuole da un lato ribadire a livello *teorico* la potenzialità di rivoluzione *totale* che il comunismo comporta e da un altro lato prendere coscienza che al di là di un presunto rifiuto aprioristico della scienza attuale ogni uso della scienza oggi comporta, da parte dei soggetti negatori del sistema capitalistico, un'attenzione estrema e la consapevolezza della necessità provvisoria di tale uso: ciò che la società borghese ha prodotto per il suo dominio non può essere usato sic et simpliciter dal proletariato. Basta pensare alla farmacologia, e non solo e non tanto nei termini di industriali farmaceutici cattivi che smericiano consapevolmente prodotti chimici dannosi spacciandoli per terapeutici, ma nei termini stessi della «scienza», farmacologica, cioè spesso si crede che determinati prodotti servano realmente a certi scopi, poi si scopre la «falsità» di quanto precedentemente affermato: la logica del profitto porta non solo alla truffa vera e propria, ma anche alla formulazione di concetti scientifici di cui si coglie fino ad un certo punto la falsità.

L'esperienza cinese, di cui Colletti continua a non capire nulla, è indicativa a tale proposito. Nessuno ritiene che dietro la bomba atomica cinese ci sia una fisica teorica diversa da quella americana, o che l'acciaio cinese si fonda con mezzi diversi da quelli russi, nè potrebbe essere altrimenti.

Del resto quando Mao Tse Tung recentemente ha detto che la nuova società si differenzia poco dalla vecchia non si riferiva solo alla persistenza del diritto borghese, della moneta, ecc., ma implicitamente anche al fatto che tutta la sovrastruttura, e quindi anche la scienza, non è mutata nella sua totalità, anche se sono stati fatti enormi progressi nella sua trasformazione. I cinesi sanno che non possono non utilizzare larga parte di ciò che la borghesia ha prodotto, ma si muovono nella direzione del superamento *completo* della vecchia società e della fondazione di una struttura e di una sovrastruttura realmente comunista.

È vero, come dice Colletti i cinesi non rifiutano l'industrializzazione tuttavia rifiutano la razionalità, o logica, borghese di essa: vogliono un'industria efficente e moderna ma non a discapito della costruzione della società socialista nel suo complesso, e cioè delle campagne, della coscienza, del consolidamento politico, ecc... In Cina, insomma, si vuole costruire una società non squilibrata ed è questo il senso, è noto, dello scontro politico di questi ultimi dieci anni dalla lotta contro Liu Shao-chi a quella contro la linea di Teng Hsiao-ping. In Cina non si rifiuta la scienza «borghese», perchè *oggi* non c'è altra scienza, ma si lavora, a tutti i livelli (economico, ideologico, politico, ecc.), per un superamento di quella e per l'affermazione di una scienza comunista: solo in tal senso vanno intese tutta una serie di iniziative oppure si crede che il lavoro manuale periodico, per esempio, di un fisico teorico significhi *di per sè* il superamento della scissione lavoro manuale-lavoro intellettuale o che certe forme di medicina (ad es. l'agopuntura) possano sostituire oggi *completamente* la medicina «capitalistica»? Ovviamente la risposta è negativa, ma il nocciolo del problema non è in questo aspetto, bensì nell'altro cioè nella pratica di ricerca di superamento dei limiti imposto dalla situazione storica reale.

L'altro errore, derivante dal primo e ad esso strettamente legato, sta proprio nella separazione che Colletti opera tra scienza e ideologia. In Colletti si ha una sorta di *Scienza* mutabile si nei suoi contenuti ma sempre eguale a sè stessa nella sua essenza che risulterebbe sia dal metodo, perfezionabile anche questo ma in sostanza ormai definito (e definitivo), sia dalla possibilità di scoprire delle *Verità* accanto alle *verità*. La «scienza borghese» diviene allora l'uso che la borghesia fa della Scienza, e che è a volte errato a volte corretto.

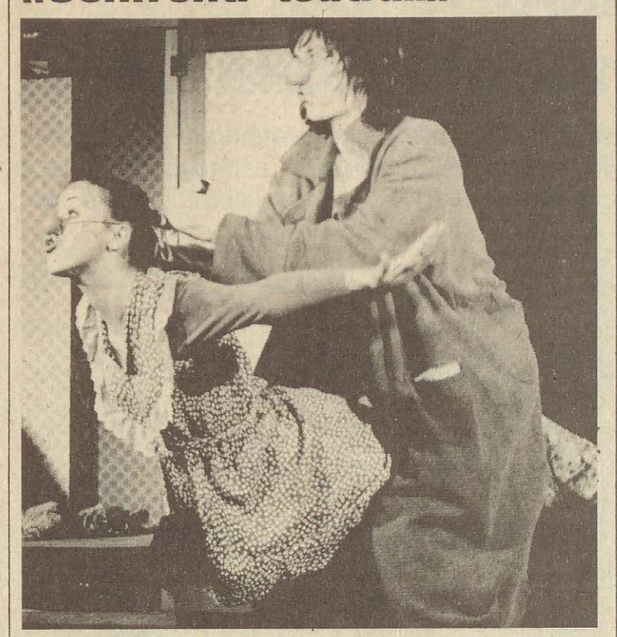
In tal modo si perde uno dei cardini del marxismo, cioè l'unità dialettica di struttura e sovrastruttura: Colletti ne è consapevole ma non riesce a dare soluzioni soddisfacenti. Se al termine «ideologia» invece diamo un signifcato estensivo, cioè se la consideriamo come la sistematizzazione (a vari livelli dal senso comune alle più sofisticate teorie scientifiche) di ogni forma di conoscenza (e quindi anche dei suoi strumenti logici), in un periodo dato e in una formazione economico-sociale data, a partire dalla propria collocazione di classe di chi quelle conoscenze produce e/o possiede, allora non solo dobbiamo considerare la scienza come un aspetto della ideologia ma anche comprendiamo il suo valore intrinseco di classe.

Poste così le cose sembrerebbe che ogni formazione economico-sociale non lasci altri spazi che a sè stessa e che quindi ci troviamo di fronte alla staticità e all'impossibilità del mutamento: la società è borghese, tutto è borghese. In tal modo non si capirebbe più come si possa passare da certi rapporti sociali ad altri e come lo stesso marxismo-leninismo possa essere scientificamente contrapposto alle scienze politico-sociale borghesi. Il problema si risolve solo se comprendiamo che la totalità di una formazione economico-sociale è dialettica cioè contraddittoria: come nella base materiale si ha la contraddizione rapporti di produzione-forze produttive, così nella sovrastruttura, nell'ambito dell'ideologico, all'ideologia della classe dominante si possono opporre le ideologie delle classi dominate, ideologie che derivano appunto dalla diversa posizione che queste classi hanno nell'ambito strutturale. Allora per restare alla scienza vediamo che essa si produce in una totalità borghese e perciò è borghese ma al contempo si produce la sua contraddizione. La produzione scientifica, o quella ideologica, contraddittoria a quella dominante, evidentemente non va vista come uguale e contraria ma come risultato via via sempre più perfezionato in diretto rapporto con la maturazione della contraddizione strutturale e con le necessità della soluzione di quest'ultima. Per esempio è molto difficile oggi parlare di una astronomia che si contrappone a quella «borghese» perchè il livello della lotta di classe e le sue necessità non pongono in maniera «urgente» questo problema, mentre all'opposto abbiamo una scienza politica che si contrappone e «schiaccia» nettamente quella «borghese», cioè il marxismo. Lo stesso marxismo che in questo periodo storico è la «verità» delle classi che si oppongono al capitalismo, che è cioè la scienza della lotta di classe, non è la «Verità», perchè anch'esso con il comunismo, con la fine delle classi e della lotta di queste, perderà la sua validità, il suo valore scientifico, il suo stesso carattere di «verità», e probabilmente verrà considerato come noi oggi consideriamo le teorie platoniche o atomistiche.

Un ultimo punto è quello dei pericoli che teorie tipo quelle collettiane comportano. Non comprendere il concetto di totalità e di contraddizione di una formazione economico-sociale, significa cadere in modo diretto nel riformismo; se trasportiamo infatti il suo ragionamento dalla scienza alla politica risulta più chiaro che la trasformazione avviene non già con ribaltamenti radicali, bensì con conquiste di punti fermi e irrinunciabili via via sempre più adeguati: è questo il gradualismo politico (riformismo) che non tocca l'essenza (i fondamenti) di una data formazione economico-sociale e corrisponde al gradualismo scientifico, cioè alla concezione di una Scienza che costantemente si perfeziona senza mai mettere in discussione i suoi *reali* presupposti e fondamenti.

Giorgio Bonomi

Continuano i «Confronti teatrali»



Continuano i «Confronti teatrali» organizzati da Crt, Salone Pier Lombardo, Teatro Litta e Teatro Uomo in collaborazione con la Regione Lombardia. Ieri, sabato, il Crt si è conclusa l'ultima rappresentazione del secondo spettacolo del gruppo cecoslovacco *Divadlo na Provazku* (nella foto una scena da «Adamo ed Eva» presentato in aprile sempre al Crt): un vivo successo di pubblico anche per questa «Commedia dell'arte», come già per «Adamo ed Eva». Al Teatro Uomo si sono succeduti tre spettacoli del *Teatro di Marigliano*. Di ambedue questi gruppi parleremo sul Quotidiano.
Da domenica 9 maggio, a cura dell'Aiace al Teatro Uomo (9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16 maggio ore 20,30 e 22) e al Salone Pierlombardo (9, 11 maggio) si svolge un'antologia del cinema di Miklos Jancso. Mercoledì 12 dibattito con la partecipazione del regista, Salone Pier Lombardo ore 21: da giovedì a domenica, sempre al Pier Lombardo «Salmo rosso» nell'edizione teatrale del *Teatro XXV* di Budapest.

Congressi ARCI: per un lavoro unitario

Sono in corso i congressi zonali e provinciali dell'Arci. tesi a preparare la scadenza nazionale di Napoli programmata per fine maggio fatto salvo il probabile rimando a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

I «temi per il dibattito» approvati dall'assemblea nazionale di Ariccia del dicembre scorso hanno una particolare caratteristica contraddittoria: da un lato pongono sul tappeto una serie di questioni che appartengono al dibatito del movimento [decentramento. rapporto nuovo e più maturo con i produttori ecc.] dall'altro rimangono «al di sotto» del dibattito concreto presente oggi nelle varie espressioni dell associazionismo.

Il dato centrale del progetto dell'Arci riguarda la programmazione culturale sul territorio; sulla questione del decentramento val la pena. però. fare alcune specificazioni.

In primo luogo va chiarita la portata di un obiettivo che tocca da un lato la crescita della domanda culturale dall'altro la volontà elusiva di tante strutture ufficiali che del decentramento han fatto il paravento di una politica sbagliata nelle fondamenta.

La battaglia per la programmazione culturale sul territorio non può essere scissa dall individuazione attenta delle controparti [Enti locali. ripartizioni ministeriali ecc.] promuovendo vertenze locali e nazionali. con un programma di lotta che prefiguri le scelte necessarie a caratterizzare un futuro governo delle sinistre.

Su tali problemi, anzi. le tesi dell Arci permangono in una consistente ambiguità: va detto invece, con estrema chiarezza che in queste condizioni politico-sociali un decentramento reale che si avvalga di una programmazione democratica e della partecipazione di massa non è certo dato per i buoni intenti istituzionali ma per la capacità di avviare un processo positivo che parta dai problemi del movimento.

È significativo che al centro del progetto Arci vi siano le funzioni regionali. utili a ribaltare la particolare relazione tra Stato e società nel nostro paese pervasa com è da un ottica burocratica e centralistica che «ha reso il territorio oggetto subordinato di azioni spesso repressive e di controllo e non soggetto attivo dello sviluppo culturale e sociale».

Qual è dunque la prospettiva tattico-strategica su cui l'Arci si muove e con giusto interesse chiama a raccolta intellettuali ed operatori di settore?

Nelle tesi si afferma il sacrosanto principio dell autonomia dell associazionismo dalle ipotesi partitiche; quanto autonoma sia però. l'Arci dall'ottica del Pci e Psi è ancora da dimostrare con una rinnovata pratica unitaria.

La volontà di un rilancio generale. di riacquistare dignità propria nell azione quotidiana e nella proposta culturale è forse l elemento contraddittorio che sta emergendo dai congressi zonali. per ribaltare gli effetti di una storia recente che ha visto l Arci fungere da «sorella povera» nella macchina efficentistica ed eclettica del riformismo riprendendo quota in vista stagione dei festival. dei convegni. ecc. A tale obiettivo mira la creazione. tanto acclamata nell assemblea nazionale di Ariccia. della centrale unica Arci-Uisp. Arci-Caccia corredata dal processo di aggregazione con Endas e Enars: l unificazione dell associazionismo. questione certo fondamentale. oscilla ancora. cioè. tra il potenziamento interno e l apertura a circuiti francamente al di fuori della dialettica espressa oggi dal movimento.

Non solo: l articolazione programmatica [«riforma dell intervento pubblico nei settori culturali. sportivi e ricreativi»] si basa sui punti cardine della soppressione degli Enti inutili e sul rapporto organico col territorio; su un terreno di confronto condivisibile va chiarito. dunque. quale impostazione [legislativa e vertenziale] è utile attribuire a battaglie su contenuti novi. che siano capaci di sovvertire la logica delle clientele culturali democristiane prefigurando gli indici di un organica riforma del futuro governo delle sinistre.

Un riordino generale dei teatri stabili. la soppressione degli enti lirici trasformandoli in laboratori regionali. la ristrutturazione dell ente gestione cinema. la riappropriazione da parte delle grandi masse della politica sui beni culturali sono elementi su cui i Circoli la Comune e Democrazia Proletaria intendono avviare da subito un progetto dettagliato che coinvolga produttori. tecnici dello spettacolo. organizzatori culturali.

Il dibattito su tali temi dovrà proseguire ulteriormente. ponendo le condizioni per un rapporto diverso in decine di situazioni tra Arci e associazionismo della sinistra di classe: l unità e la lotta tra riformisti e area della rivoluzione passa anche attraverso ipotesi più avanzate di lavoro. la presa di coscienza degli interessi operai su questo fronte. la comprensione che la linea del compromesso storico è tanto arretrata quanto antagonista a qualsiasi rinnovamento culturale.

La realtà nazionale dell Arci risente indubbiamente della spinta a sinistra presente nel rifiuto della cultura di regime. nella richiesta di alternativa che nelle città. nei paesi oggi si esprime; lo testimoniano esperienze serie di decentramento che hanno visto anche l Arci in prima fila. la disponibilità che in molti luoghi esiste alla richiesta di massa.

Tracciare le tappe del confronto. stabilire da subito un collegamento nella distribuzione e nella promozione di seminari e ricerche. verificare la possibilità di un terreno unitario sulla Biennale di Venezia o il rapporto con la scuola sono nodi decisivi su cui è possibile innestare un esito positivo al potenziamento dell associazionismo di sinistra in tutte le sue forme.

Vincenzo Vita

L'immagine fotografica non è «obiettiva» come sembra: serve al potere per condizionarci

Questo in sintesi il significato di una mostra presentata alla Rotonda della Besana (dal 4 al 16 maggio) dal Laboratorio di Comunicazione Militante

L'indagine attuata con mezzi visivi dai giovani del Laboratorio di Comunicazione Militante e presentata alla Rotonda della Besana dal 4 al 16 maggio è un esempio del come l'analisi della realtà del sistema sociale in cui viviamo può essere condotta attraverso questi stessi mezzi di comunicazione di cui il sistema si serve per condizionarci ed opprimerci.

In questo caso si tratta dei mezzi visivi e più in particolare della fotografia. Quelle immagini che vediamo sui giornali, sui settimanali o su altri strumenti della stampa (libri ecc.) e che, oltre ai loro contenuti, con le loro forme espressive (che sono connesse all'uso di particolari strumenti e tecniche, telecamere, teleobiettivi ecc.) impongono a coloro che le guardano, in modo per lo più subdolo, condizionamenti, norme, valori atti ad attirare il consenso delle masse.

Uno degli aspetti più interessanti di questa rassegna è, a mio parere, che non si tratta solo di documenti, ma di un vero e proprio discorso di analisi, che dialetticamente rovescia, come un guanto, intenzioni nascoste sotto l'apparente obiettività delle immagini portando alla luce la repressività e la strumentalizzazione ideologica di cui queste immagini sono portatrici nei confronti delle masse.

Tanto più interessante la cosa in quanto il discorso non si fa con le scritte illustrative anche se queste non mancano, ma con le immagini stesse. Potrebbero anzi mancare del tutto le scritte, il discorso sarebbe pienamente comprensibile egualmente.

Dalla sovrapposizione, dall'accostamento, dalla contrapposizione delle immagini risultano frasi e periodi che costituiscono altrettanti momenti del ragionamento complessivo. Un ragionamento che non si fa con parole e frasi, ma con immagini appunto.

E anche questo è un ottimo esempio del come, riprendendo i mezzi di espressione del potere, si può fare un discorso almeno tendenzialmente alternativo al potere medesimo.

Dico tendenzialmente e non dico pienamente, per molte ragioni, la prima delle quali, la più ovvia, è che un discorso pienamente alternativo abbisognerebbe di una condizione generale di autonomia della classe operaia sia dal potere borghese che dall'influenza del revisionismo.

Ma ritornando alla rassegna, dobbiamo notare due limiti, uno difficilmente evitabile, l'altro che invece può essere superato, se l'esperimento viene propagandato in un ambito più largo e in primo luogo sperimentato in altri luoghi di produzione culturale e ideologica. Il primo limite è proprio il luogo in cui la rassegna si svolge, cioè la Rotonda della Besana, dato che questa è stata messa a disposizione del Collettivo dal Comune stesso di Milano. Il ciclostilato illustrativo si apre anzi con una dichiarazione dell'assessore alla cultura e allo spettacolo Ogliari di cui tutti conoscono la spregiudicatezza, dichiarazione che, inconsapevolmente, rappresenta per la sua ambiguità, per il suo dire e non dire, un magnifico esempio sul fronte della parola scritta di quelle inetnzioni strumentalizzatrici che il potere esercita a tutti i livelli e di cui la rassegna fornisce un campionario eccezionale sul fronte delle immagini.

Ma soprattutto questo limite si dichiara nelle forzate omissioni e tagli a cui la rassegna ha dovuto sottostare. Manca ad es. (perchè altrimenti la rassegna non avrebbe potuto apparire) il pannello che riguarda Antelope Cobbler, la cui immagine paterna intramezzata da crocifissi (altra immagine simbolica collaudata da millenni di oppressione) avrebbe avuto un posto d'onore nella rassegna.

Da questo a concludere che i giovani del Collettivo dovevano sapere bene quali erano i rischi a cui andavano incontro e quindi evitarli, ci corre. La lotta è contro le istituzioni e nelle istituzioni al tempo stesso, i rapporti di forza in questo gioco complesso e mutevole non sono stabiliti una volta per tutte ed esiste anche il rischio, ancora più grave che, per mantenersi puri da ogni compromesso, ci si condanni alla sterilità. Del resto esistono tante maniere di fare un compromesso e nella rassegna c'è tanto materiale esplosivo che il compromesso raggiunto è largamente a favore della classe e degli intellettuali che vogliono legarsi ad essa.

L'altro limite è invece, a mio parere, più grave. Queste sono le immagini che il potere ci offre, per condizionarci. Ma lo scopo viene raggiunto interamente, per nulla, in parte? In altre parole: le immagini del potere possono costituire quell'universo a una dimensione a cui il potere tende in ogni sua manifestazione? Il polo negativo eccolo qui, smontato, chiarito nei contenuti e nelle forme espressive. Ma il polo positivo, cioè il modo vero, genuino in cui queste immagini vengono recepite dalla classe operaia quale è nella sua vera e reale misura? Ogni discorso stimola in chi lo riceve una dialettica in cui si va dall'accettazione al rifiuto passando per infiniti gradi di mescolanza e/o conciliazione tra accettazione e rifiuto. L'indagine a ciò non dà risposta e col suo silenzio potrebbe dare l'impressione di propendere per l'ipotesi più sfavorevole alla possibilità di costruire una cultura alternativa e proletaria. Esiste un solo modo di rispondere a ciò: portare tra le masse l'indagine farle partecipi di una inchiesta in tale senso. È questa la via che ha scelto il collettivo, sia invitando gli studenti di tutte le scuole interessate e ponendosi a loro disposizione per visite e incontri, sia decidendo di proseguire il lavoro in sei scuole di Milano e provincia dopo la fine della rassegna con la previsione di un bilancio complessivo

A nostro parere sarebbe stato opportuno, ma naturalmente andava poi vagliata la possibilità, interessare qualche spezzone della classe operaia sul luogo di lavoro, qualche grossa fabbrica in cui esistessero possibilità di poter condurre utilmente un'inchiesta di questo genere. Forse si sarebbe potuto vedere meglio come anche sul terreno dell'immagine la risposta della classe non è un fatto a una dimensione, quella del subire o dell'accettare, ma è una risposta dialettica.

Un'inchiesta condotta due anni fa, anche se limitata ad alcune avanguardie operaie, stabiliva che alle norme e ai valori di comportamento borghesi la classe confusamente, ma strati estesi al di là delle avanguardie con maggiore chiarezza, tendevano già ad opporre valori e modi propri di interpretazione. E da due anni a questa parte tanta acqua è passata sotto i ponti!

Claudio Annaratone

RT Radio e televisione

RAI TV
NAZIONALE
11,00: Santa messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Piante fiori ecc. ecc.
15,00: La fine dell'avventura
16,10: La Tv dei ragazzi
17,00: Insieme facendo finta di niente
17,55: 90 minuto
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Sulle strade della Calfornia
20,00: Tg1
20,45: Camilla
21,45: La domenica sportiva
22,45: Prossimamente - Telegiornale

SECONDO
14,30: L'altra domenica
18,10: Campionato italiano di calcio
19,00: A tavola alle sette
19,50: Tg2 Studio aperto Sport
20,45: Bim bum bam
21,40 Tg2
22,05: Prossimamente
22,15: Settimo giorno

RADIO

NAZIONALE Gornale radio 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale 10,45: Santa messa; 13,20: Kitsh; 19,20: Batto quattro; 20, 20: Andata e ritorno

SECONDO Giornale radio; 7,30; 8, 30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,55; 18,30; 19,30; 22,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero 18,55: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

RAI TV DI LUNEDÌ

NAZIONALE
10,15: Cagliari e zone collegate: film
12,30;Sapere
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14,00: 7 giorni al Parlamento
14,25: Corso di inglese
16,45: Il reuccio degli uccelli
17,15: immagini dal mondo
17,40: Rossellini e la Tvò
18,15: Sapere
18,45: Turno C
19,10: Le avventure di Magoo
19,28: Notizie Tg1 Cronache
20,00: Tg1
20,45: Il bell'Antonio
22,40: Prima visione - Telegiornale

SECONDO
18,00: si, no, perchè
18,30: Rubriche Tg2
19,00: Tg 2 notizie
19,02: Il cavaliere solitario
19,30: Tg2 Studio aperto
20,45: L'affare Dreyfus
22,05: Stagione sinfonica: Stauss

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8, 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,30: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,05: Figlio, figlio mio; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30, 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buon giorno con..; 12;40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50: L'uomo della notte.

AO Avanguardia Operaia

MILANO SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

La segreteria della commissione nazionale dei lavoratori della scuola è convocata per domenica 9 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) apertura del contratto; 2) fase elettorale; 3) iniziative formazione quadri; la segreteria è allargata ed è opportuna la presenza dei compagni della commissione nazionale.

ROMA. ATTIVO GENERALE SETTORE CULTURALE

Mercoledì 12 maggio alle ore 20,30 in via Buonarroti 51, si terrà l'attivo generale del settore culturale aperto ai simpatizzanti. Odg: proposta di DP, campagna elettorale.

MILANO.

Lunedì 10 maggio, alle ore 18,30 in via Vetere, 3 si riunisce la Commissione giovanile.

TORINO COMMISSIONE ALLARGATA DONNE

Lunedì 10 alle ore 20.30 si terrà in via Santorre di Santarosa 12 la commissione allargata delle donne della federazione di Torino di Ao. Deve essere presente almeno un rappresentante per collettivo o situazione o sezione (dove non esistono collettivi).

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA

È convocata lunedì 10 alle ore 21 in via Bonghi, 4 a Milano la sezione lavoro di massa. Odg: 1) giovani, 2) contributo al programma.

AVVISO A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le manifestazioni pubbliche (assemblee, comizi, conferenze, tavole rotonde, ecc.) in preparazione della scadenza elettorale devono essere comunicate con almeno tre giorni di anticipo alla redazione del Quotidiano. Tutte le richieste di oratori devono essere comunicate con il massimo anticipo e comunque entro una settimana dall'iniziativa in programma in redazione a Nessia o Guido.

Per la campagna elettorale il Centro raccoglie le richieste delle Federazioni per amplificatori, trombe, ecc. Le richieste vanno fatte a Nessia o Guido in redazione.

PROMEMORIA ELETTORALE PER I COMPAGNI

Elezioni politiche

Fino alle ore 16 di oggi, demenica 7 maggio, si depositano presso il ministero dell'Interno i contrassegni di lista (Camera) e di candidatura (Senato) dei partiti e gruppi politici organizzati che intendono partecipare alle elezioni. Da martedì a sabato prossimo si definiscono le procedure per le ricusazioni, le opposizioni e le decisioni definitive sull'ammissibilità dei contrassegni.

Sabato 15 maggio scade il termine per la distribuzione dei certificati elettorali. Entro questa data tutti gli elettori devono aver ricevuto il certificato di voto.

Da domenica 16 a mercoledì 19 maggio presentazione delle liste per la Camera e delle candidature per il Senato.

Elezioni amministrative

Entro lunedì 17 maggio vanno presentante le domande ai Comuni per l'assegnazione degli spazi per l'affissione di materiale di propaganda elettorale dei gruppi che non partecipano direttamente alla campagna.

Dalle 8 del 21 maggio alle 12 di mercoledì 26 maggio si presentano le liste (Comune) e le candidature (Provincia) dei partiti e schieramenti che partecipano alle elezioni.

TUTTE LE INIZIATIVE ELETTORALI DEVONO ESSERE COMUNICATE PRECEDENTEMENTE ALL'UFFICIO ELETTORALE CENTRALE: telefonare a Nessia o Guido in redazione

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 7 maggio:

Franco della Osram di Milano	5.000
Giorgio di Corsico (Mi)	2.000
Lavoratori studenti del Galileo Ferraris e Cantore (Mi)	5.000
Sezione di Pinerolo (To)	100.000
Festa popolare del 1-2 maggio a Porlezza (Co)	25.000
Ines R. del Cogidas di Milano	30.000
G.M. del Policlinico di Milano	100.000
Carla V. di Besana Brianza (Mi)	10.000
Una famiglia proletaria di Milano	30.000
Sezione di Asti	8.250
Renato della Torretta (Asti)	4.850
Un simpatizzante di Ao e amici di Gallarate (Varese)	7.000
Monica e Gaetano di Milano	20.000
Francesca della Gte di Milano	2.000
Compagni della Gte di Milano	7.500
Compagni operai dell'Autobianchi di Desio (Mi)	15.000
Sezione di Vimercate (Mi)	51.500
Compagni insegnanti di Cassano e Magnago (Va)	15.000
Elda di Padova	10.000
Sezione di Castelbolognese (Bo)	10.000
Luigi di Trucazzano (Mi)	10.000
Peppe e Rosanna di Benevento	10.000
Franco S., impiegato di Mirafiori (To)	10.000
Alessandro M. di Firenze	10.000
Oreste T. di Torino	10.000
Luigi di Torino	20.000
Tre compagni di Bolzano	15.000
Furio P. di Tolmezzo (Ud)	5.000
Ivo G; di Udine	5.000
Patrizia e Sandra di Milano	20.000
Tommaso di Milano	15.000
Molly e Massimo di Roma	20.000
Iuriatti di Roma	10.000
Compagni del Pigneto di Roma	21.050
Sergio M. di Milano	10.000
Giulio e Cristina di Venezia	4.000
Ampelio, simpatizzante gondoliere di Venezia	10.000
Renato, simpatizzante gondoliere di Venezia	10.000
Walter di Napoli	1.000
Antonio di Venezia	10.000
Compagni di Matera	7.000
Massimo di S. Giuliano Milanese (Mi)	10.000
Vittorio di Milano	10.000
Francesco di Milano	10.000
Carmine di Rozzano (Mi)	10.000
Enrico di Vignate (Mi)	10.000
Mauro di Milano	10.000
Compagni di Oderzo (Tv)	15.000
Sezione di Bassano del Grappa (Vi)	18.000
Lavoratori della scuola di Padova	20.000
Raccolti in sede a Padova	12.500
Raccolti a una manifestazione a Benevento	22.500
Mauro di Roma	15.000
Sezione di Grottammare (Ap)	41.000
Enzo di Parabiago (Mi)	10.000
Simpatizzanti di Aosta	10.000
Francesco di Vajano (Fi)	10.000
Giulia di Milano	10.000
Paolo di Milano	10.000
Sezione di Monza	10.000
Amadio e Maurizio del Cub Cattaneo serale di Milano	2.000
Marco di Bologna	22.500
Salvatore di Napoli	850
Traini della Gte di Milano	10.000
Massima della Gte di Milano	10.000
Valentino e Giovanna della Gte	10.000
Luigi della Gte di Milano	10.000
Lella di Bergamo	30.000
Antonio di Treviglio (Bg)	2.000
Cirillo di Firenze	10.000
Francesca di Segrate (Mi)	10.000
Severino di Pontremoli (Ms)	3.000
Totale	1.329.500
Precendente	25.412.810
Complessivo	26.742.310

CRONACHE REGIONALI

La gente dice: ricostruiamo ma in modo più giusto

Controllo popolare sulla ricostruzione in Friuli

Il nostro inviato nei paesi distrutti dal terremoto - C'è una grande disorganizzazione - I soldati si prodigano più di tutti ma la burocrazia impedisce una più efficace collaborazione tra militari e civili - Manca la luce per scavare di notte ma le fotoelettriche dell'esercito restano in caserma - Grave perdita di posti di lavoro

(*Dall'inviato*)

Udine, 8

Alle prime luci del mattino, il popoloso centro di Gemona del Friuli appare ancora più lugubre. Nella penombra non riesci a distinguere nettamente le sagome delle abitazioni, ormai cumulo di macerie polverose. Unico segno di vita le torce fotoelettriche dell'esercito, alla cui luce migliaia di soldati di leva continuano disperatamente ad estrarre corpi ormai senza vita, di abitanti sorpresi nelle loro abitazioni. Arrivando sui luoghi del terremoto, la sensazione è di assistere ad una scena di guerra, dove tutto è distruzione e lugubri presagi; poi subito ci si accorge che anche il terremoto è elemento che ha un segno di classe, perchè la maggioranza delle abitazioni colpite, se non addirittura tutte, sono case popolari, di contadini, artigiani, povera gente. I «villini» sono quasi tutti in piedi.

A Maiano, il centro che per primo incontro arrivando venerdì pomeriggio da Portogruaro verso Udine attraverso le magnifiche valli che conducono al paese, ci si accorge di botto di essere nella zona del terremoto; cascine completamente rase al suolo, con contadini che vagano ancora sotto choc, ti portano nella piazza principale, dove una donna, in un angolo, piange sommessamente, continuando a ripetere frasi sconnesse. Centinaia di vigili del fuoco, aiutati dai soldati, stanno cercando disperatamente, di salvare dalla morte delle persone imprigionate sotto i resti di un imponente caseggiato. Stanno estraendo la quarta vittima, una donna, dopo che altre due sono state tratte in salvo.

L'atmosfera è cupa, anche perchè su tutta la valle grava un minaccioso temporale. «Qui va proprio tutto male, va tutto per le storte- mi dice un giovane, mentre sto fotografando i resti della sua casa - ma non ci scoraggeremo!» Piove a gocciooloni, mentre nelle ultime luci del tramonto ci si presenta il comune di Buia; la strada è interrotta, le macchine vengono dirottate per stradine di campagna. Siamo costretti a fermarci: un gruppo di vacche sta attraversando la strada di «emergenza»; non hanno più la stalla; delle abitazioni dei contadini non rimane che un groviglio di grosse pietre bianche. «Quante famiglie vivevano qui?» «Due, e questa roba è tutto quel che possediamo. Questa è la fortuna dei poveri!» mi risponde un vecchio, volgendo il capo verso i suoi cari, che si riparano sotto un largo tetto di naylon.

Oramai al buio (manca l'energia elettrica nella zona), si attraversano tutti i comuni, centri colpiti dalla forza dirompente del terremoto; la scenografia è sempre la stessa, che rende ancora più diseredata una zona che è tra le più sfruttate da vincoli di servitù, quelle clientelari e quelle militari.

Decidiamo insieme ad alcuni compagni di Ao di Udine, di passare la notte nelle zone più colpite, da Gemona ad Artemia. La gente bivacca all'aperto; nella stessa Udine dove vi sono oltre mille «sfrattati per pericolo di crollo», la gente si è riversata in strada, e si appresta a passare la nottata in macchina o in tenda. C'è chi dorme comodamente in un'amaca, chi invece dorme solo nel sacco a pelo per terra. In città si sono inoltre riversate molte persone dei comuni a nord di Udine. Lasciamo Udine avvolta in un pesante, ma preoccupato sonno (verso le 4 si avvertirà ancora una forte scossa) per raggiungere Gemona, passando da Tricesimo, Tarcento, Artemia, mentre ci si interroga sul da farsi per la mattinata. Attraversiamo queste vallate sfasciate per tornare al campo base vicino alla stazione (distrutta) di Gemona. File e file di camion, molti quelli austriaci, incominciano ad affluire per portare il loro contributo contro la distruzione.

Vedendoli - e questo risalta maggiormente con il continuo ululare di centinaia e centinaia di autoambulanze, che arrivano nel primo mattino - si nota una grave disorganizzazione. Code di volontari girano vagando curiosi, attorno ai centri di raccolta profughi, senza che nessuno coordini.

«In provincia di Pordenone hanno organizzato un centro di smistamento viveri e soccorsi non come qui» mi risponde un infermiere incazzato.

Verso le 9 una fila di almeno 15 Km ; assale Osoppo; Artegna e ancora Gemona. Moltissime le auto con targa straniera, dalla Germania alla Spagna, gente che cerca di ritrovare in vita dei loro cari, lasciati nella terra che loro, emigrati in cerca di lavoro, hanno dovuto abbandonare.

Da una Renault con targa francese, scendono alla periferia di Gemona due uomini: dei loro cari non sanno nulla e sperano che non siano sotto...

Se di soccorritori, ne sono giunti a migliaia, i militari però, possono, devono vantarsi per lo svolgimento dei servizi più gravosi.

« Sono qui dalle 9 dell'altra sera - mi dice Piero, un soldato di leva di stanza proprio qui a Gemona - Ho dormito solo un paio d'ore, ho lavorato in continuazione, con una scarsa alimentazione, sono arrivati solo la metà degli alimenti previsti, e noi soldati per di più abbiamo dovuto sottostare agli ordini arroganti dei carabinieri che mentre «dirigevano» facevano solo i «cazzi loro».

Oltre 10.000 soldati stanno prestando il loro servizio alle popolazioni colpite dal terremoto, anche se spesso, per ordini superiori, non possono lavorare veramente uniti ai civili. «Ci mettono in fila per tre, pala in spalla, mettendoci spesso in concorrenza coi lavoratori, la gente del posto -» continua un altro soldato mentre a Osoppo sta rovistando nelle macerie .

Ma per molti dei soldati di leva qui in zona non c'è stata la mobilitazione per i terremotati; alla caserma Goi, un numero imprecisato di giovani è rimasto intrappolato nelle macerie. La notizia, minimizzata prima, «sparata» poi, è che almeno una trentina di militari sarebbero morti per il crollo delle camerate.

Un nugolo di mezzi militari sta calando all'interno della Goi: si apprendono tristi particolari, ma di sicuro si sa solo che 9 sono stati tratti in salvo mentre solo tre sono stati estratti senza vita.

Si apprendono altre notizie sugli ultimi momenti precedenti il terremoto. In diverse fabbriche della zona industriale gemonese, quali la Pittini, il lanificio Gemona e la Filarc, le maestranze hanno impedito, dopo la prima scossa, che gli operai uscissero mentre alla Solaro di Udine, che non è crollata, i capetti hanno fatto terminare il turno.

La risposta operaia per respingere ulteriori speculazioni sulla forse prevedibile sciagura, non si è fatta attendere.

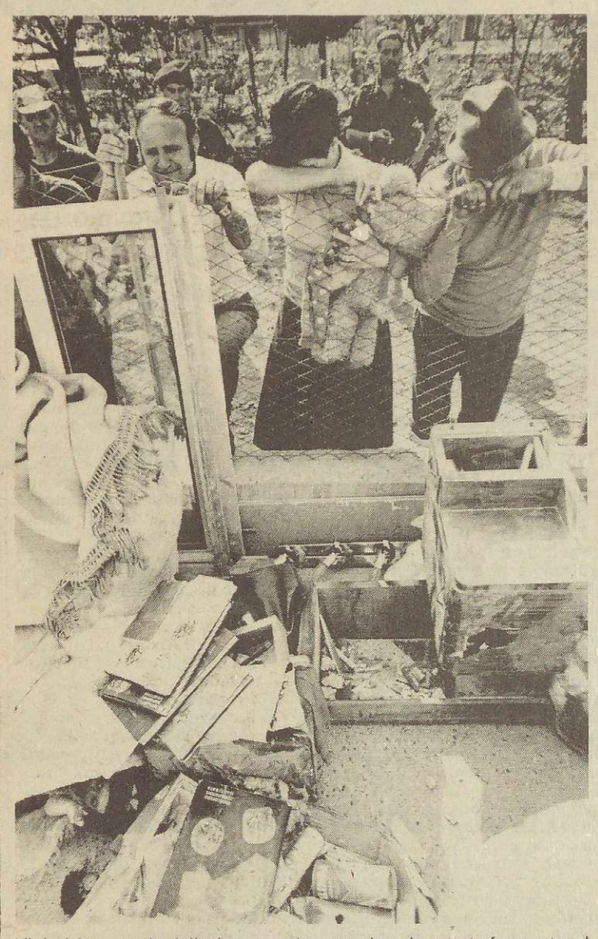
Molti lavoratori stamane si sono recati spontaneamente nei centri di soccorso, per esempio una quarantina di operai di una fabbrica di Codroipo, dirottando i pulmini aziendali a Maiano.

A Udine intanto, continuano a pervenire anche ai nostri compagni continue telefonate di militanti rivoluzionari, disposti a trasferirsi per aiutare i soccorritori. I compagni della federazione locale di Ao, cercano di organizzare i compagni che man mano vengono da Verona, Venezia, mentre è annunciata una delegazione di un centinaio di universitari da Trieste.

I compagni dei comitati di quartiere stanno girando nei quartieri per stabilire il numero esatto delle abitazioni pericolanti, mentre al sindacato si pensa di impostare un piano per ricacciare il pericolo della perdita di migliaia di posti di lavoro; nella sola zona di Rivoli almeno mille operai hanno perso il loro posto di lavoro, mentre non si contano le piccole aziende artigiane completamente distrutte. In pericolo sono anche i posti di lavoro alla Snaidero di Maiano, la più grande delle ditte della zona.

Campiano: la vita sta riprendendo, anche se non è vero che tutti sono uniti e benedetti da Leone, come tutta la stampa borghese vorrebbe farci credere; sono le classi popolari che dovranno, più di tutti, lottare contro questo ennesimo attacco, per ricostruire sì, ma in modo più giusto e - come sempre più è sulla bocca dp molti - non come nel Belice.

Nereo Pederzolli



Libri, riviste, a volte è l'unica cosa che resta dopo la catastrofe, mentre alcuni scampati danno sfogo a tutta la loro disperazione.

(Foto Aldo Bonasia - Dfp)

Cinema e televisione

La commedia non c'era, la Giorgi sì (ma in bikini)

Sulle pagine degli spettacoli se ne parlava ormai da mesi: a scadenze puntuali, fotografia di Eleonora Giorgi e breve redazionale, come per il lancio dell'ultimo film sexy: solo i titoli erano diversi, «la Giorgi non si spoglierà più, più vestita e più brava in tivù». Che cosa stava succedendo all'ultimo «corpo» scoperto dal nostro cinema in calze nere e giarrettiere? Pur detestando appassionatamente la tv, Eleonora si era convinta al gran passo, complici Nelo Risi ed Edith Bruck, regista e autrice della commedia *La traversata*. Le offrivano finalmente l'occasione di costruire un personaggio femminile con problemi esistenziali autentici, e lei aveva spregiudicatamente accettato. «Non ho falsi pudori, nè pruderie moralistiche» ha sempre affermato Eleonora, e ce lo ha confermato prestandosi con la consueta disinvoltura a farsi strumentalizzare dalla tv nè più nè meno di come ha fatto sinora con lei il cinema.

Vista la commedia venerdì sera, non resta che sfruttare l'unica «notizia», l'esordio televisivo della Giorgi in bikini a pois anni '50, per parlare di questa commedia che, con notevole preveggenza, i programmatori televisivi avevano deciso di lanciare sul nome della Giorgi. Nell'annosa battaglia tra cinema e tv, il passaggio al piccolo schermo di una «attrice» segna sempre un punto a vantaggio della tv; e poi gioca la curiosità di veder recitare «il corpo», abilmente incrementata da un battage pubblicitario certamente insolito per un programma televisivo. E la commedia, direte voi? La commedia non c'era, come era logico immaginarsi: se ci fosse stata, la tv non avrebbe avuto bisogno della Giorgi, guidata al naufragio da un Nelo Risi più spento del solito.

O meglio: ci sono state per un'ora e venti delle «battute» al vento su una nave dei folli in navigazione verso Israele, nel più incredibile e piatto stile da *feuilleton* televisivo, con intreccio, situazioni e personaggi che non verrebbero perdonati ad un mediocre sceneggiatore di quei filmetti che vengono varati nelle lunghe serate romane in trattoria.

Che tutto questo avvenga in concomitanza con il varo della «Giorgi in tv», non stupisce nè offende: sconcerta piuttosto vedere coinvolta in questa operazione commerciale una scrittrice non eccelsa ma dignitosa quale è Edith Bruck, i cui temi narrativi hanno origini dolorose e sofferte nell'esperienza autobiografica del campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Dinnanzi allo spettacolo di come siano stati massacrati i temi connessi alla persecuzione antisemita, al ritorno in Israele, all'esperienza contraddittoria e lacerante di una ambigua terra promessa in cui cova la violenza imperialista, non resta che invocare le attenuanti del caso con l'ipotesi di un coinvolgimento strumentale della Bruck nella traduzione di uno spunto narrativo, in sè valido, in forme teatrali assolutamente non congeniali alla scrittrice. Non si spiegherebbe diversamente lo scadimento a toni da fotoromanzo dei temi più autentici e sofferti della Bruck, la rozzezza ed incredibilità psicologica dei personaggi, l'inconsistenza di tutta la vicenda.

Proviamo a riassumere: la crisi esistenziale della protagonista Leila, che rivive vent'anni dopo l'esperienza di un viaggio da Napoli ad Haifa, trova la sua migliore espressione nella battuta «spaccherei la vita, mangerei la vita, il guaio è che non la digerisco»; l'incontro sulla nave con un ex-kapò suscita in Leila solo il problema se denunciarlo o meno; il ricco donnaiolo che la corteggia, interpretato da Ivo Garrani-manomorta, si esprime in battute del tipo «mia moglie è una donna misteriosa», pronunciate con la mano sulle cosce della Giorgi; i personaggi di contorno si definiscono con sintetiche illuminazioni, ad esempio «io non sono ebrea, sono una pittrice»; l'Italia viene definita un paese dove «si parla di politica, di sesso e di calcio»; infine all'arrivo in Terrasanta Leila ci comunica languida e sospirosa «sono duemila anni che aspetto questo momento».

Insomma, un avvilente festival del luogo comune, che si è inutilmente tentato di ravvivare con spettacolari sequenze di bimbo bianco che vuole affogare bimbo negro in piscina (ecco il razzismo che continua), con un uccello ferito che piomba come un sasso sulla tolda e viene preso a calci da Garrani con squittio di dolore del volatile, e con assurdi inserti di Leila adulta a colloquio con Leila giovane, con coraggioso sprezzo di ogni logica di racconto se Leila adulta risulta essere una specie di coscienza della Leila giovane, che questa respinge come una presenza fastidiosa.

Resterebbe da dire della Giorgi «attrice»: dato che Nelo Risi non è neppure il Lattuada di *Cuore di cane*. la nostra eroina non si distingue per particolari meriti o demeriti dal grigiore assoluto d'insieme di questa traversata da incubo in cattiva compagnia, con l'unica nota positiva nel fatto che la Leila decida di non trattenersi in Israele.

Oggi in Tv

Si conclude questa sera, con legittima soddisfazione dei telespettatori, la storia della chioccia *Camilla* (20,45 R1), garbatamente sconfessata dalla stessa Fausta Cialente.

Per la rassegna «Momenti del cinema italiano» viene riproposto lunedì *Il bell'Antonio* (20,45 R1) di Mauro Bolognini, con Claudia Cardinale e Marcello Mastroianni. L'ambientazione di prestigio figurativo e l'attenta caratterizzazione dei personaggi non bastano a recuperare interamente gli umori polemici dell'omonimo romanzo di Brancati in questo film che rimane comunque, con *La viaccia* tra le opere più convincenti di Bolognini.

Baal

Dove vola l'avvoltoio

Il presidente della repubblica Leone, che per disgrazia degli italiani li rappresenta, non ha esitato a balzare sull'orrido autobus del terremoto in Friuli nel tentativo pre-elettorale di farci dimenticare chi è e di che partito è. Ecco allora l'Ansa e la televisione informarci della sua tempestiva visita ai paesi distrutti, specificando che - bontà sua - il presidente ha rinunciato ai suoi soliti quattro elicotteri per accontentarsi di uno solo, mettendo gli altri tre a disposizione dei soccorsi. Quant'è generoso: ciò che non si riesce davvero a capire è però come faccia il signor presidente quando non ci sono le catastrofi, a farsi scarrozzare per il cielo da ben 4 [quattro] elicotteri. Ci piacerebbe vedere come lo imbragano. Ma seguiamolo nel suo tour mono-elicoidale. Sceso ad Osoppo, ci informa il Corriere che Antelope «nel cuore di un paesaggio che è solo rovine, ha fatto alcuni passi». Subito le case sgretolate si saranno ricostruite per magia, ma questo il Corriere non lo dice, ce lo lascia immaginare. «Gli si avvicina un operaio: è ancora sporco di calcinacci, le mani sono insanguinate. L'uomo ha il volto teso, attraversato da una linea dura, di coraggio. Guarda Leone e dice con voce ferma: «Vede quelle case distrutte? Debbono risorgere». Risorgeranno, risorgeranno, risponde il presidente, senza neppure impappinarsi perchè sono otto anni che lo ripete ai baraccati del Belice. Avrete giustizia, promette; come un tempo - da presidente del consiglio - promise giustizia ad altri sventurati friulani, i superstiti del Vajont, che poi regolarmente tradì per difendere in corte d'Assise gli assassini della Sade.

«Il capo dello stato è commosso - continua il Corriere - Cammina fra le macerie, parla con altre persone. Non ha il seguito previsto dal cerimoniale (davvero? Neanche una piccola guardia del corpo? Che coraggio!) *e non vuole cerimonie. «Non è il momento degli applausi!» dice zittendo un saluto. «Ora, noi siamo sicuri che quello non era un applauso: chissà cosa avrebbe detto il salutatore, che magari aveva appena perso nei crolli qualche persona cara, se Leone, invece di zittirlo, l'avesse lasciato parlare. Ma ammettiamo pure che volesse applaudire l'avvoltoio: perchè il presidente si è schernito? Quand'è che bisognava applaudirlo: quando si iscrisse al partito fascistaa in un'epoca in cui nessuno vi era ancora obbligato ? O quando fu eletto con i voti dei missini? Oppure mentre beccava il grano dalla Lockheed? O quando andava in crociera sulla barca del suo amico Lefebvre?*

Ed ecco Leone all'ospedale, dove abbraccia un ferito [senza fare gli scongiuri perchè il terremoto non è contagioso]. «Il ferito è un vecchio, ha la barba lunga, è sdentato - informa puntigliosamente il cronista del Corriere, forse per farci notare la bella differenza: - l'uomo tenta di sollevarsi dal guanciale, mormora: «Ho capito chi sei, sei il nostro presidente». Suspense: cosa accadrà, ora che l'ha riconosciuto? Niente, la debolezza ha il sopravvento. Il ferito ricade sul guanciale. Leone ne approfitta, stringe la mano esanime: «Le porto i sentimenti di tutti gli italiani. Tutta l'Italia è in lutto, tutti stanno lavorando. I nostri medici sono bravissimi».

Meno male che ci resta la mutua, ma noi vorremmo sapere se è vero che in Cina i terremoti li sanno prevedere, se è vero che intere regioni sono state evacuate ore prima del sisma. Vorremmo sapere se è vero che come pubblica il Corriere, uno scienziato faentino [il sismologo Raffaele Bendandi] aveva previsto questo sconvolgimento tellurico fin dal dicembre del 1975. Perchè non si è fatto niente prima? Chi se ne frega, dopo di veder svolazzare un presidente sulle macerie piene di cadaveri?

Ecco infine Leone a Udine, parlare ai sindaci dei paesi distrutti che avevano appena applaudito, sarcasticamente, il ministro dell'interno Cossiga per la disorganizzazione dei soccorsi [prevedibilissima, da parte di uno a cui poliziotti e carabinieri servono solo per far fuori la gente con l'aiuto della legge Reale].

«Ho potuto constatare con grande orgoglio di italiano - ha avuto il coraggio di dire quell'impunito - che questa gente, ancora sotto la sferzata potente del dolore e della tragedia, non è stata schiacciata nella propria fermezza morale e nel desiderio di rinascita». Questo è veramente troppo: Antelope Cobbler in persona, parla del suo grande orgoglio di italiano. Dall'alto di milioni accumulati con l'intrigo e la corruzione, senti il primo cittadino, come deride e sfotte un popolo di emigranti, aggiungendo sferzata a sferzata. Sentilo come blatera di fermezza morale, l'avvocato difensore dei mafiosi assassini. Povero Friuli.

Sartana

Una testimonianza da Gemona: i soccorsi erano insufficienti

Sabato mattina. Riusciamo a parlare con due nostri compagni di Gemona. Nonostante la linea telefonica disturbatissima, riescono a raccontarci la situazione: «Il nostro paese - dicono - è il più grosso fra i trenta colpiti dal terremoto. Il centro storico con tutti i suoi monumenti medioevali è distrutto. Sempre nella nostra città, il castello e il duomo sono crollati. Tutti hanno avuto parenti o amici morti. Questo nel giro di un minuto».

Chiediamo dei soccorsi. «Poche ore dopo il terremoto - spiegano - abbiamo notato la strana inadeguatezza dei mezzi e degli uomini di soccorso e nello stesso tempo la grande disorganizzazione dei lavori. Nel corso della giornata l'improvvisazione era imperante, nonostante che gli organi di informazione dicessero il contrario».

E la gente rimasta imprigionata sotto le macerie? «Molte persone che erano e sono sotto le macerie - è l'agghiacciante risposta - avrebbero potuto essere salvate, se ci fossero stati più mezzi a disposizione. In alcuni paesi vicini, come Artegna, nel pomeriggio c'erano solo i pompieri; in altre non era arrivato neppure un soccorso. Quando è calata di nuovo la sera, incredibilmente, le ricerche sono state sospese. C'era il buio più completo, perchè mancavano le fotoelettriche».

Le fabbriche? «La zona - spiegano i due compagni di Avanguardia Operaia - già colpita dall'emigrazione e dal sottosviluppo ha avuto le poche fabbriche distrutte e migliaia di disoccupati, oltre che operai morti sul posto di lavoro».

I giornali scrivono che non tutti i comuni della zona erano compresi nella «zona sismica». «Gemona e tutti gli altri paesi più duramente colpiti non erano considerati zone sismiche, pur essendo situati su una conformazione geologica dove la probabilità di sismi è alta, per non dire prevedibile.

Di conseguenza tutti gli edifici costruiti, specialmente in questi ultimi anni di disordinata speculazione edilizia, senza osservare le norme per evitare il più possibile gli effetti distruttivi. Osservando queste norme si sarebbero avute centinaia di vittime in meno. Tolmezzo, l'epicentro del sisma che ha osservato le regole antisismiche, non ha avuto neppure un morto e pochi danni».

«Ora - concludono i compagni di Gemona - rimane la ricostruzione che ci deve essere al più presto possibile; la gente di questa zona pretenderà e controllerà gli stanziamenti, perchè non si verifichi un altro Belice».

Qui termina la telefonata dei due compagni di Gemona; essi ora si stanno adoperando con gli altri compagni della cellula di Ao e con tutta la popolazione a salvare quelli che si possono ancora salvare. Ma restano le domande: perchè pochi soccorsi? Perchè non c'erano le fotoelettriche dell'esercito? Perchè non si è saputo prevenire il disastro?

La nuova legge per il Belice e il controllo popolare su di essa

Nell'ultima delegazione di massa che si è recata a Roma si è toccato il fondo del massimalismo da parte del sindacato - La necessità di una rifondazione che passi attraverso il Cuz

Adesso che si è riusciti a strappare 310 miliardi per la ricostruzione dei paesi terremotati, è necessario ripensare a quest'ultima esperienza di lotta dei lavoratori e dei baraccati del Belice per individuarne gli elementi più significativi ed impostare finalmente in termini concreti un progetto di controllo popolare che miri a impedire che questi miliardi facciano la fine di quelli sperperati fino ad oggi. Un primo punto su cui riflettere riguarda il ruolo dei sindacati. Possiamo dire, senza timore di esagerare, che in queste ultime vicende i sindacati nel Belice hanno toccato il fondo. Se il viaggio a Roma è stato una penosa avventura, con i dirigenti sindacali che non sapevano letteralmente cosa fare, rilasciavano dichiarazioni bellicose ai giornalisti [«Resteremo qui finchè non avremo la legge»] nel mentre facevan passare la voce tra i baraccati appena arrivati in stazione che in serata bisognava assolitamente prendere il treno del ritorno, le cose dopo sono andate ancora peggio. In seguito alla delusione provocata dal fallimento delle trattative con il governo, la lotta nel Belice è esplosa con un'intensità quale non si aveva da anni. Ebbene, i sindacati non solo hanno fatto di tutto per frenare la lotta, presi dalla paura che la situazione potesse sfuggire di mano [senza chiedersi il perchè di questo pericolo], ma hanno svolto un'opera di spoliticizzazione. Invece di fare emergere una direzione operaia, di cominciare a far funzionare un consiglio di zona che è sempre rimasto sulla carta, si sono prodigati in un'azione di pompieraggio che spesso li ha visti a mal partito di fronte alla rabbia popolare. Particolare attenzione i dirigenti sindacali hanno messo nel «controllo» delle avanguardie di lotta. In tal modo si è portata acqua al mulino del qualunquismo ed è stato dato spazio a un personaggio come don Riboldi, il parroco di Santa Ninfa, ormai televisivamente noto come don terremoto, che nel vuoto di ogni discorso politico ha trovato il modo di inserire i suoi appelli al buon cuore. Ultimo atto di coerenza dei sindacati con una pratica burocratica che da tempo li contraddistingue nel Belice, è venuto qualche giorno fa il provvedimento di sospensione dalla Fillea di alcuni compagni che nelle lotte hanno avuto un ruolo di primo piano. Tutto questo però non è passato liscio e il polverone che si sta facendo sulla vittoria riportata proprio per l'eccezionale impatto che ha avuto la lotta dei baraccati non riesce a nascondere agli occhi di moltissimi operai sindacalizzati il distacco esistente tra base e vertici sindacali. Solo che adesso bisogna finalmente tirare le conseguenze: una battaglia per il rinnovamento del sindacato non è più rinviabile. Ne esistono le condizioni, ma bisogna fare uno sforzo per raccogliere il massimo di energie per imporre una radicale trasformazione del sindacato nel Belice. I primi passi debbono essere una battaglia per il ritiro del provvedimento di sospensione e di critica di massa dell'operato dei dirigenti sindacali. Ma bisogna mobilitarsi soprattutto perchè il consiglio di zona da fantasma di venti realtà operante. Se quel consiglio di zona formato soprattutto da burocrati sindacali, non può neppure fare una riunione, lo si sostituisca con una struttura di delegati di cantiere così come i compagni di Ao di Partanna da tempo richiedono.

Già per imporre questo rinnovamento dal basso del sindacato e non è poco - è necessario che la sinistra rivoluzionaria abbia un peso più consistente di quello avuto fino ad ora. E per questo sono indispensabili l'unità delle già poche forze rivoluzionarie e un'associazione rivolta a coinvolgere la base dei partiti riformisti, una base che si va sempre più accorgendo del ruolo di questi partiti. Il pronunciamento dei compagni delle varie organizzazioni rivoluzionarie esistenti nel Belice per una presentazione unitaria alle elezioni ha questo preciso significato politico:: portare avanti un processo di unificazione, attraverso il momento elettorale ma soprattutto attraverso un'azione unitaria che nel Belice non può essere ritardata se si vuole avere un ruolo in una situazione che riveste un'importanza non solo di carattere locale o regionale.

Il Belice può diventare un grosso esempio di controllo operaio e popolare, se le organizzazioni rivoluzionarie si impegnano unitariamente a mettere in piedi gli strumenti di questo controllo. La scadenza elettorale può e deve diventare una grande campagna di massa per la costruzione di questi organismi di controllo operaio.

Non ci si illuda che con la nuova legge il clientelismo sia finito. La legge certamente rappresenta una grande conquista: molti degli obiettivi per cui ci si è battuti da anni sono stati raggiunti: per fare qualche esempio, la ricostruzione della prima unità immobiliare a carico dello stato, lo stesso decentramento dei poteri ai Comuni anche se non si è smantellato completamente l'ispettorato delle zone terremotate.

Ma questo non è di per sè una garanzia; il decentramento può benissimo risolversi in una municipalizzazione del clientelismo, se non c'è un effettivo controllo popolare sulla ricostruzione.

Chi poi attende che si faccia luce su questi otto anni di speculazione selvaggia attraverso una commissione parlamentare, evidentemente vuole perdere il suo tempo..

Ma il controllo operaio non deve essere uno slogan; bisogna farlo sul serio. La sinistra rivoluzionaria oggi è chiamata nel Belice e ha un compito di grande rilevanza: elaborare e portare avanti un progetto di controllo operaio e popolare in una zona in cui la speculazione democristiana ha raggiunto livelli difficilmente superabili.

È solo di qualche giorno la notizia che il Belice è servito pure ai petrolieri per intascare un bel po' di quattrini. Questo morente regime democristiano ha sempre avuto una dote innegabile: la fantasia della rapina.

Umberto Santino

Vasta solidarietà da tutta Italia

Già raccolto nei paesi del Belice un milione e mezzo - Il Cdf Falck di Bolzano propone un contributo di quattro ore per ogni lavoratore

Il terremoto che ha colpito le popolazioni del Friuli sta suscitando un'ondata di solidarietà in tutta Italia, gruppi di soccorso spontaneamente organizzati stanno partendo verso le zone sinistrate.

Le prime a muoversi sono le popolazioni che in passato sono state colpite da sciagure analoghe: dalle Marche sono partite autocolonne con personale specializzato, viveri, medicinali, tende, pale meccaniche e autobotti; dal Belice è partita una squadra di soccorso, organizzata da quegli stessi baraccati che a più di otto anni attendono di veder risorgere i propri paesi.

L'esempio della squadra organizzata dai compagni del Belice [*«perchè non succedano quelle cose che purtroppo sono accadute qui»*] e l'invito rivolto dalle organizzazioni democratiche, dai sindacati, dalle organizzazioni rivoluzionarie stanno stimolando la formazione di queste squadre in tutto il paese e specialmente dalle zone circostanti.

Stamane inoltre verrà organizzata ad Agrigento e a Santa Margherita Belice una raccolta di sangue da inviare nelle zone terremotate.

I friulani disseminati in tutto il mondo grazie alla politica del fascismo prima, della Dc poi, stanno tornando verso i propri paesi d'origine.

Intanto «l'Associazione regionale emigrati» di Basilea ha deciso di lanciare una catena di solidarietà tra l'emigrazione italiana in Svizzera in favore delle popolazioni colpite.

Questa associazione ha anche rivolto un appello a tutte le associazioni italiane in Svizzera per la raccolta di fondi.

Ma testimonianze di solidarietà popolare continuano a pervenire da tutte le parti d'Italia, è impossibile elencarle tutte. Spesso sono semplici lavoratori che inviano coperte oppure che si offrono di ospitare bambini o anziani terremotati per un certo periodo di tempo.

Il Consiglio di Fabbrica delle Acciaierie del Gruppo Falck di Bolzano ha invitato la federazione Cgil-Cisl-Uil a proporre un contributo pari a quattro ore di lavoro da parte di tutti i lavoratori dipendenti per la soluzione dei problemi relativi alla ricostruzione delle zone terremotate. Analogo invito è stato rivolto agli imprenditori. Il Cdf Falck ha però anche chiesto che la raccolta dei fondi sia coordinata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil allo scopo di evitare ritardi e malcostume come è stato per il terremoto del Belice.

Una delegazione della Cgil-Cisl-Uil ha anche visitato oggi le zone colpite dal sisma esprimendo la solidarietà del mondo sindacale alle popolazioni così duramente colpite. Apprendiamo all'ultimo momento che un milione e mezzo di lire da inviare in Friuli è già stato raccolto tra i terremotati del Belice.

Una denuncia dell'ordine dei geologi

Il presidente dell'ordine nazionale dei geologi, Vuillermin, ha rilasciato una dichiarazione in cui, dopo aver sottolineato l'assurda situazione italiana in materia di norme e iniziative antisismiche, afferma: «Da studi e ricerche sui sismi risulta un diverso grado di sismicità di una stessa zona: se poi da un lato scienziati, tecnici e amministratori centrali non hanno i mezzi per affermare e imporre norme e sistemi efficienti, dall'altro la tendenza di molte amministrazioni locali è quella di «scansare» la classifica di zona sismica per vari motivi; fra i tanti: quelli di non aumentare i costi dell'edilizia, di non «danneggiare il turismo». Sono motivi socialmente assurdi e penalmente perseguibili. Semmai l'abitabilità e l'ospitabilità turistica di una zona dovrebbe essere incoraggiata non dal non far sapere che si tratta di una zona sismica ma dal far sapere che in loco sono state adottate tutte le misure per garantire, comunque, la incolumità fisica dei cittadini e forestieri in caso di pericolo; si tratta di cambiare mentalità. Diversamente, anche il più efficiente sistema antisismico, centrale e regionale, non riuscirebbe mai a diventare operativo».

La dichiarazione di Vuillermin è molto grave e conferma l'irresponsabilità delle locali amministrazioni pubbliche, quasi tutte in mano alla Democrazia Cristiana, nel non aver fatto rispettare rigidamente le norme sull'edilizia antisismica previste in due leggi dello stato.

DALL'ESTERO

Colpo di forza siriano in Libano: imposto un presidente reazionario

Il Parlamento ha eletto l'oltranzista cristiano Sarkis sotto la pressione siro-americana Le sinistre chiamano alla lotta a oltranza

Beirut, 8

Il Libano ha da oggi un nuovo presidente della repubblica, ma le prospettive politiche del paese non si sono per questo rischiarate: al contrario le speranze di pace appaiono forse ancor più lontane di quanto non si potesse pensare nei giorni scorsi. Il successore di Frangie designato oggi al Parlamento si chiama Elias Sarkis: ex-governatore della banca centrale del Libano, egli appartiene allo stesso partito (sarebbe meglio dire alla stessa fazione) del dimissionato e contestatissimo Frangie, e da lui è stato raccomandato al Parlamento. Si tratta quindi di un esponente tra i più in vista dello schieramento cristiano-maronita ala oltranzista; i suoi sostenitori principali, oltre a Frangie, sono stati i fascisti della Falange, e incontestabilmente, la Siria, la quale a sua volta ha influenzato in modo pesante l'orientamento dei settori musulmani moderati. Si è dunque verificata in modo clamoroso, quella pressione, quell'interferenza esterna sulle elezioni presidenziali che la sinistra libanese e palestinese aveva nei giorni scorsi denunciato e indicato come causa sicura di un riaccendersi più che mai aspro del conflitto.

L'elezione di Sarkis infatti, nel suo stesso svolgimento, ha già mostrato quale sarà la tendenza nel prossimo futuro. Solo i due terzi dei parlamentari (il numero strettamente indispensabile per dare validità legale all'elezione) si sono presentati a votare; la sinistra, che dispone di dodici deputati, è rimasta assente dopo l'invito lanciato ieri da Joumblatt alla popolazione perchè le elezioni venissero boicottate e al limite impedite fisicamente; per le strade di Beirut da stamane sono in corso feroci combattimenti dopo un paio di giorni di relativa calma che aveva fatto sperare in bene.

La decisione della sinistra libanese di fare appello al boicottaggio popolare è venuta ieri sera, dopo che si era venuti a conoscenza dell'accordo ormai intercorso, sotto la pressione esterna congiunta della Siria e degli Stati Uniti, sul nome di Sarkis. Joumblatt e la sinistra avevano sperato di riuscire a coagulare una maggioranza unitaria comprendente tutto lo schieramento musulmano e parte di quello cristiano sul nome di Raymond Edde, un cristiano moderato, pur di ottenere il risultato di un presidente eletto «solo dai libanesi»; invece, come visto, le ingerenze straniere hanno alla fine prevalso rispetto alla volontà di dare una dimostrazione di unità e indipendenza nazionale.

Dal canto loro gli americani, stando almeno a quanto riporta la stampa di Beirut, avevano sperato che la sinistra e i palestinesi «tacessero» sull'elezione forzata di Sarkis in cambio di vaghe promesse su un futuro riassetto politico in Libano e su un altrettanto futuro e vago riconoscimento dell'Olp da parte Usa, dopo le presidenziali americane dell'autunno.

Fallite quindi entrambe queste ipotesi, la parola con ogni probabilità tornerà per l'ennesima volta alle armi. Gli scontri ripresi oggi con violenza nelle strade della capitale (scontri che hanno avuto tra l'altro, fatto da non sottovalutare, una massiccia partecipazione popolare, con elementi di tipo insurrezionale accanto ai «tradizionali» duelli di artiglieria) stanno a dimostrare che la soluzione politica imposta dall'esterno in questo modo non è assolutamente praticabile. Il quadro generale comunque si presenta assai deteriorato, dato che a questo punto la credibilità siriana come fattore di mediazone ha subito un duro colpo, forse ancora peggiore di quello inferto con l'invasione armata dei primi di aprile, e dato che la sconfitta politica subita dalla sinistra (l'elezione di Sarkis non può essere considerata altrimenti) non corrisponde affatto ai rapporti di forza finora determinatisi sul campo di battaglia.

ARGENTINA
Importante azione dell'Erp

Buenos Aires, 8

Secondo notizie in arrivo da Buenos Aires, l'Erp (Esercito rivoluzionario del popolo) ha sequestrato il «commodoro» dell'aeronautica, Roberto Etchegoyen (commodoro nella aeronautica argentina corrispondente al grado di colonnello nell'esercito). Il commodoro svolgeva incarico di vice-direttore della Scuola Tecnologica che si occupa della formazione di quadri amministrativi per le industrie di proprietà dell'aereonautica (alluminio, aerei, razzi).

In cambio del suo rilascio l'Erp avrebbe chiesto la liberazione di Edgardo Enriquez, il dirigente del Mir cileno incarcerato alcuni giorni fa a Buenos Aires da un commando della polizia. A quanto pare la notizia non è stata resa pubblica in Argentina. A causa della forte censura e della complicità dei grossi organi d'informazione, facilitando così la dura posizione del governo, che ha opposto un secco no a qualsiasi trattativa.

ISRAELE
Dibattito sui «coloni selvaggi»

Tel Aviv, 8

La politica relativa agli insediamenti ebraici nei territori occupati da Israele nella guerra del 1967 e in particolare in Cisgiordania verrà dibattua in sedua di gabinetto, domenica prossima. Le divergenze, che si imperniano sul futuro dell'insediamento di Kadum, non lontano da Nablus (in Samaria), sono così profonde da minacciare una crisi governativa nel paese. Kadum è un campo militare dove qualche mese fa sono stati sistemati provvisoriamente i «coloni selvaggi».

Il Partito Nazionale Religioso facente parte della compagine governativa ha deciso ieri di «opporsi energicamente» ad un allontanamento forzato del gruppo appartenente al «blocco Fmunim» (blocco della fedeltà) da Kadum, facendo appello alla «attuazione di insediamenti ebraici in tutta Erez Israel» (Palestina). Il Mapam (socialisti di sinistra), pur esso nel governo, organizza dal canto suo domani una grande dimostrazione a Tel Aviv alla quale parteciperà anche l'ex ministro degli esteri Abba Eban (laburista), per l'immedaito allontanamento dell'insediamento di Kadum dalla Samaria.

GERMANIA
Continua lo sciopero dei poligrafici

Bonn, 8

Fino ad ora non sono ripresi i contatti tra editori e poligrafici, da ieri di nuovo in sciopero per la seconda volta in due settimane, nonostante un appello del governo a regolare al più presto la controversia.

Oggi lo scioepro è stato attuato in modo compatto in tutti i maggiori giornali. Sono usciti soltanto alcuni giornali locali stampati da piccole tipografie in edizioni ridotte. In qualche caso vi sono stati tentativi da parte dei lavoratori di impedire che questi giornali venissero fatti uscire dalla tipografia. A Reutlinger, vicino a Stoccarda la polizia è intervenuta per disperdere 200 dimostranti che cercavano di impedire l'uscita dei camion e ha fermato una trentina di persone poi rilasciate.

Razzismo e tribalismo sono le armi della Cia in Angola

Fin dai primi tempi della guerra di liberazione angolana le forze della reazione internazionale si sono affidate al vecchio principio del «divide et impera» fomentando rigurgiti razzisti e tribalisti - I fantocci dell'imperialismo, Fnla e Unita, sono stati i principali strumenti di queste manovre di sovversione e di perpetuazione del dominio coloniale

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

(Questo articolo, come il precedente, pubblicato ieri si basa su un testo di analisi sulle «Origini del razzismo» preparato dal Dipartimento per l'orientamento politico dell'Mpla come documento chiave di una campagna nazionale intensiva per combattere contro razzismo, tribalismo e regionalismo in Angola).

Sostenendo la tesi che la contraddizione principale in Angola è quella tra il colonialismo e la nazione angolana, e che la contraddizione tra il bianco colonialista e sfruttatore ed il nero colonizzato e sfruttato è di natura secondaria, il documento d'analisi continua:

È incontestabile che i colonialisti godano di una condizione di privilegio, ma è scorretto vederli come un blocco compatto. Tra i colonizzatori ci sono classi sociali diverse, dagli operai alla grande borghesia. Analogamente i colonizzati sono un complesso di diverse classi, di cui alcune sfruttatrici ed altre sfruttate. La conclusione, quindi, è che la contraddizione principale in Angola non è e non è mai stata quella fra due razze.

«Nella storia dell'umanità la contraddizione fra due razze non è mai stata il motore di nessun processo. Il fattore razziale è sempre stato secondario e solo manipolando da dietro le quinte l'opinione pubblica si è riusciti a farla apparire come il fattore principale.

«Messo in moto dalla lotta di liberazione delle colonie, il colpo di stato del 25 aprile 1974 in Portogallo ha fatto precipitare la fine del regime coloniale. Non era più possibile per la borghesia coloniale evitare la fine del suo regno, ma ancora negli spasimi dell'agonia la borghesia coloniale ha rivelato il suo vero volto ed i suoi perfidi piani. Dapprima, appoggiata dal subimperialismo sudafricano la borghesia coloniale, organizzata in formazioni reazionarie come i vari Fra, Estina, Fua (organizzazioni razziste dirette da coloni portoghesi W.B.), ha cercato di imporre una soluzione necoloniale «alla rhodesiana».

«La determinazione e la vigilanza del nostro popolo e soprattutto la posizione corretta presa dalla nostra avanguardia, il Mpla, insieme al Frelimo in Mozambico al Paigc in Guinea Bissau ed al Mlstp a Sao Tomè e Principe, hanno distrutto queste speranze in una soluzione di tipo 'federalista' o 'aparthid'. Così il primo tentativo di ristabilire il dominio imperialista attraverso la borghesia coloniale portoghese è stato sconfitto.

«Ma il nostro paese è importante dal punto di vista geografico ed è ricco per cui l'imperialismo ha dovuto fare un secondo tentativo. Servendosi delle forze pseudonazionaliste, è stato fatto quindi un secondo tentativo per garantirsi un futuro neocolonialista. Allo scopo di confondere il nostro popolo e separarlo dalla sua avanguardia, le forze fantoccio hanno incoraggiato il razzismo, il tribalismo ed il regionalismo. Per costoro, già noti come nemici nel nostro popolo, il nemico principale non era lo sfruttatore, ma coloro che si opponevano agli interessi degli sfruttatori, indipendentemente dal colore della loro pelle. Essi appoggiavano i nuovi sfruttatori che volevano occupare i posti lasciati vacanti dalla borghesia coloniale portoghese. Le attività criminali svolte dai fantocci per raggiungere i loro obiettivi hanno chiaramente dimostrato al nostro popolo chi sono e chi li protegge...»

Era cosa nota all'interno dell'Angola, ma non altrettanto nota all'estero, che esisteva tutta una serie di piani (a partire da quelli stabiliti in un misteriorso incontro fra gli allora presidenti Nixon e Spinola) per una«balcanizzazione» dell'Angola. Si andava dalla secessione della provincia di Cabinda, ricca di petrolio, che sarebbe passata allo Zaire, fino alla spartizione del paese tra Zaire e Sudafrica: le zone centrali e meridionali sarebbero diventate una nuova colonia sudafricana d'insediamento simile alla Namibia con suddivisioni basate sul regionalismo etnico «bantustan». Holden Roberto sarebbe stato il governante fantoccio delle zone settentrionali occupate dallo Zaire e Jonas Savimbi, fondatore e capo dell'Unita avrebbe avuto una posizione simile nelle zone occupate dal Sudafrica. Le «attività criminali» citate nel documento sono quelle svolte da Holden Roberto e Jonas Savimbi aprendo le frontiere del paese alle truppe regolari di Zaire e Sudafrica oltre all'uso di mercenari portoghesi fascisti, inglesi ecc.

«È stato attraverso la corretta definizione del nemico principale e degli obiettivi da raggiungere che il nostro Movimento si è distinto sempre più chiaramente dalle forze reazionarie», continua il documento. «L'imperialismo il nostro principale nemico è diventato così anche il nostro diretto nemico. L'acutizzarsi delle contraddizioni fra il nostro popolo e l'imperialismo ci ha

spinti ad iniziare la «seconda lotta per la liberazione nazionale»...«E' sorprendente l'anologia con l'Indocina dove i popoli di Vietnam, Laos e Cambogia dopo aver sconfitto il colonialismo francese nella prima guerra di resistenza avevano poi dovuto affrontare l'imperialismo Usa che cercava di prendere il posto dei colonialisti francesi.

Questo fatto rende la decisione dei Cinesi di appoggiare i principali fantocci Usa, Holden Roberto e Jonas Savimbi, altrettanto mistificatoria che se avessero scelto di appoggiare Nguyen Van Tieu in Sud-vietnam, Lon Nol in Cambogia e Phoui Sananikone ed altre marionette degli Usa in Laos.

«La partecipazione di massa del popolo angolano a questo secondo round della lotta di resistenza quello della battaglia contro l'imperialismo ed i suoi fantocci ha portato alla rapida sconfitta di questi ultimi. Attualmente gli imperialisti, praticamente sconfitti sui fronti militari e politico hanno scelto una nuova forma di attività: la sovversione all'interno delle nostre file.

«Operando in modo smascherato sventolando le nostre bandiere gridando i nostri stessi slogan gli imperialisti cercano di dividerci Razzismo, tribalismo, tattica separatista questi i terreni scelti dal nemico. Là dove la vigilanza si è allentata a noi siamo incorsi nell'errore di deviazioni di destra o di sinistra dalla nostra linea politica, l'imperialismo trova un terreno fertile per la sovversione. Il suo obiettivo continua ad essere chiaro: attaccare il Mpla ed il popolo come nemico principale.

In questo modo si introdurrà in mezzo a noi ed infiltrerà i suoi agenti più fidati, quelli più preparati a svolgere attività sovversive. Cercando di definire amici e nemici secondo il colore della pelle e non secondo la posizione che prendono verso il nostro popolo, gli imperialisti fomenteranno l'agitazione e la divisione e, in ultima analisi, la cospirazione.

«I nemici, come li definisce chiaramente il nostro Movimento, sono quelli che si oppongono all'avanzata della nostra rivoluzione. Sono coloro che vogliono che continui lo sfruttamento del nostro popolo. Gli sfruttatori non hanno nè razza nè colore. Come i rivoluzionari non sono definiti dal colore della pelle ma dalla loro ideologia e dalle loro attività, così i reazionari e gli sfruttatori possono essere definiti solo dalle loro idee ed attività...»

I due passi citati sono una risposta diretta alla manifestazione su temi razzisti svoltasi a Luanda alla fine di gennaio (*citata nell'articolo precedente*) per chiedere l'allontanamento di tutti i bianchi e dei mulatti dall'amministrazione. Sono anche indirizzati contro certe organizzazioni clandestine di orientamento razzista fondate a Luanda a nome del Mpla prima che la dirigenza dell'Mpla entrasse effettivamente nella capitale. Create a livello di «barrio» (quartiere-ghetto dei neri) in nome del «potere popolare», alcune di loro sono state poi sciolte dal governo per fondare autentici comitati di «Potere popololare», da eleggersi in tutto il paese a partire dall'inizio di maggio.

«Per noi», continua il documento, «il razzismo, come la segregazione di elementi di un'altra razza, è in genere una conseguenza dell'opportunismo. Ogni razzista è un opportunista. Così oggi vediamo, più chiaramente che mai, come spesso manifestazioni di razzismo emergano in settori della piccola borghesia burocratica. Questo settore sociale, anche se fa parte del fronte antimperialista, a causa delle sue condizioni materiali è oscillante nelle sue posizioni politiche. Infatti spesso osserviamo tendenze razziste in questo settore sociale a causa del desiderio puro e semplice di fare carriera o di occupare posti prima occupati dalla borghesia coloniale.

«Nel momento in cui il nostro Movimento ed il nostro popolo stanno già definendo i loro obiettivi strategici, cioè quelli della Democrazia popolare, il razzismo emerge come una manifestazione di opportunismo politico-economico. In queste manifestazioni gli abitatori, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno altri scopi se non quello di soddisfare i loro interessi egoistici e di servire l'imperialismo. Un razzista è un nemico della nostra linea politica e della nostra rivoluzione. Quelli che fomentano il razzismo distolgono l'attenzione dai problemi principali che devono essere risolti per garantire il successo della rivoluzione.

Trattandosi di un fenomeno politico, la lotta contro il razzismo è portata avanti a livello politico. È soprattutto per mezzo dell'analisi scientifica della società ed in base all'ideologia proletaria che possiamo fare una lotta vigorosa contro tutte le manifestazioni di razzismo. L'organizzazione, la disciplina e la vigilanza sono le armi fondamentali nella lotta contro il razzismo e le attività separatiste. I gruppi d'azione all'interno dei Comitati operai e degli organi del potere militare, i nostri militanti attraverso la discussione ideologica ed attraverso la critica ed autocritica dovrebbero intensificare la lotta contro tutte le manovre che mirano a portare la divisione all'interno delle nostre file. Solo attraverso lo stretto controllo sulle nostre azioni e la stretta vigilanza sulle manovre del nemico garantiremo il successo della rivoluzione ed eviteremo tutte le deviazioni dalla nostra linea politica».

Va a grande merito della dirigenza dell'Mpla l'aver individuato il pericolo rappresentato da razzismo e tribalismo per l'unità nazionale fin dal momento della formazione del Movimento e, a livello governativo, l'aver preso misure per allontanare questo pericolo non appena ne sono apparsi i primi segni. È stato anche immediatamente capito che questa era una potenziale debolezza che la Cia sarebbe stata svelta a sfruttare, e che quasi certamente aveva già cominciato a sfruttare. È molto significativo il fatto che la prima legge entrata in vigore con l'indipendenza dell'Angola, alla mezzanotte del 10 novembre 1975, riguardasse la nazionalità e dicesse che: «Tutte le persone nate in Angola e le persone non nate in Angola la cui madre o padre è angolano saranno cittadini angolani a tutti gli effetti...

Le persone nate in Angola che non vogliono mantenere la nazionalità angolana devono dichiarare per iscritto la loro rinuncia... entro un anno dalla proclamazione dell'indipendenza...».

Ci sono altri requisiti, tutt'altro che restrittivi (matrimonio con cittadini angolani, residenza ecc.), possedendo i quali i Portoghesi e gli altri stranieri nati nel paese, o che vi hanno risieduto per almeno dieci anni, possono prendere la nazionalità angolana e diventare cittadini assolutamente uguali di fronte alla legge. In confronto alla situazione degli africani angolani sotto i 500 anni di discriminazione razzista portoghese, la legge sulla nazionalità è un modello di tolleranza e generosità antirazzista.

Quando ho chiesto al primo ministro Lopo do Nascimento se i risultati della campagna contro razzismo, tribalismo e regionalismo erano stati soddisfacenti, ha risposto: «Si, è stata molto fruttuosa, ma noi non dobbiamo riposare sugli allori, dobbiamo mantenere in piedi questa campagna. I colonialisti usano sempre l'arma razzista del «divide et impera». Savimbi l'ha usata, Holden Roberto l'ha usata. Noi dobbiamo distruggere le conseguenze delle loro dottrine razziste e tribaliste. Svilupperemo una lotta costante a tutti i livelli ed in ogni ambiente contro queste idee. Crediamo che moriranno di morte naturale una volta che avremo risolto i problemi materiali e culturali del nostro popolo, ma bisogna mantenere una vigilanza costante su questo problema. È il terreno naturale in cui la Cia può cercare di speculare, e noi sappiamo che gli Usa non cesseranno mai i loro tentativi di sovvertire e sconfiggere la nostra rivoluzione».

La forma ed il contenuto del documento d'analisi e dei molti discorsi tenuti da leader dell'Mpla durante la campagna intensiva contro razzismo, tribalismo e regionalismo sono stati un'ulteriore prova delle alte qualità intellettuali, ideologiche e morali della dirigenza dell'Mpla, che li pone avanti di «anni luce» rispetto ai loro contemporanei del Fnla e dell'Unita.

(*2. fine*)

Spagna: la «democrazia» sarà corporativa

Aperture-truffa del regime - Il Senato sarà designato dal re, dalle corporazioni, dal padronato e, in piccola parte, dal popolo

Madrid, 8

I particolari della riforma-truffa del regime spagnolo relativi all'istituzione di un sistema bicamerale ai vertici dello stato sono stati resi noti oggi dal governo.

Si tratta di un compromesso tra il «bunker» e le correnti aperturiste del regime che diminuirà, ma non cancellerà affatto il carattere fondamentalmente corporativo dello stato franchista.

La Camera bassa chiamata Congresso dei deputati, conterà 300 membri: due per ognuna delle 50 province spagnole e in più uno per ogni 175.000 abitanti. Sarà eletta da tutti i «rappresentanti felle famiglie» superiori ai 21 anni: la formula è una concessione alla tradizione ideologica franchista, che non ammette il suffragio universale. In pratica, voteranno tutti, ma le liste che si presenteranno dovranno avere l'approvazione del regime.

Per il Senato, il carattere di truffa della «riforma» è ancora più evidente. I senatori saranno eletti solo in parte, in parte saranno invece designati e in parte addirittura ereditati dal franchismo. Poichè le due camere avranno uguali poteri, è chiaro che i legislatori del regime si sono preoccupati che il Senato sia in grado di bloccare eventuali leggi troppo democratiche approvate dalla Camera bassa. Il Senato conterà 285 membri: di questi 200 saranno eletti tra i rappresentanti dei municipi, delle deputazuoni provinciali e del sindacato franchista. Municipi e deputazioni avranno complessivamente 100 seggi; l'elettore voterà nomi scelti tra i membri delle corporazioni su proposta delle corporazioni stesse. Il sindacato avrà altri 100 seggi, 50 in rappresentanza dei padroni e 50 in rappresentanza dei lavoratori (ma questi rappresentanti devono avere per legge l'approvazione del regime). L'opposizione democratica si è già dichiarata fermamente contraria a questa clausola.

Il re potrà designare 25 senatori, cioè un decimo della Camera alta. Altri 20 senatori saranno designati da istituzioni professionali e di educazione. Gli altri 40 seggi saranno affidati nientemeno che a membri del Consiglio nazionale del Movimento franchista, che furono a suo tempo designati da Franco in persona, e che rimarranno in carica fino al raggiungimento dei 75 anni di età. Essi rappresentano un 14,5 per cento di seggi, che il franchismo più retrivo, quello del «bunker», si assicurerebbe nel Senato ancor prima delle elezioni. Se, come indicano i sondaggi di opinione, il franchismo riuscisse a ottenere un 12 per cento dei voti alle elezioni, nel Senato il «bunker» avrebbe oltre un quarto di senatori.

La risposta dell'opposizione alle manovre del regime è fermamente negativa.

Cunhal sostituito?

Circolano con insistenza voci di una sostituzione ai massimi vertici del Partito popolare-democratico e del Partito Comunista. Per il Ppd, il segretario del partito Sà Carneiro ha definito «pura congettura» il suo allontanamento, ma è possibile che questo possa essere il prezzo richiesto dai socialisti per un'eventuale coalizione governativa Ps-Ppd.

Per quanto riguarda la sostituzione di Alvaro Cunhal nella carica di segretario generale del Pcp, delle quali si era già parlato all'indomani del 25 novembre, essa sarebbe dovuta al bisogno del Pcp di presentarsi con un volto più accettabile e meno compromesso con il passato alle trattative con il Ps. Tra i possibili sostituti di Cunhal sono indicati Alboim Ingles e Octavio Pato, esponenti dell'ala berlingueriana del partito.

Il quotidiano *A Luta* scrive intanto che nell'isola di Madera sono stati distribuiti volantini in cui si annuncia la creazione di uno «squadrone della morte» che combatterà «gli stupefacenti, i comunisti e il partito socialista regionale». I volantini, sui quali sono stampate due sciabole incrociate, affermano che «i fascisti costituiscono una minaccia» ma che, data la loro debolezza e la loro mancanza di intelligenza, «sono relegati in secondo piano». A Madera, da parecchi mesi, spadroneggiano i gruppi dell'estrema destra e i partiti di sinistra sono praticamente costretti a operare nella clandestinità.

Stampa sovietica in Italia

Mosca, 8

Un giornale sovietico *Sozialisticeskaia industria*. afferma oggi che le elezioni italiane del 20 giugno «saranno importanti non solo per le sorti future del paese ma anche per quelle dell'intera Europa occidentale».

È la prima volta che un giornale sovietico - edito dal comitato centrale del Pcus - estende all'Europa occidentale l'importanza dei futuri sviluppi della situazione politica italiana.

Finora la stampa sovietica si era limitata alla cronaca degli avvenimenti mostrandosi piuttosto prudente nell'esprimere giudizi.

Firenze

segue da pag. 1

articolo di *Lotta Continua*, si diede un gran da fare per minimizzare il ruolo di Cesca e i suoi legami con i gruppi fascisti, arrivando a smentire pubblicamente un autorevole portavoce dei carabinieri, il quale aveva dichiarato all'Ansa che contro il poliziotto dell'8° Battaglione mobile esisteva addirittura un mandato di cattura per strage. L'iniziativa di Leopizzi diventa chiara se si pensa che non fosse costretto a rispondere al comando dei carabinieri quanto al Sid; in caso contrario è pressochè inspiegabile.

Un secondo personaggio che potrebbe condurre molto lontano è l'uomo della Porsche azzurra. Di lui la Corti ha dichiarato che, per quanto ne sapeva, si tratterebbe di un ex poliziotto, titolare di un'agenzia investigativa. Caratteristiche che si legano perfettamente ad un personaggio già in passato coinvolto nelle inchieste sulle trame eversive: Alessandro Micheli, ex braccio destro del commissario Walter Beneforti - l'intercettatore telefonico - il quale, nell'inchiesta romana sul golpe di Valerio Borghese risulterebbe aver avuto numerosi contatti con il costruttore edile e factotum dei golpisti, Orlandini. Dove si trova ora Micheli? Invitiamo i giudici a cercarlo e a sentire cosa ha da dire su tutta questa storia. Da parte nostra aggiungiamo solo una considerazione: Micheli negli anni in cui Freda a Padova era libero di progettare e organizzare stragi, aveva lo studio nella stessa città. Coincidenza?

Friuli

segue da pag. 1

quanto succede debba essere imputato alla fatalità. Intanto però nel nostro paese non esiste un sistema di previsione dei sismi, non esiste ad esempio una rete di sismografi coordinata con servizi geofisici e geologici che sappia predisporre un sistema di allarme antitellurico, ma soprattutto non esistono (oppure si contano sulle dita) costruzioni antisismiche che sappiano «reggere» anche a terremoti gravi. L'Ordine dei Geologi ha a tal proposito diffuso un comunicato nel quale fra l'altro afferma che «*è da respingere che una tesi [la previsione del terremoto] appartenga alla fantascienza, soltanto il qualunquismo di alcuni, non addetti ai lavori, possono far irridere, in un momento così drammatico, a tesi che se invece affermate ora, prima che il terremoto sia dimenticato, potrebbero dare risultati preziosi per il futuro per la salvaguardia delle vite umane*».

E' questo un problema che cercheremo di approfondire anche dalle colonne del nostro giornale martedì con un intervento di un compagno di Geologia Democratica.

DP

segue da pag. 1

dei rischi oggettivi che questa soluzione comporta e che hanno spinto la maggioranza dei compagni a contrastarla. Ma sottolinea anche il significato che può avere, in questa campagna elettorale, la presenza di Democrazia Proletaria, come forza dialettica e unitaria realmente credibile alla sinistra dei partiti storici. Per contrastare ogni deriva minoritaria, per dare tutto il respiro che oggi Democrazia proletaria può avere, e per ottenere l'altrettanto possibile successo elettorale, decisiva è la nostra capacità, come Partito di Unità proletaria per il comunismo, di mobilitarsi, superando in avanti polemiche esaurite, per caratterizzare la battaglia in senso unitario.

Il comitato centrale impegna le organizzazioni del partito a , non tanto per un'analisi retrospettiva dell'itinerario che ha prodotto questa scelta, ma per costruire subito le condizioni politiche e organizzative necessarie a rendere il Pdup per il comunismo forza decisiva e qulificante di una avanzata generale della sinistra italiana.

Il comitato centrale si riunirà la prossima settimana per discutere le liste dei candidati e l'impostazione politica della campagna elettorale. E concorderà con Avanguardia Operaia una riunione congiunta per definire le linee programmatiche con le quali le due organizzazioni intendono caratterizzare la piattaforma di Democrazia Proletaria e per qualificare le prospettive di aggregazione fra i due partiti.

Che tutto il partito si mobiliti per la prossima scadenza elettorale, perchè da essa esca quel generale spostamento a sinistra, qualificato da una consistente presenza delle forze rivoluzionarie che dia l'avvio alla fase finale di disgregazione del regime democristiano caratterizzata dalla cacciata della Dc dal governo e dalla sua sostituzione con un governo basato sulla maggioranza delle forze di sinistra, del movimento operaio e dei suoi alleati.

Compagni, la fase elettorale deve vedere la mobilitazione straordinaria di tutto il partito senza che la nostra tradizionale presenza dentro il movimento di lotta abbia ad allentarsi. In questa campagna elettorale verremo a contatto con nuovi settori di massa e questo rapporto nuovo dovrà significare un nuovo modo di far politica che qualifichi i rivoluzionari anche su questo piano. In questa campagna elettorale dovremo infine rinsaldare il rapporto con il Pdup e il dibattito nella sinistra rivoluzionaria affinchè la fase del governo delle sinistre veda un livello già avanzato di costruzione del partito della rivoluzione. Sul numero di martedì interverremo con un primo articolo di bilancio di questa fase e di prospettiva.

Napoli

segue da pag. 1

giugno». La sfiducia significa «*proporre l'alternativa dello sfascio, dell'ingovernabilità, dello scioglimento del Consiglio Comunale*».

Con la sfiducia la Dc «*ha scelto la strada dello scontro, sulla pelle della città; una scelta che non potrà non ripercuotersi sulla stessa Dc*». Democristiani e fascisti hanno a stento urlato i loro comizi mentre il pubblico intonava «*Ora e sempre Resistenza!* e E scandiva «*Valenzi, Valenzi!*»

Vasquez (Dp) ha riproposto, contro l'arroganza Dc e alla sordità di Pci e Psi, l'indicazione di Pdup e Ao a mettere in primo piano un programma concreto di interventi (per l'edilizia sociale, i servizi, il risanamento del centro storico, difesa dal carovita, trasporti, la sanità, l'occupazione, i piani particolareggiati) attorno al quale far convergere sulle posizioni della sinistra anche Psdi e Pri. Questa pista, l'unica valida, noi di Democrazia Proletaria stiamo sostenendo sulla stampa, nei volantini, nei comizi, in Consiglio Comunale, da tre mesi: Pci e Psi ne hanno avuto di tempo per poterla responsabilmente assumere. Oggi non ci troveremo a questo stato. In modo subalterno alla Dc, Pci, Psi e Psdi avevano anche avanzato la proposta (e, purtroppo, c'è il pericolo che tale progetto, anche dopo questa votazione, non sia abbandonato) che il Comune sia retto dalla Giunta minoritaria di sinistra che compia per mesi l'ordinaria amministrazione (fino al 25 giugno, quando dovrebbero riprendere estenuanti nuove trattative: Pci e Psi s'illudono che dopo la sconfitta del 20 giugno, la Dc sarà meno golpista) sostenuta da un governo-ombra composto dai capi-gruppo del consiglio. Ancora una volta una fuga dalle istanze del movimento, dalla domanda politica, - urgente - della città.

Il voto del Consiglio Comunale di Napoli - che sancisce la caduta della prima Giunta di sinistra dopo 234 giorni di vita - è destinato a ripercuotersi sul quadro politico regionale e nazionale per la centralità della questione-Napoli, per le contraddizioni capitalistiche e di potere di cui questa regione (25% dei disoccupati del Paese; pericolo di smobilitazione delle industrie; record di lavoro a domicilio supersfruttato; domanda politica di socialismo) presenta uno spaccato emblematico.

Su queste analisi torneremo. Oggi, a caldo, ci pare esatto dire che - nonostante ritardi, errori, inceppature e la malattia di impossibili intese con la Dc - la Giunta di sinistra cade non contro la volontà di 38 consiglieri (anche se non è peregrino ricordare che in settembre i voti erano di meno, 33), ma contro la volontà di un'intera città che la Giunta di sinistra ha obiettivamente cominciato a modificare nei sistemi di governo, nei metodi di gestione, come collocazione a fianco del movimento dei disoccupati (anche se non senza problemi e contraddizioni), e anche come iniziativa che - nonostante l'ostruzionismo dc - pure c'è stata ed efficace.

Certo, se anzichè il discorso delle formule e dei tatticismi lontani dalla logica del movimento, Pci e Psi avessero di più posto l'accento su un programma di proposte concrete, di immediata e media realizzazione, con relative scadenze, Dc e laici forse si sarebbero dovuti misurare su questo terreno quasi senza tregua e la Giunta minoritaria non sarebbe caduta. Ma questo presuppone anche una patente di democraticità che la Dc va sempre più perdendo e una linea politica di attacco che Pci e Psi non hanno in questo momento nella loro linea.

Con il voto di stamattina, la Dc - come in tutto il Paese - aggrava le sue già pesantissime responsabilità politiche. Ma con questo atto antidemocratico anche al Comune di Napoli la Dc segna un ulteriore isolamento.